



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 26 - 7 luglio 2022

Documento dell'Ufficio politico del PMLI del 15 dicembre 1997

## LA COSTITUZIONE ITALIANA È UNA COSTITUZIONE ANTIPROLETARIA CONTRO LA RIVOLUZIONE E IL SOCIALISMO

*STUDIARE, DIFENDERE E PROPAGANDARE LA LINEA ANTICOSTITUZIONALE DEL PMLI*

PAG. 7-11

Ballottaggio del 27 giugno 2022

## IL 57,8% DELL'ELETTORATO DISERTA LE URNE SINDACI ELETTI CON POCHI VOTI

*7 sindaci alla "sinistra" borghese, 4 sindaci alla destra, 2 a "liste civiche"*

PAG. 2

*LAVORIAMO PER QUALIFICARE L'ASTENSIONISMO COME UN VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO*

VOTO DEL 12 E BALLOTTAGGI DEL 26 GIUGNO

## Alle elezioni comunali in Lombardia cresce ancora l'astensionismo

*Ai referendum vota il 21,8%*

PAG. 4

IMPORTANTE STORICA INTERVISTA AL PORTAVOCE STORICO DEL "MOVIMENTO DI LOTTA PER IL LAVORO" DA PARTE DELLA REDAZIONE DI NAPOLI DE "IL BOLSCEVICO"

**SITO: "L'ALTERNATIVA AL CAPITALISMO È LA SOCIETÀ SOCIALISTA"**

*"ABBIAMO SEMPRE CONDIVISO LA VOSTRA PAROLA D'ORDINE SUL LAVORO E L'UNITÀ SINDACALE"; "IL PMLI E 'IL BOLSCEVICO' HANNO CONCORSO STORICAMENTE ALLA NOSTRA VITTORIA SUL LAVORO"*

PAG. 16

Intervenendo in parlamento

## DRAGHI RIAFFERMA: "CERCARE LA PACE NEI TERMINI CHE SCEGLIERÀ L'UCRAINA"

*Di Maio scinde il M5S formando Insieme per il futuro*

PAG. 12

Consiglio europeo

## L'Ue chiede alla Russia di ritirare subito e senza condizioni le sue truppe dall'intero territorio dell'Ucraina

*Concesso lo status di candidato all'Ucraina*

**SLITTA IL TETTO EUROPEO AL PREZZO DEL GAS**

PAG. 14

CONTINUA L'ECCIDIO DEI LAVORATORI

## 4 operai morti sul lavoro in un giorno

*A Lecce vittima un muratore di 72 anni*

PAG. 6

Colpita al cuore la libertà di stampa e di espressione

## LONDRA CONSEGNA ASSANGE AGLI USA

*Il fondatore di Wikileaks rischia 175 anni di carcere per spionaggio*

PAG. 15

GRAVE CARENZA DI PERSONALE, CI SI AFFIDA AI VOLONTARI GESTITI DAI PRIVATI

## Al Pronto soccorso di Reggio Calabria mancano medici e infermieri

*Ai calabresi una Sanità pubblica di serie B*

PAG. 17

In Usa, dopo 50 anni

## ABOLITO IL DIRITTO DI ABORTO

*Trump: "È la volontà di Dio"*

**DILAGANO MANIFESTAZIONI DI PROTESTA**

PAG. 15

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO POLITICO UNITÀ POPOLARE, CUI PARTECIPA ANCHE IL PMLI

## Per una unità d'azione

*Conferenza di presentazione venerdì 1 luglio presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati*

PAG. 6

Ballottaggio del 27 giugno 2022

# IL 57,8% DELL'ELETTORATO DISERTA LE URNE SINDACI ELETTI CON POCHI VOTI

7 sindaci alla "sinistra" borghese, 4 sindaci alla destra, 2 a "liste civiche"

## LAVORIAMO PER QUALIFICARE L'ASTENSIONISMO COME UN VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO

Il 57,8% degli elettori chiamati di nuovo alle urne il 27 giugno per il ballottaggio in 59 comuni delle regioni a statuto ordinario ha disertato le urne. In crescita di ben 11,9 punti percentuali rispetto al primo turno di due settimane prima quando in queste stesse città aveva disertato le urne già il 45,9% degli elettori. Un incremento ancor più netto di quello che si era realizzato fra il primo e il secondo turno alle comunali dell'ottobre 2021 quando il dato si era attestato a +9%.

Stesso andamento nei 3 comuni del Friuli Venezia-Giulia e nei 4 comuni della Sicilia (regioni a Statuto speciale per i quali il ministero non fornisce dati ufficiali) i cui risultati ripor-

tiamo in una tabella a sé. L'unico comune dove la diserzione cala leggermente dell'1,4% rispetto al primo turno e si attesta al 29,5% è quello di Villafranca Sicula, in provincia di Agrigento. Ma questo è un comune che fa poco testo visto che qui si votava, nonostante un corpo elettorale di appena 1.407 elettori, solo perché al primo turno i due candidati in lizza avevano ottenuto lo stesso numero di preferenze.

In tutti gli altri comuni solo una minoranza ha voluto esprimere una preferenza per uno dei due candidati, mentre la stragrande maggioranza ha voluto prendere le distanze da entrambi e li ha privati del proprio sostegno e appoggio. Senza contare che anche

chi è andato alle urne, soprattutto elettori di sinistra, spesso lo ha fatto per niente convinto ma solo per il ricatto del "voto utile", per non "far vincere la destra", per "porre un argine al populismo", e così via. Questa ulteriore crescita dell'astensionismo delegittima ulteriormente la credibilità e la rappresentatività dei sindaci eletti, ma anche più in generale dimostra il distacco crescente fra l'elettorato e i partiti, i governi e le istituzioni rappresentative borghesi locali del regime capitalista neofascista. Ci pare oltremodo azzardato e mistificante che il segretario del PD, Enrico Letta, giudichi il risultato di questa consultazione come un esito che "rafforzi

il governo". Al contrario a noi sembra che la strepitosa vittoria dell'astensionismo sia un duro colpo anche per il governo Draghi perché questo fenomeno in costante crescita mina la stabilità e la tenuta del suo e di tutti i governi, nonché dell'intero sistema capitalistico. Tanto più che si accompagna alla disfatta di due partiti della sua maggioranza, ossia Lega e Movimento 5 stelle, che per almeno 10 anni erano stati capaci di intercettare demagogicamente la protesta e il malessere di grandi masse anche di sinistra, incatenandole comunque alle urne e alle istituzioni borghesi. Ci aspettiamo che la classe dominante borghese, alle prese con una crisi economica e so-

ciale sempre più devastante, metterà in campo altre trappole e altri inganni per tentare di riprendere il controllo elettorale, politico e organizzativo delle masse lavoratrici e popolari.

### L'astensionismo

Per il ballottaggio erano chiamati alle urne circa 2 milioni di elettori, concentrati soprattutto al Nord e nei 12 comuni capoluogo, ossia Alessandria, Cuneo, Como, Monza, Verona, Parma, Piacenza, Lucca, Frosinone, Viterbo, Barletta e nel capoluogo di regione, Catanzaro. Nei comuni capoluogo hanno fatto registrare il record astensionista Como col 64,2%, Cuneo (63,3%), Monza (63,2%) e Alessandria (62,9%). Ottimo risultato anche a Parma (60,8%) e Gorizia (58%). L'unico comune capoluogo in cui la diserzione non supera il 50% è Frosinone dove però l'incremento fra il primo e il secondo turno è fra i più alti, +13,1%.

Il record dell'incremento fra primo e secondo turno va invece a Catanzaro con ben il 23,6% in più rispetto al 12 giugno, e Barletta (+18,3%).

Non è un caso che i più bassi incrementi si sono registrati a Verona (+8,2%) e a Lucca (+4,3%) dove la sfida fra la "sinistra" e la destra borghese era particolarmente accesa e l'esito assai incerto. A Verona dove il "centro-sinistra" tentava di strappare, puntando sul "civico" ex calciatore Damiano Tommasi, il governo cittadino alla destra che dominava incontrastata da vent'anni. A Lucca dove la destra rischiava in modo molto concreto di perdere il potere visto il vantaggio del candidato del "centro-sinistra" al primo turno, esito che solo per una manciata di voti è poi riuscita a scongiurare.

Un'ulteriore prova che gli elettori agiscono per lo più coscientemente e scelgono in gran parte in modo consapevole se disertare o no le urne in base alla situazione politica concreta e ai candidati in lizza.

Dando uno sguardo all'articolazione nazionale della diserzione, nonostante il record assoluto spetti al piccolo comune di Castelbottaccio, in provincia di Campobasso, dove la diserzione ha raggiunto la vetta del 78,7%, più in generale sono le regioni del Nord a guidare la classifica. La Liguria col 65,9%, poi la Lombardia col 61,3% e il Piemonte col 61,2%. Ottimi i risultati anche in Campania (61,6%) e nel Lazio (60,3%).

Se si prendono in considerazione tutti gli elettori che avevano diritto di voto, e non già solo i voti validi, tutti i sindaci, sia quelli eletti al primo turno, sia quelli eletti al ballot-

taggio, hanno ottenuto in media il consenso di appena un terzo dell'elettorato e anche meno. Su 26 sindaci eletti nei capoluoghi solo cinque superano il 30% dei consensi; 17 superano solo il 20% e addirittura 4 stanno sotto il 20%. Il massimo l'ha ottenuto al primo turno il sindaco di destra dell'Aquila, Pierluigi Biondi col 34,2%. La maglia nera al sindaco di Palermo, sempre della destra, Roberto Lagalla col 18,1%, eletto nemmeno da un quinto degli elettori che ne avevano diritto.

Non meglio è andata ai sindaci del "centro-sinistra" che pure canta vittoria. Il massimo lo ottiene il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci col 30,4%, e il minimo va al sindaco di Monza, Paolo Pilotto, con il 18,7%. Persino il neo eletto sindaco di Verona, Damiano Tommasi può contare appena sul 24,7% dei consensi elettorali. Ancor meno il sindaco di Catanzaro Nicola Fiorita. Salvo qualche eccezione, quasi tutti i sindaci eletti perdono voti rispetto ai loro predecessori. Anche nel caso di riconferme. Si tratta oggettivamente di una grande e cocente sconfitta.

### La "sinistra" borghese batte la destra

Dopo il primo, anche il secondo turno se lo aggiudica la "sinistra" borghese perché ottiene più comuni capoluogo rispetto alla situazione precedente. La sconfitta della destra e la liquefazione del M5S hanno ovviamente drogato il risultato del PD e del "centro-sinistra" e pertanto l'euforia di Enrico Letta per il "risultato straordinario" è del tutto ingustificata.

Al ballottaggio la "sinistra" borghese riesce a strappare alla destra Alessandria, Monza, Verona, Parma, Piacenza e Catanzaro, che vanno ad aggiungersi a Lodi conquistata al primo turno. Dopo Padova e Taranto, si conferma anche a Cuneo. La destra che aveva già strappato al primo turno Palermo alla "sinistra" borghese e Belluno a una lista civica, conquista ora anche Lucca e si riconferma a Frosinone, Barletta e Gorizia. Al primo turno si era confermata già ad Asti, Genova, La Spezia, Pistoia, Rieti, L'Aquila e Oristano. Cede al ballottaggio Como e Viterbo a due liste civiche. Infine, al primo turno era stato eletto sindaco di Messina con una lista civica Federico Basile, l'uomo del sindaco uscente Cateno De Luca.

Tirando le somme di tutta questa tornata elettorale, nei 26 comuni capoluogo di pro-

Ballottaggio del 27 giugno 2022

## DISERZIONE DALLE URNE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	Comuni coinvolti	DISERZIONE BALLOTTAGGIO	DISERZIONE 1° TURNO	DISERZIONE DIFFERENZA BALL./1° TURNO
Alessandria *	2	61,2	51,2	10,0
Cuneo *	2	61,7	45,3	16,4
Torino	1	58,7	50,8	7,8
Verbano-Cusio-Ossola	1	63,4	55,2	8,2
PIEMONTE	6	61,2	49,4	11,8
Brescia	1	47,0	37,9	9,1
Como *	1	64,2	55,7	8,6
Cremona	1	56,3	44,9	11,3
Milano	6	59,2	49,2	10,0
Monza e della Brianza *	2	63,8	53,8	10,0
Pavia	1	59,2	47,2	12,0
Varese	1	69,1	50,2	18,9
LOMBARDIA	13	61,3	51,0	10,2
Belluno	1	56,0	53,7	2,3
Venezia	1	54,6	46,1	8,5
Verona *	1	53,2	44,9	8,2
Vicenza	1	61,4	50,1	11,4
VENETO	4	54,1	46,1	8,0
Genova	1	65,9	52,0	13,9
LIGURIA	1	65,9	52,0	13,9
Parma *	1	60,8	48,2	12,7
Piacenza *	1	57,8	46,8	11,0
EMILIA-ROMAGNA	2	59,8	47,7	12,1
Lucca *	1	57,6	53,4	4,3
Massa Carrara	1	58,7	48,3	10,4

TOSCANA	2	58,0	51,3	6,7
Ancona	1	55,7	47,1	8,6
Fermo	1	56,5	46,9	9,6
Macerata	3	57,4	47,0	10,4
MARCHE	5	56,8	47,0	9,8
Frosinone *	1	46,2	33,1	13,1
Latina	1	55,7	40,5	15,2
Roma	4	66,3	52,7	13,6
Viterbo *	1	52,6	35,7	16,8
LAZIO	7	60,3	46,1	14,3
Chieti	2	45,2	38,8	6,4
ABRUZZO	2	45,2	38,8	6,4
Campobasso	1	78,7	78,3	0,5
MOLISE	1	78,7	78,3	0,5
Caserta	1	54,6	36,5	18,1
Napoli	1	63,1	41,1	22,1
CAMPANIA	2	61,6	40,2	21,3
Bari	5	53,4	39,8	13,6
Barletta-Andria-Trani *	1	56,1	37,8	18,3
Lecce	1	43,6	33,2	10,4
Taranto	3	40,7	29,2	11,5
PUGLIA	10	51,4	37,1	14,4
Matera	1	40,0	30,5	9,5
BASILICATA	1	40,0	30,5	9,5
Catanzaro *	1	57,7	34,1	23,6
Cosenza	2	50,4	40,1	10,3
CALABRIA	3	55,3	36,0	19,3
IN COMPLESSO **	59	57,8	45,9	11,9

\* In questa provincia si sono tenute le elezioni comunali anche nel comune capoluogo

\*\* In questo dato non sono compresi i comuni delle province del Friuli-Venezia Giulia e Sicilia i cui risultati non sono forniti dal ministero degli Interni essendo una regione a statuto speciale

**SINDACI DEI COMUNI CAPOLUOGO ELETTI IL 12 E 26 GIUGNO 2022**

COMUNI	Sindaci eletti	voti assoluti	% su corpo elettorale	% su voti validi	Sindaci uscenti	voti assoluti	% su corpo elettorale	% su voti validi	differenza voti	% su corpo elettorale	% su voti validi
Alessandria	Angelo Abonante (cs)	14.590	<b>19,8</b>	54,4	Gianfranco Cuttica di Re (d)	18.762	<b>25,1</b>	55,7	<b>-4.172</b>	<b>-5,3</b>	-1,3
Asti*	Maurizio Rasero (d)	16.709	<b>28,1</b>	55,6	Maurizio Rasero (d)	13.218	<b>21,9</b>	54,9	<b>3.491</b>	<b>6,2</b>	0,7
Cuneo	Patrizia Manassero (cs)	10.467	<b>22,8</b>	63,3	Federico Borgna (cs)	15.400	<b>34,0</b>	59,7	<b>-4.933</b>	<b>-11,2</b>	3,6
Como	Alessandro Rapinese (lc)	14.067	<b>19,5</b>	55,4	Mario Landriscina (d)	13.045	<b>18,3</b>	52,7	<b>1.022</b>	<b>1,2</b>	2,7
Lodi*	Andrea Furegato (cs)	11.246	<b>32,3</b>	59,0	Sara Casanova (d)	9.859	<b>28,6</b>	56,9	<b>1.387</b>	<b>3,7</b>	2,1
Monza	Paolo Pilotto (cs)	18.307	<b>18,7</b>	51,2	Dario Allevi (d)	21.869	<b>22,9</b>	51,3	<b>-3.562</b>	<b>-4,2</b>	-0,1
Belluno*	Oscar De Pellegrin (d)	7.780	<b>23,1</b>	50,7	Jacopo Massaro (lc)	8.511	<b>25,6</b>	63,1	<b>-731</b>	<b>-2,5</b>	-12,4
Padova*	Sergio Giordano (cs)	47.777	<b>28,9</b>	58,4	Sergio Giordani (cs)	47.888	<b>29,2</b>	51,8	<b>-111</b>	<b>-0,3</b>	6,6
Verona	Damiano Tommasi (cs)	50.118	<b>24,7</b>	53,4	Federico Sboarina (d)	34.058	<b>17,0</b>	42,1	<b>16.060</b>	<b>7,7</b>	11,3
Gorizia	Rodolfo Ziberna (d)	6.372	<b>21,2</b>	52,2	Rodolfo Ziberna (d)	7.774	<b>25,6</b>	59,8	<b>-1.402</b>	<b>-4,4</b>	-7,6
Genova*	Marco Bucci (d)	112.457	<b>23,4</b>	55,5	Marco Bucci (d)	112.398	<b>22,9</b>	55,2	<b>59</b>	<b>0,5</b>	0,3
La Spezia*	Pierluigi Peracchini (d)	19.379	<b>26,0</b>	53,6	Pierluigi Peracchini (d)	20.636	<b>27,2</b>	60,0	<b>-1.257</b>	<b>-1,2</b>	-6,4
Parma	Michele Guerra (cs)	37.319	<b>25,4</b>	66,2	Federico Pizzarotti (lc)	37.157	<b>25,6</b>	57,9	<b>162</b>	<b>-0,2</b>	8,3
Piacenza	Katia Tarasconi (cs)	16.935	<b>22,1</b>	53,5	Patrizia Barbieri (d)	20.500	<b>26,8</b>	58,5	<b>-3.565</b>	<b>-4,7</b>	-5,0
Lucca	Mario Pardini (d)	16.920	<b>21,2</b>	51,0	Alessandro Tambellini (cs)	17.453	<b>22,4</b>	50,5	<b>-533</b>	<b>-1,2</b>	0,5
Pistoia*	Alessandro Tomasi (d)	20.192	<b>27,5</b>	51,5	Alessandro Tomasi (d)	19.049	<b>26,0</b>	54,3	<b>1.143</b>	<b>1,5</b>	-2,8
Frosinone	Riccardo Mastrangeli (d)	10.794	<b>29,3</b>	55,3	Nicola Ottaviani (d)	15.038	<b>39,8</b>	56,4	<b>-4.244</b>	<b>-10,5</b>	-1,1
Rieti*	Daniele Sinibaldi (d)	12.785	<b>33,5</b>	52,2	Antonio Cicchetti (d)	12.660	<b>32,2</b>	50,2	<b>125</b>	<b>1,3</b>	2,0
Viterbo	Chiara Frontini (lc)	16.160	<b>30,2</b>	64,9	Giovanni Maria Arena (d)	12.377	<b>23,2</b>	51,1	<b>3.783</b>	<b>7,0</b>	13,8
L'Aquila*	Pierluigi Biondi (d)	20.463	<b>34,2</b>	54,4	Pierluigi Biondi (d)	16.410	<b>27,4</b>	53,5	<b>4.053</b>	<b>6,8</b>	0,9
Barletta	Mino Cannito (d)	22.427	<b>28,0</b>	65,0	Cosimo Damiano Cannito (d)	26.587	<b>33,5</b>	53,0	<b>-4.160</b>	<b>-5,5</b>	12,0
Taranto*	Rinaldo Melucci (cs)	49.807	<b>30,4</b>	60,6	Rinaldo Melucci (cs)	26.913	<b>16,0</b>	50,9	<b>22.894</b>	<b>14,4</b>	9,7
Catanzaro	Nicola Fiorita (cs)	17.823	<b>24,3</b>	58,2	Sergio Abramo (d)	21.963	<b>29,2</b>	64,4	<b>-4.140</b>	<b>-4,9</b>	-6,2
Palermo*	Roberto Lagalla (d)	98.448	<b>18,1</b>	47,6	Leoluca Orlando (cs)	125.913	<b>22,6</b>	46,3	<b>-27.465</b>	<b>-4,5</b>	1,3
Messina*	Federico Basile (lc)	44.937	<b>23,4</b>	45,5	Cateno De Luca (lc)	47.835	<b>24,3</b>	65,3	<b>-2.898</b>	<b>-0,9</b>	-19,8
Oristano*	Massimiliano Sanna (d)	7.987	<b>28,7</b>	54,2	Andrea Lutz (d)	7.822	<b>28,0</b>	65,3	<b>165</b>	<b>0,7</b>	-11,1

\* eletti al 1° turno

Legenda: cs = coalizione di "centro-sinistra"; d = coalizione di destra; lc = lista civica

**Ballottaggio del 27 giugno 2022****DISERZIONE DALLE URNE NEI COMUNI FRIULANI E SICILIANI**

Provincia	VOTANTI ballottaggio 2022	VOTANTI 1° turno	DIFFERENZA ball./1° turno	Corpo elettorale	DISERZIONE BALLOTTAGGIO	DISERZIONE 1° TURNO	DIFFERENZA DIFFERENZA BALL./1° TURNO
Gorizia	42,0	51,0	-9,0	30.295	58,0	49,0	9,0
Azzano Decimo (PN)	47,0	55,0	-8,0	14.052	53,0	45,0	8,0
Codroipo (UD)	42,0	50,0	-8,0	14.728	58,0	50,0	8,0
Sciaccà (AG)	53,4	63,2	-9,8	35.605	46,6	36,8	9,8
Villafranca Sicula (AG)	70,5	69,2	1,4	1.407	29,5	30,8	-1,4
Palagonia (CT)	46,1	57,3	-11,2	15.720	53,9	42,7	11,2
Scicli (RG)	42,9	56,8	-13,9	22.167	57,1	43,2	13,9

**Ballottaggio del 27 giugno 2022****DISERZIONE DALLE URNE NEI 13 COMUNI CAPOLUOGO**

COMUNE CAPOLUOGO	DISERZIONE BALLOTTAGGIO 2022	DISERZIONE 1° turno	DIFFERENZA DIFFERENZA BALLOT/1° TURNO
Alessandria	62,9	53,3	9,6
Cuneo	63,3	45,5	17,8
Como	64,2	55,7	8,6
Monza	63,2	53,4	9,7
Verona	53,2	44,9	8,2
Gorizia	58,0	49,0	9,0
Parma	60,8	48,2	12,7
Piacenza	57,8	46,8	11,0
Lucca	57,6	53,4	4,3
Frosinone	46,2	33,1	13,1
Viterbo	52,6	35,7	16,8
Barletta	56,1	37,8	18,3
Catanzaro	57,7	34,1	23,6
<b>RIEPILOGO NAZIONALE*</b>	<b>57,8</b>	<b>45,9</b>	<b>11,9</b>

\* Dato puramente indicativo in quanto riferito ai soli 59 comuni delle regioni a statuto ordinario dove si è votato per il ballottaggio, esclusi quindi i comuni del Friuli Venezia-Giulia e della Sicilia

Voto del 12 e ballottaggi del 26 giugno

# ALLE ELEZIONI COMUNALI IN LOMBARDIA CRESCIE ANCORA L'ASTENSIONISMO

*Ai referendum vota il 21,8%*

## □ Dal corrispondente della Lombardia

Il 12 giugno si è votato in Lombardia per il rinnovo di 127 consigli comunali (fra cui i capoluogo Monza, Como e Lodi) e l'elezione dei rispettivi sindaci.

Il primo dato che balza agli occhi è senza dubbio quello dell'astensionismo. Infatti il 45,28% degli aventi diritto non si è presentato alle urne, contro il 36,32% delle precedenti comunali, con un incremento medio dell'8,96%, in linea con la media nazionale dove il 45,3% degli elettori ha disertato le urne. A Como ben oltre il 50% (55,67%) non si è recato alle urne, con un incremento del 4,8%, a Monza il 53,44% (+5,32%), a Sesto San Giovanni l'astensionismo ha superato per la prima volta il "quorum" di metà elettorato: 50,84% contro il 49,08% del 2017 (+1,76%). Tra i capoluogo solo a Lodi l'astensionismo resta sotto la soglia del 50% con il 43,58% con un incremento però del 3,76%.

Quindi oramai anche i comuni, una volta definiti "le istituzioni più vicine ai cittadini" con relativa maggior "fiducia" rispetto alle istituzioni borghesi nazionali, sono stati abbandonati ai propri circoli di potere di appartenenza. Sono sempre più visti come gli amministratori del "bene comune" non nell'interesse del popolo ma dei potentati locali, impregnati di corruzione e clientelismo e sordi alle istanze popolari in difesa dell'ambiente, della sanità della scuola, mentre le loro politiche si concentrano sui grandi speculatori, centri commerciali, inceneritori, aree riconvertite a seconda del "bisogno" (di "qualcuno"), ecc.

Insomma questa situazione, che è pur sempre esistita, ora appare evidente ai più, nonostante gli sforzi della bor-

ghesia, aiutata in questo dalla "sinistra" borghese e financo dai partiti sedicenti comunisti, per escogitare a ogni occasione sempre nuovi imbrogli elettorali, coalizioni con nomi diversi, candidati "nuovi" oppure "famosi", che comunque in parte riescono a drenare un astensionismo che altrimenti romperebbe "argini" ancora più alti.

Di fatto però, i sindaci e i comuni seppur eletti non sono rappresentativi delle masse, di certo non dei loro interessi, ma nemmeno delle loro scelte elettorali, perché sono stati votati dalla metà o poco più di coloro che si sono recati alle urne, che già sono spesso la metà degli aventi diritto.

## Il 26 giugno si è votato per i ballottaggi

A **Como** è stato eletto sindaco il candidato "civico" Alessandro Rapinese col 55,4% dei voti validi (v.v.) prevalendo sulla candidata del "centro-sinistra" Barbara Minghetti che pure lo aveva sorpassato al primo turno col 39,4%; Rapinese aveva ottenuto il 27,3%, abbastanza per mettere fuori gioco, superandolo con lo 0,3% dei v.v. in più, il candidato del "centro-destra" Giordano Molteni il quale ha pagato lo scotto di 5 anni di malgoverno dell'uscite sindaco di "centro-destra" Mario Landriscina; ma l'insofferenza investe tutta l'istituzione comunale borghese: al 1° turno si è presentato alle urne solo il 44,33% degli aventi diritto, al ballottaggio il 35,8%.

Al ballottaggio di **Monza** viene eletto sindaco Paolo Pilotto del "centro-sinistra" col 51,2% dei v.v. Sorpassa il sindaco uscente del "centro-



Milano, 8 giugno 2022. Due momenti della diffusione del documento del PMLI sui 5 No ai referendum sulla giustizia alla Città Studi (foto Il Bolscevico)



destra" Dario Allevi che al 1° turno era in testa col 47,1% dei v.v. mentre Pilotto si fermò al 40,1%, con un'affluenza alle urne del 46,5% che al ballottaggio è scesa al 36,8%. Qui Fratelli d'Italia ha ottenuto più voti della Lega, così com'è successo spesso in questa tornata elettorale a conferma dello sbilanciamento sempre più a destra della coalizione un tempo guidata dal neodeuce Berlusconi e che ora sembra stia per passare le redini del comando dal fascista doc Giorgia Meloni.

A **Sesto San Giovanni** viene rieletto il sindaco di "centro-destra" Roberto Di Stefano col 52,1% dei v.v., al 1° turno; aveva prevalso col 48,9% distanziando del 10,5% il candidato di "centro-sinistra" Michele Foggetta. Al ballottaggio l'affluenza è stata del 42,3% a fronte del 49,14% registrata al 1° turno.

A **Lodi**, dove c'è stata l'affluenza più alta tra i capoluoghi (56,4%), vince invece al primo turno il candidato del "centro-sinistra" Andrea Furegato col 59,0% sui voti validi. A indurre alcuni astensionisti spontanei a tornare al voto è stata sicuramente l'insofferenza verso il malgoverno della sindaco uscente ricandidata, la leghista ultranofoba Sara Casanova, nota alle cronache per aver introdotto adempimenti aggiuntivi e condizioni più restrittive per i figli dei migranti ad usufruire della mensa scolastica e dello scuolabus e per la sua ostentata strafottenza, a inizio pandemia, nel non rispettare le necessarie misure di confinamento e distanziamento.

Negli altri comuni superiori a 15mila abitanti l'unico

sindaco di "centro-sinistra" ad essere eletto al primo turno è quello di **Buccinasco**, Rino Carmelo Vincenzo Pruiti (59,8%), con un'affluenza del 55,2%. Gli altri sindaci eletti al primo turno sono 9 di "centro-destra" e 2 "civici" mentre a **Vimodrone** l'unico sindaco del M5S, Dario Veneroni (53,2%), con un'affluenza del 44,6%.

Ai ballottaggi il "centro-sinistra" si è aggiudicato solo 3 comuni con più di 15mila abitanti: **Cernusco sul Naviglio**, **Cesano Maderno** e **Crema**.

Osservando questa tendenza si deduce chiaramente che non c'è alcuna crescita di consensi assoluti verso il "centro-destra". Quello che cresce è invece l'astensionismo che si rivela essere un consapevole strumento elettorale prevalentemente usato dall'elettorato di sinistra.

Il fallimento pieno del parlamentarismo e dell'elettoralismo borghesi devono far maturare la coscienza nell'elettorato anticapitalista della necessità di creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo. Le nostre attuali forze e mezzi non sono ancora sufficienti a raggiungere tutte le elettrici e gli elettori di sinistra e coloro che già praticano l'astensionismo ma ancora in grandissima parte spontaneamente, ma dobbiamo continuare a lavorare sodo per convincerli sul piano di classe, anticapitalista e della lotta per il socialismo, elevandone la coscienza politica e la combattività anticapitalista e antistituzionale delle masse e qualificando l'astensionismo tattico come un voto dato al PMLI e al socialismo.

## Il referendum

L'accorpamento alle elezioni comunali del referendum sulla giustizia non è servito a fargli raggiungere il quorum, rimasto lontanissimo visto che in Lombardia l'affluenza è stata del 21,8% (quasi un punto percentuale in più del livello nazionale), trainata ma in piccola parte da rinnovo dei consigli comunali ed elezione dei sindaci.

Anche in Regione vi è stata una differenziazione sul risultato dei 5 quesiti, infatti nel 1° sull'abolizione della legge Severino e nel 2° sulla drastica riduzione delle misure di custodia cautelare coercitiva e interdittiva il SI ha ottenuto solo rispettivamente il 58,67% e il 60,66% (in questi la Lega sosteneva il NO), mentre nel 3° sulla separazione delle funzioni (in realtà delle carriere) dei magistrati (giudici e pubblici ministeri), nel 4° sulla limitazione dei poteri dei pm sottoponendoli al giudizio della loro controparte e nel 5° diretto a sottomettere il parlamentino dei magistrati al controllo dei partiti, il SI ha raggiunto rispettivamente il 78,56%, il 77,30% e il 77,47%.

Il tentativo di Salvini, Berlusconi, Renzi e di tutti i neofascisti di delegittimare la magistratura vendicandosi delle inchieste e dei processi che li hanno riguardati o li riguardano tutt'ora è quindi miseramente fallito, grazie anche al boicottaggio dei media e dei partiti della "sinistra" borghese, mentre il PMLI aveva dato indicazione di votare NO a tutti e 5 i quesiti perché quando si tratta di fare delle scelte su temi concreti referendari è opportuno e doveroso schierar-

si o per Sì o per il NO, salvo quando tatticamente si ritenga preferibile l'astensione, mentre è per l'astensionismo tattico per quando riguarda le elezioni politiche, regionali e comunali, e per l'astensionismo di principio per quanto riguarda le elezioni del parlamento europeo.

Se consideriamo che il risultato del Sì è stato pressoché il massimo risultato che potevano ottenere i suoi sostenitori e che buona parte o tutto l'elettorato mancato per raggiungere il quorum era virtualmente orientato per il NO ma è stato indotto ad astenersi, si deduce che il non raggiungimento del quorum, oltre che una sconfitta del Sì, è stata anche un'occasione persa per far stravincere il NO.

Chi avrebbe dovuto sostenere una partecipazione antifascista al referendum ha invece indotto tanti potenziali elettori del NO ad astenersi e si è totalmente disimpegnato dal fare campagna per i 5 NO. La Cellula "Mao" di Milano del PMLI, non disertando al suo impegno e ruolo di avanguardia antifascista, ha diffuso il volantino del Partito per i 5 NO referendari in varie piazze del capoluogo lombardo realizzando anche, il 2 giugno, un rosso banchino in Piazza Costantino, nel popolare quartiere milanese di Crescenzago dove c'è la storica Sede del PMLI.

In molti si sono intrattenuti con i diffusori marxisti-leninisti per farsi spiegare i motivi del NO, tra questi c'era chi non nemmeno era al corrente del referendum, segnale evidente che i mass media di regime non hanno avuto interesse a divulgare l'esistenza del referendum.



Milano 2 giugno 2022. Interesse e discussioni intorno alla diffusione e al banchino del PMLI per i 5 No nel quartiere di Crescenzago (foto Il Bolscevico)

DALLA 2ª

vincia, la "sinistra" borghese prevale in 10 città e ne governava 5; la destra governerà 13 città invece delle 18 che aveva; 3 città saranno governate da liste civiche come era in precedenza.

Per la destra borghese è un'evidente e bruciante sconfitta: per la coalizione che non riesce a tenere e men che mai ad avanzare; per la ducezza fascista doc Meloni che sull'onda dei trionfanti sondaggi era convinta di conquistare Verona, storica roccaforte della destra ormai da oltre 15 anni, con il suo candidato Federico Sboarina. Per la Lega fascista e razzista di Salvini che vede svanire sempre più l'ambizione di essere l'architrave della coalizione e futuro premier italiano mentre vede esaurirsi persino la sua capacità trainante al Nord dove la destra perde al ballottaggio addirittura sette comuni capoluogo su otto.

Infranto anche il sogno di Berlusconi che dopo essersi comprato la squadra di calcio brianzola promossa proprio quest'anno in serie A, sperava di vincere a Monza e assicurarsi così anche il governo della città. Senza parlare della sconfitta a Catanzaro.

Queste consultazioni non hanno sciolto i nodi sul tappeto, né sono emerse indicazioni certe in vista delle elezioni siciliane, lombarde e laziali dell'autunno prossimo e soprattutto delle elezioni politiche del 2023 e non è difficile prevedere scontri e conflitti sempre più aspri fra le varie correnti all'interno della classe dominante borghese e dei suoi partiti. La scissione del M5S guidata dal trasformista Di Maio, ne è già una evidente manifestazione.

## Qualificare l'astensionismo

Il segnale più forte e il vero vincitore di queste elezioni è senza dubbi l'astensionismo. L'astensionismo continua a crescere soprattutto nelle grandi città, nelle periferie urbane dove regnano incontrastate la disoccupazione, la povertà, il sovraffollamento abitativo, l'abbandono scolastico, la mancanza di servizi sociali, sanitari e culturali, l'emarginazione sociale, il degrado ambientale.

Il problema che occorre porsi è come trasformare il voto astensionista, soprattutto dell'elettorato di sinistra, di per sé importante e significativo ma in gran parte spontaneo, da voto passivo, da voto di testimonianza e di protesta in un voto attivo, utile alla lotta di classe, alla lotta per difendere gli interessi delle masse sfruttate e oppresse, alla lotta anticapitalista e per il socialismo.

Per quanto ci riguarda dobbiamo continuare a lavorare per qualificare l'astensionismo come un voto dato al PMLI e al socialismo.

Al contempo crediamo che tutti i partiti della sinistra di opposizione, i partiti e i gruppi con la bandiera rossa e tutte le forze fautrici del socialismo debbano aprire un dibattito sull'utilità di continuare a praticare l'elettoralismo borghese e a spargere così oggettivamente illusioni parlamentari, governative e costituzionali. Un dibattito che si dovrebbe aprire nell'ambito di una sempre più urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia.

# Anche in Mugello niente quorum ai referendum sulla giustizia

## La propaganda del PMLI raccoglie consensi a Borgo San Lorenzo: il No vince al primo quesito

**□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI**

Anche nel Mugello ai referendum sulla giustizia promossi da Radicali e Lega, tenutesi il 12 giugno, non è stato raggiunto il quorum del 50% più uno dei votanti, con la peculiarità rispetto alla media nazionale, regionale toscana e provinciale fiorentina di ancor più basse percentuali di votanti nei cinque referendum, che si sono attestate al 13% o pochi decimali in più a seconda del referendum a Vicchio, e hanno raggiunto a malapena il 15% a Borgo San Lorenzo.

Probabilmente la forte influenza che tradizionalmente esercita la "sinistra" borghese nella zona si è fatta sentire anche in un maggior boicottaggio dei referendum sulla giustizia, dato che le forze ad essa afferenti hanno lasciato campo libero nella campagna referendaria del SI alle forze di "centro-destra".

Il NO vince a Borgo San Lorenzo al primo quesito sull'abolizione della legge Severino col 50,74% dei voti, mentre a Vicchio si ferma al 46,73%. Sul secondo quesito sulla limitazione delle misure di custodia cautelari coerci-

tive e interdittive il NO ottiene comunque percentuali importanti col 47,79% a Borgo e 44,05% a Vicchio. Sui quesiti terzo, separazione delle funzioni (leggi carriere) dei magistrati, quarto, limitazione dei poteri dei pm sottoponendoli al giudizio della controparte, e quinto, riforma del CSM, il NO ottiene percentuali intorno al 30%, leggermente migliori a Borgo rispetto al paese di Giotto, in ambedue i comuni raggiunge percentuali di poco sopra alla media regionale e nazionale.

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI ha organizzato il 28 maggio e il 9 giugno delle diffusioni del volantino col documento dell'UP del Partito per i 5 NO al referendum. Diffusioni svolte nel centro di Borgo San Lorenzo con l'esposizione delle locandine montate a collage su dei cartelli e nei "corpetti". Diffusioni che hanno riscosso l'interesse della popolazione, da chi si è letto il volantino seduta stante a chi è uscito dal negozio per venire a prenderlo. E dove non sono mancate le discussioni anche con conoscenti prima e dopo la diffusione quando avevamo esaurito il materiale. Alla diffusione di piazza Cavour indicando il simbolo del PMLI, una coppia di turisti, che pur-

troppo non parlava l'italiano, ha alzato il pollice in segno di approvazione. Abbiamo rac-

colto anche un indirizzo di Pescara per l'invio de "Il Bolscevico".

**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI**

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionarie di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al **conto corrente postale n.85842383**, specificando la causale, intestato a: **PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**

Ischia (comunali)			RAFFRONTO 2022-2017			POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2022-2018			EUROPEE 2019			RAFFRONTO 2022-2019						
COMUNALI 2022			COMUNALI 2017			CORPO ELETT. 15.747			CORPO ELETT. 16.911			CORPO ELETT. 17.593			CORPO ELETT. 17.593						
CORPO ELETTORALE 17.940			CORPO ELET. 17.593			VOTI VALIDI 9.862			VOTI VALIDI 9.862			VOTI VALIDI 6.601			VOTI VALIDI 6.601						
VOTI VALIDI 11.154			VOTI VALIDI 11.930			DIF.ASS			DIF.ASS			DIF.ASS			DIF.ASS						
VOTI SOLO SINDACO 105			V. SOLO SINDACO 263			D%se			D%se			D%se			D%se						
VOTI SOLO SINDACO 105			V. SOLO SINDACO 263			D%vv			D%vv			D%vv			D%vv						
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv
<b>ASTENUTI</b>	<b>6.681</b>	<b>37,2</b>	<b>59,9</b>	<b>5.400</b>	<b>30,7</b>	<b>45,3</b>	<b>1.281</b>	<b>6,5</b>	<b>14,6</b>	<b>5.885</b>	<b>37,4</b>	<b>59,7</b>	<b>796</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>10.310</b>	<b>61,0</b>	<b>156,2</b>	<b>-3.629</b>	<b>-23,8</b>	<b>-96,3</b>
ISCHIA DEMOCRATICA con ENZO SINDACO	2.276	12,7	20,4	1.583	9,0	13,3	693	3,7	7,1	1.183	7,5	12,0	1.093	5,2	8,4	2.408	14,2	36,5	-132	-1,5	-16,1
DEMOCRAZIA E FUTURO	1.898	10,6	17,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI	1.679	9,4	15,1	1.520	8,6	12,7	159	0,8	2,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ISCHIA PRIMA DI TUTTO	1.515	8,4	13,6	1.033	5,9	8,7	482	2,5	4,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
NUOVA ISOLAVERDE	1.385	7,7	12,4	895	5,1	7,5	490	2,6	4,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VIVEREISCHIA	1.139	6,3	10,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CON ENZO INSIEME PER ISCHIA	987	5,5	8,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
P.C.I.M-L	275	1,5	2,5	210	1,2	1,8	65	0,3	0,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ORIZZONTE COMUNE	-	-	-	1.544	8,8	12,9	-1.544	-8,8	-12,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
INSIEME PER ISCHIA	-	-	-	969	5,5	8,1	-969	-5,5	-8,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CON ENZO SINDACO	-	-	-	152	0,9	1,3	-152	-0,9	-1,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ISCHIA MI PIACE	-	-	-	20	0,1	0,2	-20	-0,1	-0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
IL GIRASOLE	-	-	-	9	0,1	0,1	-9	-0,1	-0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA-POPOLO DELLA FAMIGLIA	-	-	-	1.227	7,0	10,3	-1.227	-7,0	-10,3	2.922	18,6	29,6	-2.922	-18,6	-29,6	888	5,3	13,5	-888	-5,3	-13,5
RINASCITA ISCHIA	-	-	-	893	5,1	7,5	-893	-5,1	-7,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ISCHIA RIPARTE	-	-	-	509	2,9	4,3	-509	-2,9	-4,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ISCHIA NUOVA	-	-	-	493	2,8	4,1	-493	-2,8	-4,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
UDC	-	-	-	441	2,5	3,7	-441	-2,5	-3,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FRATELLANZA E LAVORO	-	-	-	432	2,5	3,6	-432	-2,5	-3,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M5S	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.815	24,2	38,7	-3.815	-24,2	-38,7	1.371	8,1	20,8	-1.371	-8,1	-20,8
LEGA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	545	3,5	5,5	-545	-3,5	-5,5	1.093	6,5	16,6	-1.093	-6,5	-16,6
FRATELLI D'ITALIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	378	2,4	3,8	-378	-2,4	-3,8	409	2,4	6,2	-409	-2,4	-6,2
NOI CON L'ITALIA-UDC	-	-	-	-	-	-	-	-	-	254	1,6	2,6	-254	-1,6	-2,6	-	-	-	-	-	-
+EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	171	1,1	1,7	-171	-1,1	-1,7	124	0,7	1,9	-124	-0,7	-1,9
LIBERI E UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	202	1,3	2,0	-202	-1,3	-2,0	-	-	-	-	-	-
POTERE AL POPOLO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	124	0,8	1,3	-124	-0,8	-1,3	-	-	-	-	-	-
PER UNA SINISTRA RIVOLUZIONARIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11	0,1	0,1	-11	-0,1	-0,1	-	-	-	-	-	-
ALTRI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	257	1,6	2,6	-257	-1,6	-2,6	308	1,8	4,7	-308	-1,8	-4,7

**COMUNICATO DEL COORDINAMENTO POLITICO UNITÀ POPOLARE, CUI PARTECIPA ANCHE IL PMLI**

## Per una unità d'azione

**Conferenza di presentazione venerdì 1 luglio presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati**

La crisi politica, sociale, culturale, ambientale del Paese ha bisogno di una risposta plurale e organizzata.

Riteniamo che le tante soggettività che agiscono nel panorama politico nazionale debbano lavorare alla costituzione di un fronte comune per la sovranità popolare, per la laicità, per la giustizia sociale, per l'uguaglianza di tutte e tutti, per sostenere le lotte di lavoratori, precari e disoccupati, per i migranti, per un lavoro e un reddito dignitosi, per i diritti di ogni persona smantellati o sotto attacco da 40 anni a questa parte e per conquistarne di nuovi. Questo oggi significa anche agire, contro tutti i governi lobbistici al pari dell'attuale governo Draghi e per una alternativa di società.

Pertanto le organizzazioni promotrici di UP rivolgono un invito a tutte le realtà politiche, sindacali e associative per costruire insieme un programma unitario che coinvolga tutti, per contrastare le politiche guerrafondaie e di oppressione, per riaffermare diritti e tutele.

**CONFEDERAZIONE DELLE SINISTRE ITALIANE, DEMOCRAZIA ATEA, INVENTAREILFUTURO, LA CITTA' FUTURA, PARTITO COMUNISTA ITALIANO, PARTITO DEI CARC, PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**, sono queste le organizzazioni che hanno dato vita al Coordinamento UP che agirà come intergruppo per elaborare e mettere in campo iniziative e proposte comuni e condivise.

Presenteremo UP presso la **Sala Stampa della Camera dei Deputati**, via della Missione 4, **venerdì 1° luglio 2022 alle ore 12**.

Per assistere alla presentazione è necessario comunicare il proprio nominativo all'indirizzo mail: [unita.popolare.2022@gmail.com](mailto:unita.popolare.2022@gmail.com)  
per info: 3356209492 - 3476989210

**Continua l'eccidio dei lavoratori**

# 4 OPERAI MORTI SUL LAVORO IN UN GIORNO

**A Lecce vittima un muratore di 72 anni**

"Quattro morti in un giorno" sembra essere il titolo di un servizio giornalistico che descrive un fatto eccezionale. Purtroppo invece si tratta quasi della normalità quotidiana. Nel nostro Paese questa strage di lavoratori sta assumendo le dimensioni di una vera e propria guerra, basti pensare che il 2021 si chiude con un tragico bilancio: sono state 1221 le vittime, mentre nel primo quadrimestre del 2022 siamo già arrivati a 261 morti.

Anche se andiamo a vedere gli anni precedenti, non ci sono segnali di un cambio di tendenza, la sola diminuzione che possiamo trovare è quella legata al lockdown durante la pandemia, legata però al calo delle attività produttive. Inoltre va considerato che queste morti giornalieri a cui si richiama il titolo si riferiscono soltanto a quelle avvenute sul lavoro, a cui vanno aggiunte quelle in "itinerare", ovvero quelle che si sono verificate nello spostamento tra il proprio domicilio e il luogo di lavoro.

Il 21 di giugno è stata una delle giornate più tragiche, con la morte di ben quattro operai. Nei pressi di Città della Pieve, in provincia di Perugia, lungo la linea ferroviaria "lenta", un operaio che stava lavorando sulle canaline a lato dei binari è stato travolto da un treno in transito ed è così deceduto. A Legnago, in provincia di Verona, un uomo è morto sul colpo dopo essere stato travolto da una matassa di ferro che stava scaricando da un camion. Sempre in provincia di Verona, stavolta nel comune di Fumane, un 26enne è rimasto schiacciato da un trattore,

risultato privo dell'arco anti-ribaltamento di protezione.

Ancora lo stesso giorno un operaio edile è morto precipitando da un impalcatura durante i lavori ad un appartamento a Lecce. Aveva 72 anni, ed era costretto a lavorare per mantenere la famiglia. Un settore, quello delle costruzioni, che si conferma tra i più pericolosi, assieme al trasporto e magazzinaggio e al manifatturiero. Qui si aggiungono i fattori dell'età media elevata dei lavoratori e il loro impiego in mansioni non appropriate che, grazie anche alle deroghe legate ai vari bonus edilizi, spingono ulteriormente le ditte, spesso in appalto o subappalto, ad abbassare ulteriormente il livello di sicurezza.

Il segretario generale della Uil Puglia ha così commentato: "Morire sul lavoro è già qualcosa di inaccettabile, morire sul lavoro a 72 anni è, se possibile, ancora più aberrante. Nei paesi civili a quell'età si è già andati in pensione da un pezzo, non si sale sulle impalcature di un cantiere". Il segretario nazionale dello stesso sindacato, Bombardieri, ha invece dichiarato: "Oggi abbiamo 4 morti sul lavoro e tre feriti gravi. Voglio lanciare una provocazione: se la mafia oggi avesse ammazzato quattro persone, quale sarebbe stata la reazione dello Stato? Domani i giornali sarebbero pieni di campagne contro la delinquenza..."

Anche la Cgil si esprime al riguardo: "I numeri sugli infortuni che riguardano lavoratori over 55 pone anche la grande questione sull'opportunità di anticipare l'età pensionabile per lavori particolar-



Prato, 7 maggio 2021. Sciopero e manifestazione per Luana, morta per un incidente sul lavoro in un'azienda tessile, e contro la mancanza di misure di sicurezza. In primo piano il manifesto del PMLI di denuncia delle condizioni di sfruttamento di lavoratrici e lavoratori (foto Il Bolscevico)

mente usuranti, come quelli che si svolgono nel settore delle costruzioni. Così come l'incremento massiccio di infortuni tra il 2021 e il 2022 fotografa l'insostenibilità di un sistema che ancora non dimostra molta attenzione alla sicurezza sul lavoro, fino a scaricare sui lavoratori il costo della ripresa economica".

Del resto i numeri parlano chiaro. Gli infortuni sul lavoro, accaduti e denunciati all'Inail nel primo trimestre del 2022 sono stati 175 mila (158 mila in occasione

di lavoro e 17 mila in itinere), oltre 54 mila denunce in più (+45%) rispetto all'analogo trimestre del 2021. Le denunce di esiti mortali sono state 189 (138 in occasione di lavoro e 51 in itinere), 5 in più rispetto al primo trimestre del 2021 (+2,7%). Anche se il confronto tra i due trimestri è condizionato dal diverso andamento della pandemia, l'impennata degli infortuni a inizio 2022 ha fatto superare in soli tre mesi il numero delle denunce da Covid-19 dell'intero anno 2021.

## PRESIDIO A ROMA PER IL RITIRO DEL DDL GELMINI SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Il 22 giugno centinaia di manifestanti hanno preso parte al presidio di protesta organizzato dal Tavolo per il NO all'Autonomia Differenziata sotto la sede del Dipartimento degli Affari Regionali a Roma dove la ministra per gli Affari Regionali e le Autonomie Mariastella Gelmini insieme ai governatori fascioleghisti di Lombardia e Veneto, Fontana, e Zaia, e dell'Emilia Romagna, il pidino Bonaccini, ha presentato l'ultima bozza del disegno di legge (ddl) sull'Autonomia Differenziata da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri e poi al parlamento entro la fine di luglio.

Un ddl di chiaro stampo federalista, privatistico e neofascista che punta a disgregare ulteriormente lo Stato unitario attraverso l'attribuzione di ben 23 deleghe ai presidenti di Regione per legiferare su temi che riguardano la Scuola, i Trasporti, l'Ambiente, i Rifiuti, l'approvvigionamento di energia, di acqua e di tutti i servizi pubblici, compresi gli asili nido e l'assistenza sociale.

Un processo di privatizzazione che avrà effetti devastanti sulle condizioni di lavoro, di vita e di salute delle masse lavoratrici e popolari di tutto il Paese avviato da un governo di "centro-sinistra" con alla testa da Gentiloni il quale firmò un patto palesemente incostituzionale con Zaia, Bonaccini e Fontana nel febbraio del 2018, che già

prevedeva la distribuzione della spesa pubblica tra le regioni in base alla popolazione e al Pil e sottraeva alla potestà del parlamento agli accordi Stato-Regione.

Sull'esempio, e sullo scempio, di quanto è stato fatto negli anni passati col Sistema sanitario nazionale pubblico che è stato completamente smantellato, (specie nelle regioni più povere del Sud che hanno subito tagli e commissariamenti a raffica) spezzettato in 21 Sistemi Regionali e infine dato in pasto ai privati che si sono accaparrati i settori di eccellenza più lucrosi specie al Centro-Nord per accrescere i profitti e perciò incapaci di garantire la salute e cure mediche per tutte/i, come ha drammaticamente dimostrato la pandeminia da coronavirus, in barba all'articolo 32 della Costituzione.

Una situazione a dir poco scandalosa con alla testa proprio il cosiddetto "fiore all'occhiello" della sanità lombarda e gli esempi di corruzione Formigoni e don Verzé, quest'ultimo deceduto prima di finire condannato, che al San Raffaele, nel cui CDA siedono fra gli altri anche gli ex ministri Angelino Alfano (berlusconiano pentito) e Robero Maroni (Lega), hanno fatto soldi a palate speculando sulla salute dei ricoverati e dei malati e nonostante siano finiti in carcere ora ci tocca pure mantenerli a cominciare proprio dal

pregiudicato Formigoni al quale le cosche dei partiti che siedono in parlamento hanno ripristinato il pagamento del vitalizio da ex parlamentare e ex governatore.

Non a caso, nella dichiarazione del Tavolo per il NO all'Autonomia Differenziata che annunciava il presidio del 22 giugno e la successiva assemblea on line per il 24, fra l'altro si legge: "Difficilmente si poteva immaginare un Disegno di Legge così devastante come quello che è trapelato in questi giorni.

Noncurante delle conseguenze disastrose della prima regionalizzazione che sono emerse in modo drammatico con la pandemia, in un momento nel quale la guerra in Ucraina sta accentuando l'esplosione della crisi economica e le disuguaglianze sociali e territoriali, questo testo ha qualcosa di paradossale, perché va ben oltre, e contrasta persino, i limiti che una commissione di costituzionalisti incaricata dalla stessa Gelmini aveva indicato per l'Autonomia Differenziata.

Composto da cinque articoli, il Disegno di Legge delinea una procedura che esautorava il Parlamento da ogni potere reale in merito alle Intese tra Stato e Regioni che richiedono l'AD, limitando l'azione delle Camere a pura consultazione, da esprimere in tempi contingentati (un mese), senza possibilità di ascoltare pareri che non siano quelli dei Presidenti di Regione, con un voto finale senza possibilità di emendamenti;

non esclude alcuna delle 23 materie richieste dalle Regioni, contro il parere della Commissione Gelmini che invitava invece a lasciar fuori la scuola e la sanità. Addirittura per materie come l'ambiente si andrebbe incontro ad una immediata regionalizzazione;

precisa che per scuola, sanità, assistenza e trasporti si debbano prima definire i LEP, salvo poi lasciare spazio all'avvio dell'AD anche senza nelle righe successive;

prevede che le risorse finanziarie per le Regioni "differenziate" siano inizialmente determinate tramite la "spesa storica", cioè consolidando l'aberrante meccanismo che ha portato già oggi alle più gravi distorsioni e differenziazioni territoriali. Nello stesso tempo, passato il "primo periodo", prevede di istituire tributi propri delle Regioni e/o trattenere parti dei tributi maturati a livello regiona-

le. Di fatto, si aprirebbe così la strada, nel primo caso ad una sovra-tassazione nelle Regioni ad Autonomia differenziata, nel secondo alla sottrazione di fondi alle altre Regioni. Infine, si fanno salvi gli atti finora presentati, dunque le "tre regioni" Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna possono già partire, non appena la legge sarà approvata.

Va detto chiaramente: questo DDL realizza il peggio di tutto ciò che è stato ipotizzato in questi anni. Si va infatti dallo svuotamento della democrazia parlamentare al concedere pieni poteri alle Regioni in quasi tutti i campi della vita economica e sociale, fino a creare le condizioni per uno scontro tra aree del Paese.

Avvistiamo concretamente il rischio di passare da una Repubblica parlamentare ad una fondata sugli accordi tra governo e Regioni, al di sopra e contro qualunque dialettica democratica...

Stop al DDL Gelmini! Che non sia mai portato in discussione al Consiglio dei ministri, che venga subito rigettato da tutte le forze politiche e i parlamentari che hanno a cuore l'unità della Repubblica!

Al Tavolo No Ad e al presidio hanno aderito numerosissime sigle di associazioni sindacali, politiche, civili, riviste, siti di informazione e movimenti.



Roma, 22 giugno 2022. Presidio contro ogni Autonomia Differenziata nei pressi di uno dei palazzi governativi, dove la ministra Gelmini presenta la sua bozza di proposta di Legge

Documento dell'Ufficio politico del PMLI del 15 dicembre 1997

# LA COSTITUZIONE ITALIANA È UNA COSTITUZIONE ANTIPROLETARIA CONTRO LA RIVOLUZIONE E IL SOCIALISMO

## STUDIARE, DIFENDERE E PROPAGANDARE LA LINEA ANTICOSTITUZIONALE DEL PMLI

### Studiare, difendere e propagandare la linea anticostituzionale del PMLI

Tutti i partiti parlamentari, da LeU a M5S, da Insieme per il futuro a Lega e Fratelli d'Italia, si rifanno alla Costituzione borghese italiana. I partiti che in tutto o in parte si riconoscono nella storia del PCI revisionista (PC, PCI, PRC, ecc.), al pari dei democratici borghesi Antonio Ingrao di Azione civile e De Magistris, sono i più attivi nella propaganda e nella difesa della Costituzione.

Non è il caso del PMLI che fin dalla fondazione, e anche prima attraverso l'Organizzazione che gli ha dato

vita, ne ha smascherato la natura e gli scopi di classe, anticomunisti e antirivoluzionari.

A più riprese, in scritti e discorsi, nei Congressi nazionali del PMLI e in alcune Commemorazioni di Mao, come l'ultima del 12 settembre dell'anno scorso, ne ha parlato il compagno Scuderi, Segretario generale del PMLI. Nel dibattito elettorale del 13 aprile 1996 a Napoli promosso dalla Cellula "Vesuvio Rosso", di cui l'11 luglio ricorre il 30° Anniversario della fondazione,

ha detto: "La Costituzione è fondata sul diritto borghese che nega agli sfruttati e agli oppressi di andare al potere e realizzare il socialismo attraverso le elezioni, attraverso il parlamento, attraverso il governo."

Siamo quindi nettamente all'opposizione da sinistra della Costituzione, ma ciò non ci impedisce di appellarci a certi suoi articoli - come per esempio l'11 (L'Italia ripudia la guerra) e il 21 (Diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero) - che ci servono nella

lotta di classe e nella difesa degli interessi e dei diritti delle masse.

Un importantissimo Documento è stato adottato il 15 dicembre 1997 dall'Ufficio politico del PMLI in occasione del cinquantenario della Costituzione italiana.

Lo ripubblichiamo qui di seguito per chiarire le idee sulla Costituzione alle anticapitaliste e agli anticapitalisti e per spronare i membri e i simpatizzanti attivi del PMLI a studiare difendere e propagandare la linea anticostituzionale del PMLI.

Sono passati cinquant'anni da quel 1° gennaio 1948 in cui entrò in vigore la Costituzione della Repubblica italiana, cinquant'anni di schiavitù e oppressione per il proletariato, cinquant'anni costati miseria, indicibili privazioni e lutti alle masse popolari mentre la borghesia ha spadroneggiato saldamente al potere appropriandosi di incalcolabili ricchezze e privilegi di ogni tipo. Fin dal suo Congresso di fondazione il PMLI ha ripetutamente denunciato il carattere di classe e i contenuti borghesi della Costituzione del '48: se "la si pone a base della pro-

pria politica, - avvertiva il compagno Giovanni Scuderi nel Rapporto al 2° Congresso nazionale del PMLI - più che essere una garanzia di libertà e democrazia finirebbe con l'essere una prigione invalicabile per il proletariato"(1). Quest'anniversario è l'occasione buona per un bilancio che aiuti il proletariato, forte anche dell'esperienza storica maturata nel secondo dopoguerra, le masse popolari e le nuove generazioni a prendere coscienza della sua natura borghese e antiproletaria.

La Costituzione del '48 ha consacrato attraverso princi-

pi essenziali, norme giuridiche fondamentali e ordinamento statale il sistema economico, politico e sociale capitalistico e lo Stato repubblicano a dittatura della borghesia, contribuendo a evitare che l'abbattimento del regime fascista conquistato dalla vittoriosa Resistenza armata contro il nazifascismo potesse in qualche modo compromettere la sopravvivenza e favorire la disgregazione e rovina dello Stato borghese. Ecco qual è il suo carattere di classe e quale il suo significato storico.

Quantunque sia stata oggetto di un vero e proprio culto

da parte dei revisionisti togliattiani e della corrente più a sinistra dei costituzionalisti borghesi, e sia tuttora venerata dal PRC, battezzatosi "popolo della Costituzione", come una divinità taumaturgica capace di produrre democrazia, la Costituzione del '48 non ha fondato nessuno Stato nuovo ma ha semplicemente riorganizzato sulle basi nuove della repubblica democratico-borghese la forma di dominio e la struttura dello Stato capitalistico configurate e attuate dal regime fascista mussoliniano. Senza ledere in alcun modo il dominio della

borghesia, senza cioè toccare l'essenza dello Stato capitalistico, ha semplicemente introdotto quelle modifiche, anche profonde, indispensabili dopo la caduta del fascismo e ha realizzato in Italia quanto non era accaduto prima, accomunandola nel suo percorso storico a tanti paesi capitalisti che si erano già trasformati con tempi e modalità diversificati da monarchie assolute a monarchie costituzionali, a repubbliche, a repubbliche parlamentari. Si ripeteva così in Italia quanto aveva

modo di osservare acutamente Marx nel corso delle rivoluzioni borghesi ottocentesche: "Il dominio borghese come emanazione e risultato del suffragio universale, come espressione della volontà popolare sovrana, questo è il significato della Costituzione"(2). La "repubblica borghese significa dispotismo assoluto di una classe su altre classi"(3) e rappresenta per le diverse frazioni della borghesia la "forma più solida e più completa del loro dominio di classe"(4).

### Che cos'è una Costituzione e come la concepiva Togliatti

Ancor prima di addentrarci in una qualsiasi analisi marxista-leninista della Costituzione italiana occorre rispondere alla domanda cruciale: che cos'è una Costituzione? Non possiamo cioè definire i caratteri di classe e le peculiarità della Carta costituzionale del '48 senza aver chiarito che cosa dobbiamo intendere per Costituzione in generale. Altrimenti quest'ambiguità finirà per spuntare come un folletto, complicare inespugnabilmente anche la più chiara delle materie e vanificare ogni nostra critica.

Come spiega bene Mao: "Un'organizzazione deve avere le sue regole e così uno Stato. La Costituzione è un insieme di regole generali, è

la legge fondamentale"(5).

"La Costituzione - secondo la precisa definizione data da Stalin che peraltro ci aiuterà moltissimo nel trovare una risposta completa a questa domanda prioritaria - è la legge fondamentale, e null'altro che la legge fondamentale"(6) di uno Stato. Nulla di più e nulla di meno della legge fondamentale. Il che significa, com'ebbe a spiegare bene Stalin, che non le si può attribuire fantasiosi e inconsistenti poteri programmatici né svilarla al rango di un codice legislativo. Soggettivamente potremmo anche contraddire questo assunto, poi ci penserebbe la realtà stessa delle cose a imporsi, a dimostrare l'inconsistenza di ogni nostra

ipotesi velleitaria e fantasiosa. E se guardiamo al nostro secondo dopoguerra, la storia ha finito sempre per prendersi la rivincita.

"La Costituzione - aggiunge Stalin - non deve essere confusa con un programma. Ciò vuol dire che tra un programma e la Costituzione vi è una differenza sostanziale. Mentre il programma parla di ciò che non esiste ancora, che deve essere ottenuto e conquistato nell'avvenire, la Costituzione, al contrario, deve parlare di ciò che esiste già, che è già stato ottenuto e conquistato, adesso, nel momento presente"(7). "La Costituzione non esclude, ma presuppone il lavoro legisla-

tivo corrente e di futuri organi legislativi. La Costituzione dà una base giuridica alla futura attività legislativa di questi organi"(8).

Per quanto possa informare l'attività legislativa futura la Costituzione non disegna uno Stato futuribile o auspicabile ma lo presuppone, è espressione di quello Stato storicamente determinato sia esso capitalista che socialista e non può in alcun modo sovvertirlo. Non è lo Stato a poggiare sulla Costituzione bensì la Costituzione a poggiare sullo Stato. "La Costituzione è la registrazione e la sanzione legislativa della conquista già ottenuta e garantita"(9). Queste illuminanti definizioni date da Stalin cir-

ca il carattere, il ruolo e il valore delle costituzioni sono state esplicitamente negate e contestate da Togliatti in sede di prima sottocommissione dell'Assemblea Costituente. Illustrando le proposte del PCI, questa volpe revisionista si arrampica sugli specchi per dimostrare che nel caso italiano si vede costretto "a distaccarsi da questa norma"(10). E le ragioni risiederebbero nella peculiarità della caduta del fascismo e dal momento che, a suo dire, "non è avvenuta, tra di noi una rivoluzione la quale abbia violentemente distrutto tutto un ordinamento sociale gettando le basi di un ordinamento nuovo"(11).

Confondendo ad arte rivoluzione socialista e lotta antifa-

scista, che per forza di cose si era limitata all'abbattimento della dittatura mussoliniana e aveva visto il concorso di correnti e partiti per questo obiettivo comune, Togliatti si appella all'unità antifascista per accomunare partiti che viceversa dovrebbero avere programmi politici diversi e antagonisti, come del resto le vicende successive dimostreranno amaramente: riguardo "alle trasformazioni sociali, si può dire che è in corso nel nostro paese un processo rivoluzionario profondo, il quale, però, per comune orientamento delle forze progressive, si svolge senza che sia abbandonato il terreno della legalità democratica... Per questo parliamo... Di una democrazia progressi-



Il Bolscevico n.1 dell'8 gennaio 1998 dedicato interamente al cinquantenario della Costituzione

va”(12). Il processo rivoluzionario a cui pensa è evidentemente tanto profondo da risultare indefinibile e impercettibile, tanto ambiguo dal punto di vista di classe da presupporre l'abbandono del terreno della lotta di classe, il solo terreno su cui la rivoluzione avanza e non si impantana nel volgare riformismo borghese.

Insomma questo rinnegato cerca di giustificare il tradimento della rivoluzione socialista, che avrebbe dovuto dirigere il PCI dopo la vittoria della Resistenza, attribuendo surrettiziamente alla Costituzione una funzione propulsiva che essa

non avrebbe mai potuto intrinsecamente possedere. Anzi ne fa una sorta di surrogato della lotta per il socialismo, la sostituisce alla lotta di classe e vede nella Costituzione il quadro legislativo elastico e aperto entro cui avrebbe dovuto dipanarsi la sua “via italiana al socialismo”, prestando molta attenzione a non allarmare la borghesia e ad assicurarla sul senso generale delle pretese avanzate dal suo partito in sede di definizione della carta Costituzionale: “è per questo che le proposte che io faccio, pure muovendosi nella direzione di una trasformazione economica socialista, mi

sembra possano essere accettate da tutte le correnti democratiche e progressive dell'assemblea e del paese, poiché del socialismo esse esprimono quello che oramai è entrato nella coscienza comune di tutte queste correnti, e veramente può diventare elemento di orientamento e guida per tutta la nazione”(13).

Se il socialismo a cui pensa Togliatti può essere accettato tranquillamente da tutti i partiti borghesi esistenti, come la DC di De Gasperi, il PSI di Nenni, il PSI di Saragat, il presidenzialista Partito d'Azione, e divenire spontaneamente “orientamen-

to e guida per tutta la nazione”, allora quel socialismo è niente di più di una generica e innocua adesione ad altrettanto generici principi che non hanno niente a che vedere col socialismo autentico per cui hanno combattuto Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. E del resto, paralizzati dalla camicia di forza della legalità democratico-borghese, non si potrebbe andare al di là del preteso socialismo solidaristico e filantropico vagheggiato come messianico futuro da chi vuol semplicemente stemperare le asprezze del capitalismo, imbellettarlo e renderlo meno invisibile agli sfruttati.

Il socialismo, quello vero, non può coesistere ed è inconciliabile col capitalismo: è il frutto della rottura rivoluzionaria ossia della distruzione della macchina statale borghese e della sua sostituzione con la dittatura del proletariato. E come non esistono in Occidente Stati non più borghesi e non ancora socialisti, così è pure fantasia concepire, come fa Togliatti, una Costituzione in grado di compiere quella miracolosa metamorfosi. Tant'è che a cinquant'anni di distanza l'unica metamorfosi che è stata in grado di ispirare e avviare è la restaurazione sotto nuove forme

del regime mussoliniano. Solo se si fa piazza pulita di ogni fumosa ambiguità sul carattere di classe borghese della Costituzione italiana, se ne possono evidenziare le particolarità essenziali. Chiamarla, come fa Togliatti, “progressiva” poiché non si limita all'enunciazione dei diritti civili e politici, ma prevede un presunto programma di trasformazione dei rapporti sociali, è invece un modo per aggungere ambiguità ad ambiguità e si risolve in un opportunistico artificio per evitarne una esplicita definizione di classe.

## Una Costituzione borghese da cima a fondo

La Costituzione italiana è una Costituzione borghese da cima a fondo, dall'articolo 1, che la apre e ne elenca i primi “Principi fondamentali”, fino all'articolo 139, che la chiude prima delle “Disposizioni transitorie e finali”. E ciò lo evidenziano ogni suo passaggio e formulazione.

Ma esistono due ragioni fondamentali che precedono ogn'altra considerazione: la prima è il carattere capitalistico del sistema economico da essa presupposto, sancito e tutelato, un carattere ritenuto tanto scontato dai costituenti da indurli a non trattarlo in modo organico e completo in un solo articolo ma a lasciarlo trasparire come una legge indiscutibile, naturale e assoluta che non suscita perplessità e quindi non necessita di essere affermata e sottolineata. Tale scelta fu senz'altro suggerita da opportunità di carattere contingente, come la necessità di coprire il PCI di Togliatti che avrebbe solennemente sottoscritto quella carta costituzionale e l'avrebbe persino elevata a stella polare del suo programma politico; tuttavia, se ci riflettiamo, risponde a un'altra e più ambiziosa necessità che accomuna tutte le costituzioni borghesi, cioè quella di sacralizzare i principi borghesi come se fossero principi naturali, inviolabili, eterni e universali. La proprietà privata capitalistica è considerata dai costituenti come un assioma, una proposizione primitiva accettata per vera ed evidente, e come tale non si discute, un fondamento entrato a far parte del Dna della società borghese a cui evidentemente pensano. Per far affiorare il primo comandamento borghese che la proprietà privata capitalistica è sacra, occorre passare in rassegna i tredici articoli dedicati ai “Rapporti economici” e cogliere quei passaggi da cui risulta il suo carattere prioritario.

Due sono in particolare gli articoli significativi, il 41 e il 42, che recitano rispettivamente: “L'iniziativa economica privata è libera”; “la proprietà privata è ri-

conosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto”. A evidenziare il conflitto tra capitale e lavoro salariato che contraddistingue il sistema economico capitalistico ci pensano poi gli articoli 36 e 37, che fissano le regole di quello che definiscono senza imbarazzo “lavoro salariato”. E le fissano capovolgendo le modalità che legittimano e consacrano la proprietà privata. Mentre l'articolo 41 sanziona l'illimitata libertà del capitale, il 36 disciplina le questioni essenziali relative alla produzione e riproduzione della forza-lavoro.

La seconda ragione fondamentale a rendere la Costituzione italiana una Costituzione borghese è il cordone ombelicale che la lega allo Stato capitalistico, da essa sanzionato, riorganizzato e ridisegnato. Pur senza addentrarci nell'esame dell'“Ordinamento della Re-

pubblica” che costituisce la Parte seconda della Costituzione, appare indubitabile che, al di là delle nuove forme, della riorganizzazione statale, delle nuove norme giuridiche fondamentali dell'intero ordinamento statale rispetto al precedente Stato fascista, essa non sostituisce ma perpetua lo Stato capitalistico, non instaura un fantomatico Stato di tutto il popolo, democratico e al di sopra delle classi, ma impone la dittatura della borghesia nella forma più evoluta e aggiornata. “Il tipo più perfetto e progredito di Stato borghese - spiega Lenin - è la repubblica democratica parlamentare: il potere appartiene al parlamento; la macchina statale, l'apparato amministrativo e l'organo di direzione sono quelli di sempre: esercito permanente, polizia, burocrazia praticamente irremovibile, privilegiata,

posta al di sopra del popolo”(14).

Per quanto possa apparire profondo ed esteso il cambiamento prodottosi con l'avvento della Repubblica si tratta pur sempre di un cambiamento che tocca le forme del dominio di classe e non l'essenza della macchina statale capitalistica. Tant'è che per decenni è proseguita la polemica sulla continuità sostanziale e persino formale tra Stato fascista e Stato repubblicano che del precedente manteneva la vecchia legislazione, il codice Rocco, i vecchi apparati polizieschi e burocratici, e istituti di controllo governativo sul potere locale e sul territorio, come il sistema prefettizio.

Lo Stato riorganizzato dalla Costituzione repubblicana rimane lo Stato capitalistico anche se il suo nuovo volto può apparire esteriormente quasi irrico-

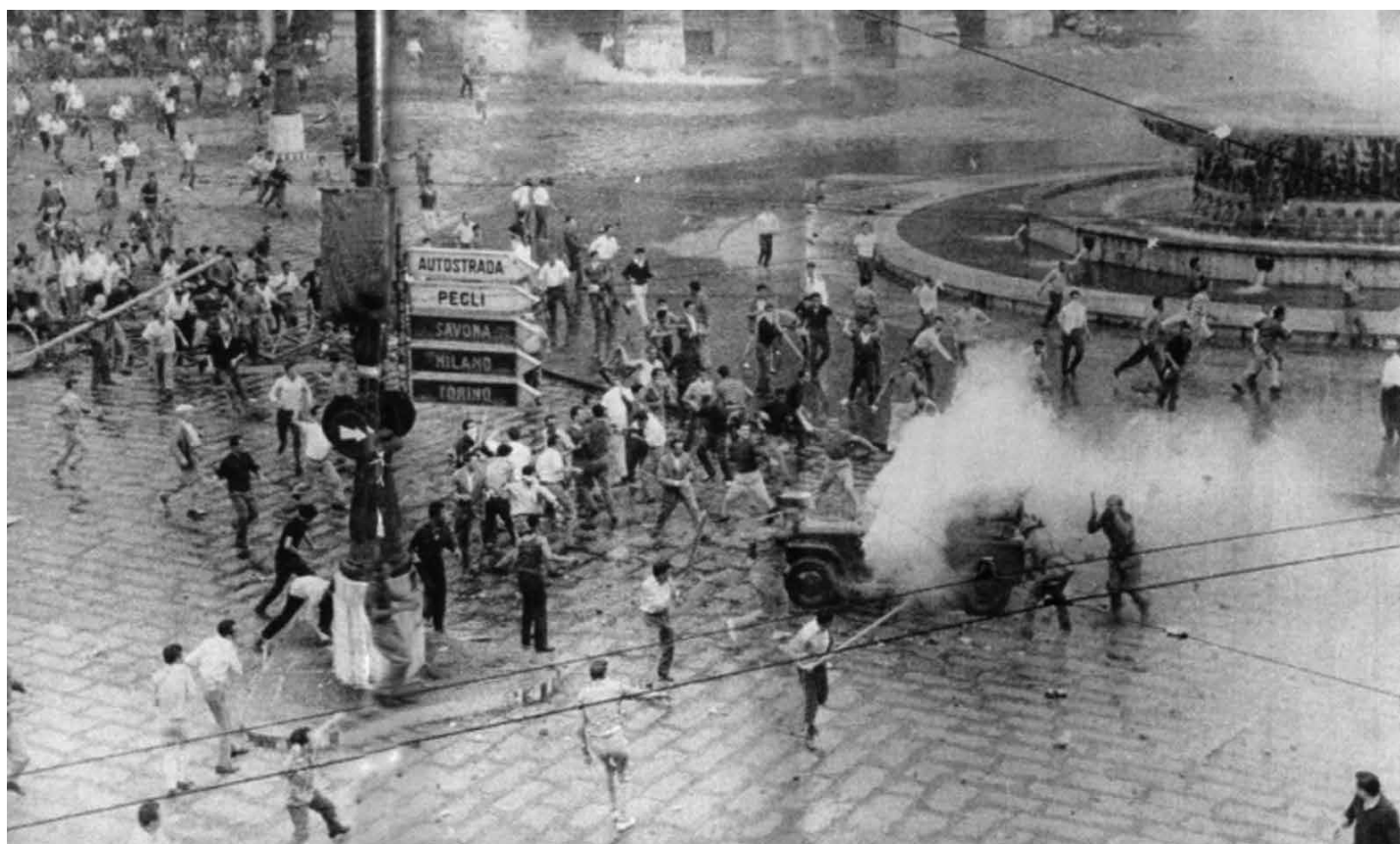
noscibile, ove si dimentichi che essa fu il prodotto della vittoria della Resistenza, di quella lotta armata di popolo che racchiuse in sé il duplice carattere di rivoluzione antifascista e di guerra civile. Il rivolgimento sociale e politico da essa provocato era stato il frutto di un'alleanza tra svariate classi come il proletariato, i contadini, la piccola borghesia e la borghesia democratica e repubblicana. Un'alleanza che i dirigenti revisionisti togliattiani lasciarono egemonizzare alla borghesia democratica e repubblicana che finì per confinare a quell'evento il carattere di un “secondo risorgimento”, ossia si limitò a dare uno sbocco positivo e compiuto a quella rivoluzione democratico-borghese che l'Italia aveva conosciuto in maniera parziale e monca, soffocata, com'era, da rapporti economici angusti e arretrati, poco evoluti dal punto di vista

capitalistico, e da una borghesia pavida e gretta, più incline al vile compromesso con la feudalità e la monarchia che a slanci politici per vedere integralmente realizzati i suoi ideali e i suoi modelli giuridici e istituzionali.

Quando si esamina una qualsiasi legge e a maggior ragione la “legge fondamentale della Repubblica” non si può non considerare in quale contesto storico politico nazionale e internazionale e con quale concorso di classi e partiti politici essa vede la luce. La classe dominante borghese italiana viveva nel timore che il crollo del fascismo trascinasse con sé il sistema capitalistico e l'intero Stato borghese; d'altra parte il proletariato, forte del successo ottenuto quale classe più numerosa e decisiva della lotta di liberazione contro il nazifascismo, occupava la scena politica con sempre maggiore fiducia in sé e confidava di dare in prospettiva un futuro socialista all'Italia.

I rapporti di forza tra le classi e i relativi partiti all'interno del fronte unito antifascista non erano certo favorevoli alla borghesia, ecco perché essa si vide costretta a venire incontro alle aspettative e rivendicazioni della piccola e media borghesia per non perdere e salvaguardare la sua egemonia politica.

La Costituzione del '48 sanzionò la repubblica democratico-borghese perché la Resistenza non poteva avere alcuno sbocco diverso. Erano quelle caratteristiche storiche e sociali a imporlo. Anche un autentico partito del proletariato avrebbe stipulato un compromesso nella situazione che si era venuta a creare, ma non certo con i contenuti che si ritrovano nella Costituzione vigente e purché non rinunciasse alla sua indipendenza di classe, ribadisse la sua libertà d'azione e riaffermasse che il suo programma politico non si fermava al regime democratico e repubblicano borghese, la cui conquista schiudeva la fase della lotta per il socialismo.



Genova, 30 giugno 1960, piazza De Ferrari. Gli antifascisti scesi in piazza contro il congresso del MSI che si doveva svolgere in città rispondono alle brutali cariche della polizia del governo Tambroni

## Un compromesso tra DC e PCI indirizzato contro la rivoluzione e il socialismo

Al contrario il compromesso stipulato dal PCI di Togliatti, dalla DC di De Gasperi, dal PSI di Nenni e dal Partito socialdemocratico di Saragat era unicamente indirizzato contro il proletariato e la rivoluzione. Fu lo stesso Togliatti ad ammettere gli intenti controrivoluzionari della partecipazione del PCI alla Costituente: “Questo è dovuto al fatto che i comunisti, nel 1946, respinsero la via della rottura della legalità per disperatamente tentare di affermare il potere e scelsero la via della partecipazione ai lavori della Costituente”(15). E in questo senso la Costituzione fu tacitamente vista come lo strumento che doveva disinnescare la mina del-

la rivoluzione piuttosto che rappresentare una grande conquista sulla strada dell'emancipazione. Infatti così fu concepita dai costituenti, tra i quali non c'era nessuno, neppure i costituenti revisionisti, a considerarla semplicemente una tappa, un compromesso temporaneo prima che si creassero tutte le condizioni per la conquista del socialismo. Lo stesso presidente dell'Assemblea Costituente, quell'Umberto Terracini che non aveva mai nascosto polemicamente le sue simpatie per il “socialismo liberale” di Gobetti, per i rinnegati scissionisti trotzkisti e per una politica di destra e di copertura verso la socialdemocrazia che pure aveva ceduto e

aperto la strada al fascismo, pur essendo uno dei massimi esponenti del CC del PCI, ebbe a ribadire che “l'unica democrazia che si poteva creare era la democrazia borghese”(16).

Da qui bisogna partire per comprendere appieno il tipo di compromesso deterioro e controrivoluzionario sottoscritto da Togliatti. Costui vendette l'anima, cioè rinunciò a tutto in cambio di vuote promesse e di formule tanto generiche e retoriche quanto inefficaci e prive di vincoli ed obblighi concreti. Rinunciò al socialismo col miraggio che la Costituzione avrebbe dato vita a “un regime, uno Stato nuovo”(17) né capitalista né socialista che ponesse le pre-

messe, per la prima volta nella storia, per l'avvicinamento al potere tra la vecchia classe sfruttatrice e la nuova classe oppressa in forme indolori, senza conflitti e spargimenti di sangue.

Com'ebbe modo di spiegare Togliatti l'11 marzo '47 nel dibattito che precedette l'esame del primo progetto di Costituzione davanti all'Assemblea Costituente, si trattava finalmente di dare soluzione al: “problema dell'avvento di una nuova classe dirigente alla testa della vita nazionale. La nuova Costituzione deve essere tale che per lo meno apra la via alla soluzione di questo problema”(18). Dunque la vera preoccupazione di

Togliatti non è quella di strappare nella Costituzione borghese le condizioni più favorevoli alla lotta del proletariato, non è quella di conquistare, attraverso un onorevole e vantaggioso compromesso, l'ultima tappa storica prima di spalancare le porte alla lotta rivoluzionaria per il socialismo, ma piuttosto garantirsi un impianto costituzionale che fosse visto come un traguardo storico e lo mettesse al riparo dalle critiche e dagli attacchi di tradimento che gli sarebbero piovuti da sinistra e che potesse giustificare in qualche modo la “svoltina” di Salerno compiuta al suo rientro in Italia nel '44 e la sua riformistica “via italiana al socialismo”. Così si capiscono le

ragioni delle defatiganti trattative su certi articoli e della rinuncia a sollevare obiezioni pregiudiziali su altri. Lui rinuncia alla rivoluzione e la borghesia è disposta a fargli qualche concessione formale purché non siano in alcun modo toccati i caratteri borghesi dello Stato e il carattere capitalistico del sistema economico.

Quando gli apologeti della Costituzione, presenti soprattutto nelle file della sinistra borghese e dei rinnegati del comunismo, ne hanno esaltato il carattere innovativo e persino rivoluzionario rispetto ai precedenti storici e l'hanno additata a modello di una democrazia avanzata, frutto di un accordo



di alto profilo tra le tre componenti principali dell'antifascismo: l'operaia, la cattolica e la liberaldemocratica raggruppate rispettivamente nel PCI e nel PSI, nella DC e nel Partito d'Azione nonché intorno a prestigiose personalità borghesi quali Orlando, Nitti, Croce, Einaudi, Calamandrei; ebbene costoro si guardano bene dal dire due questioni fondamentali e chiarificatrici. Anzitutto che le "novità" della Carta del '48 si fermano essenzialmente all'enunciazione dei principi fondamentali e alla Prima parte e non riguardano che marginalmente l'ordinamento della Repubblica e inoltre che certe formulazioni costituzionali furono il frutto di un compromesso che doveva rendere credibile la controrivoluzionaria operazione togliat-

tiana agli occhi del proletariato e davanti all'allora movimento comunista internazionale. Un compromesso costato un certo prezzo alla borghesia ma che non ha paragone con quello pagato dal proletariato. Si è trattato di una condotta della borghesia non nuova nella storia della lotta di classe.

Ogni volta che si è sentita minacciata da rivolgimenti rivoluzionari e incapace di governarli e vincerli col solo uso della repressione, la borghesia ha tentato il tutto per tutto arrivando a concedere anche le riforme più radicali pur di non perdere l'essenziale, cioè il potere. Ed è appunto quanto si è verificato durante i lavori preparatori della Costituzione. Può apparire incomprensibile che mentre si precostituiva tutte le condizio-

ni interne e internazionali per il colpo di Stato sferrato con l'estromissione il 13 maggio 1947 del PCI e del PSI dal governo e mentre si assicurava il saldo controllo degli organi polizieschi, militari e giudiziari e già pensava alla Gladio anticomunista e magari alla "legge truffa", De Gasperi non avesse difficoltà a fare delle concessioni a Togliatti in tema di "eguaglianza" (comma 2 dell'art. 3), diritto al lavoro (art. 4) e diritti dei lavoratori (art. 35 e seguenti), governo pubblico dell'economia e limitazioni al monopolio (art. 41, 42, 43).

Enunciare dei principi che in molti casi non troveranno alcuna applicazione nell'ordinamento e nella vita concreta non costa nulla e in ciò la borghesia è maestra. Del resto la DC aveva

modo di apporre il suo marchio ideologico nell'ispirazione solidaristica e personalistica (art. 2) nell'attribuzione della tutela della pace a organizzazioni internazionali (art. 11), nell'imposizione dei Patti Lateranensi (art. 7), nel riconoscimento del ruolo della famiglia e della maternità (art. 29, 30, 31) e della scuola privata (art. 33), nella promozione del collaborazionismo di classe cogestionario (art. 46) e nella tutela della piccola e media proprietà contadina (art. 44 e 47).

Non è strana la loro condotta. Il compromesso fu raggiunto più attraverso convergenze che contrasti, attraverso complicità talvolta clamorose, come fu il caso dell'art. 7, il più delle volte naturali e raggiunte senza sforzo, visto che il solidarismo

cattolico ben si coniuga all'interclassismo revisionista ed esisteva una solida convergenza politico-ideale tra la DC di De Gasperi e il PCI di Togliatti di carattere strategico che fu interrotta sul piano governativo non per loro autonomia iniziativa ma perché vi furono indotti, costretti dall'inizio della "guerra fredda" e dalla politica di accerchiamento e di aggressione che l'imperialismo Usa e occidentale inaustrarono contro l'Urss socialista di Stalin, uscita dalla guerra con un rinnovato patrimonio di autorevolezza e simpatie tra il proletariato e i popoli del mondo, e diventata pertanto più temibile e da arginare. L'utilità era reciproca.

La DC travasava organicamente le ispirazioni ideali cattoliche nella carta Costituziona-

le e le dava connotazioni corrispondenti alla sua concezione del mondo, come mai era accaduto prima in età liberale e nel regime fascista.

Il PCI conquistava un quadro istituzionale e costituzionale entro il quale Togliatti aveva buon gioco per contrabbandare il carattere né capitalista né socialista dello Stato italiano e la via delle "riforme di struttura" quale alternativa alla via rivoluzionaria per conquistare il socialismo. Quanto fosse sciagurato, truffaldino e canagliesco il revisionismo togliattiano è sotto gli occhi di tutti: la sola "riforma di struttura" di questi cinquant'anni è quella neofascista varata dalla Bicamerale golpista di D'Alema, alla quale hanno partecipato anche Bertinotti e Cossutta, ora all'esame delle Camere.

## Preclusa al proletariato la conquista del potere per via elettorale

La complicità non impediva la concorrenza: sia DC sia PCI puntavano all'egemonia parlamentare e governativa. Ciò alimentava reciproci sospetti e diffidenze, che avrebbero indotto i costituenti, per questa ragione ma anche per i comprensibili timori dettati dalla fragilità repubblicana e dalla pesante eredità fascista che era stata liquidata solo superficialmente e in piccolissima parte, a scegliere una Costituzione di tipo rigido. Quella del '48 infatti è una Costituzione rigida, e non flessibile come era stato un secolo prima lo Statuto Albertino, che poteva essere modificato e persino soppresso dal parlamento nell'esercizio della sua normale attività legislativa. E di fatti fu emendato e piegato dal parlamento fascista alle esigenze del regime mussoliniano senza mai essere formalmente abrogato. La rigidità le deriva dalla superiore efficacia giuridica delle leggi costituzionali rispetto alle leggi ordinarie, giacché le prime pretendono di essere modificate attraverso la particolare procedura fissata dall'art. 138 mentre le seconde sono sempre soggette al controllo di costituzionalità da parte della Corte Costituzionale, secondo quanto detta il Titolo VI, Garanzie costituzionali.

Oggi, guardando alla facilità con cui è stato aggirato e calpestato l'art. 138 dalla legge istitutiva della Bicamerale golpista, tale rigidità può apparire di cartone, ma allora era vista come

una sorta di assicurazione per il futuro, una garanzia, appunto com'è scritto nello stesso Titolo VI, affinché nessuno partito o governo la travalicasse a destra o a sinistra.

Assicuratasi l'integrità dello Stato e del sistema capitalistico, la borghesia ergeva costituzionalmente una diga contro la minaccia della conquista del potere politico da parte del partito del proletariato attraverso le elezioni e la conquista della maggioranza all'interno delle istituzioni. E che questa diga fosse eretta a senso unico, rivolta più contro il socialismo che contro il fascismo lo conferma peraltro la discussione in aula della proposta dell'art. 50 poi diventato 54 formulata dalla Commissione dei 75, il cui secondo comma suonava così: "Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'op-

pressione è diritto e dovere del cittadino". Non siamo al celebre motto di Engels: "Il diritto alla rivoluzione è del resto il solo VERO diritto storico"; l'unico su cui riposano tutti gli Stati moderni" (19); ma è pur sempre vero che esso suscitò vivacissime polemiche e incontrò l'opposizione dei settori più reazionari della Costituente che lo giudicarono una sorta di riconoscimento di un diritto quasi rivoluzionario e segnalavano le minacce che ne sarebbero potute scaturire anche in conseguenza del mancato rispetto di diritti come quello al lavoro da parte dello Stato. Quantunque, come spiega Engels, il diritto alla rivoluzione avesse accompagnato la nascita degli Stati borghesi al punto di essere diventato un loro carattere fondamentale e "incontrollabilmente penetrato nella coscienza universale" (20), la votazione

finale della Costituente respinse quel principio e a nulla valsero le assicurazioni del relatore della commissione dei 75 che "l'articolo non favorisce né autorizza rivoluzioni e rivolte" (21) e aveva precedenti storici persino nel codice Zanardelli.

Altro che Costituzione avanzatissima e diversissima rispetto ai classici modelli di costituzioni di età liberale, quella italiana, a cominciare dal suo primo articolo, è maestra di un colossale inganno ai danni del proletariato. L'impianto e il modo in cui sono formulati i suoi articoli hanno una forte carica di demagogia oltretutto retorica. Che

significa la definizione di esordio: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"? Certo non ha nessun valore e senso classista, se è vero che la propose durante i lavori alla Costituente il democristiano Fanfani in alternativa alla già interclassista e rassicurante formula preferita dal PCI e dal PSI: "L'Italia è una Repubblica democratica di lavoratori".

Tuttavia non può sfuggire che mentre sancisce semplicemente il principio borghese che non esistono alcun genere di privilegi nobiliari ereditari, essa confonde e trae in inganno il proletariato, gli lascia crede-

re di essere il fondamento della Repubblica. Basta aggiungere l'aggettivo sottinteso: "fondata sul lavoro salariato", ed ecco svelato il trucco, la formula svanisce come vuota enunciazione ed appare nel suo nudo e crudo significato che ben contraddistingue il capitalismo.

Essendo una repubblica democratico-borghese la sovranità formalmente appartiene al popolo ma nella realtà esso potrà esercitarla solo "nelle forme e nei limiti della Costituzione", ossia entro le forche caudine del parlamentarismo borghese e nel quadro del sistema e dell'ordinamento capitalistico.



Una lotta operaia degli anni '60 che rivendica illusoriamente i propri diritti con l'applicazione dello statuto dei lavoratori e della Costituzione, che varata da borghesia e revisionisti, è fatta per difendere il capitalismo. Come dimostra il fatto che a distanza di 74 anni lavoratori e lavoratrici devono ancora difendere il basilare diritto di sciopero e i propri già riscattati diritti



## Solidarismo cattolico e interclassismo revisionista

Per non lasciarci frastornare da siffatte altisonanti formulazioni, abbiamo già spiegato che mai si deve dimenticare quando e come nacque la Costituzione, cioè non appena si era stabilizzato il processo che aveva portato al rovesciamento del regime mussoliniano e alla successiva cacciata della monarchia e si trattava di sanzionare il compromesso tra le diverse componenti antifasciste, anzitutto DC e PCI, intorno alla repubblica democratico-borghese. Ciononostante non deve sfuggire che le contraddittorie ispirazioni di carattere liberale, revisionista e cattolico trovarono l'accordo nell'ambito di un disegno com-

plexivo improntato al solidarismo cattolico.

Il solidarismo cattolico è il cemento costituzionale, il terreno di incontro tra le istanze che spingono a privilegiare rispettivamente o l'individuo o l'aspetto sociale o la persona umana. A ciò aveva del resto esplicitamente puntato la DC come testimonia le parole del costituente Dossetti: le "possibili impostazioni sistematiche" da adottare devono prescindere da una "visione soltanto individualistica", riconoscere la "precedenza sostanziale della persona umana... Rispetto allo Stato e la destinazione di questo a servizio di quella" con la "ne-

cessaria solidarietà di tutte le persone" (22).

Le classi sembrano non esistere e la lotta di classe è trasfigurata e convertita nella rassicurante conciliazione e solidarietà tra le classi. Fin dall'art. 2 l'"uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità" viene anteposto non solo all'uomo concreto in quanto appartenente a questa o a quella classe sociale ma persino alla figura del cittadino di ispirazione liberale. Una preminenza evidente nella stessa struttura formale del testo costituzionale: la "persona umana" compare già tra i "Principi fondamentali"

che precedono "Diritti e doveri dei cittadini". E laddove l'art. 3 chiama lo Stato a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono lo sviluppo della persona umana", subito conclude con l'invocazione al collaborazionismo interclassista togliattiano, ossia alla "effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

La sconfessione e l'infinita falsità di quest'articolo sono sotto gli occhi di tutti in questi cinquant'anni di regno della diseguaglianza sociale, dove gli

illimitati privilegi della borghesia sono alimentati dalla negazione dei diritti più elementari per il proletariato e le masse popolari. Solo così si misura la bontà di un principio: andando a verificarlo nella costituzione materiale e nella vita di tutti i giorni per esaminare come esso nella realtà sia salvaguardato nei fatti dalla legislazione applicativa. Il resto sono parole, affermazioni, tanto altisonanti quanto vuote.

Tutte le costituzioni borghesi partono di solito dall'assunto dell'assolutezza del sistema capitalistico e dei suoi sacri e indiscutibili capisaldi quali la proprietà privata capitalistica,

il mercato, il lavoro salariato e quindi danno per scontata l'esistenza di sfruttati e sfruttatori. Non hanno bisogno di gridarli ma di sussurrarli, presupporli, suggerirli ora in questa ora in quella formula. Se nel passato potevano prevalere testi che negavano e riducevano drasticamente lo stesso elenco dei principi democratico-borghesi, col tempo hanno finito col prevalere quelle che danno pieno riconoscimento, ostentandoli, ai principi democratici civili, politici e sociali, salvo poi mutilarne l'esercizio in diversa misura tramite le limitazioni di vario genere della legislazione applicativa.

## La continuità dello Stato borghese

Secondo la consuetudine del diritto borghese, nella nostra carta Costituzionale il riconoscimento solenne dei principi democratici non viene soltanto vanificato dall'esistenza delle classi e della diseguaglianza sociale ma persino sfronta-

tamente contraddetto dalle leggi chiamate a regolarli. Come in tutte le altre costituzioni borghesi, in essa esiste una parte di articoli vuoti e menzogne, senza alcuna corrispondenza con la realtà, e un'altra parte di articoli vincolanti e prescritti-

vi. E' quanto accade, per esempio, al tanto osannato art. 21 secondo il quale: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". Eppure il proletariato e le masse popolari non possono esercitarlo per lo stato di oppressione e di miseria e per lo stato di soggezione materiale e mentale in cui versano mentre la proprietà privata dei più importanti mezzi di comunicazione come la stampa e la televisione lo ha ridotto a privile-

gio esclusivo di un ristrettissimo numero di gruppi monopolistici che hanno modo di orientare, manipolare e omologare l'opinione pubblica piegandola ai propri disegni. Eppure l'opposizione di classe è imbavagliata e repressa, com'è accaduto ripe-

tutamente al PMLI, al suo Segretario generale Giovanni Scuderi e al suo organo di stampa "Il Bolscevico", da un codice penale elaborato da Rocco in epoca fascista tra i cui numerosi articoli più famigerati contro i delitti di opinione annovera il

270 e 272, ideati esplicitamente per reprimere pesantemente la lotta per il socialismo e i marxisti-leninisti che fanno "propaganda per la instaurazione della dittatura di una classe sociale sull'altra, o per la soppressione violenta di una classe".

Altrettanto si può dire a proposito dell'art. 11 che pur escludendo a priori qualsiasi coinvolgimento e intervento imperialista dell'Italia all'estero non impedisce la sua partecipazione alle spedizioni militari ai danni di paesi storicamente vittime del colonialismo italiano né ha impedito l'incriminazione del compagno Scuderi e de "Il Bolscevico" per averli osteggiati con

l'accusa di incitamento alla diserzione.

Aveva ragione Marx a osservare: "Qui, e in tutto il testo, si osserva come la Costituzione francese garantisce la libertà, ma sempre con la riserva delle eccezioni previste dalla legge o che la legge deve ancora stabilire (...) Essa è, dal principio alla fine, un insieme di belle parole che nascondono un'intenzione quanto mai fallace. Già nel modo stesso in cui è formulata, infrangerla è impossibile, poiché ogni sua norma contiene in sé la propria antitesi - si annulla da sé (...) Le eterne contraddizioni di questa parodia di Costi-

tuzione mostrano con sufficiente chiarezza che la borghesia può essere democratica a parole, ma non nei fatti, essa potrà ben riconoscere le verità di un principio ma non lo metterà mai in pratica - e la vera 'Costituzione' della Francia non sta nella Carta di cui abbiamo riferito, ma nelle leggi organiche emanate sulla base di questa"(23).

All'emanazione di nuove leggi che finiscono per mutilarla e contraddirla, si aggiunge nel nostro Paese la sopravvivenza in ogni campo della legislazione fascista. L'assenza nella Costituzione del '48 di un'esplicita norma analoga all'art. 81 dello

Statuto albertino, secondo cui "è abrogata" "ogni legge contraria" a esso, svela i caratteri della sua rigidità, rivolti più a impedire in futuro la fuoriuscita di una maggioranza elettorale di sinistra dall'ordinamento vigente che a rompere in modo netto col passato fascista.

Sono ben note le generalizzate denunce di continuità tra fascismo e repubblica levatesi nel Paese negli anni cinquanta e sessanta per stigmatizzare la politica reazionaria e anticomunista della DC e dei suoi governi. Una continuità che fece scrivere polemicamente al costituzionalista Carlo Esposito: "nella repubblica italiana sopravvive il regno d'Italia"(24). E così l'assenza di una attiva norma abrogativa ha consentito ai codici e ai numerosi testi unici fascisti, in mancanza di espliciti pronunciamenti di illegittimità da parte della Corte costituzionale (entrata in funzione solo nel 1956) di continuare a regolare la vita politica e i rapporti civili, economici e sociali e a essere massicciamente applicati dai tribunali.

Nella prima parte più che al-

trove risalta la vera novità della Costituzione italiana rispetto ai modelli liberali. Il solidarismo cattolico si presenta come l'involucro, il motivo ispiratore e, insieme, la chiave in grado di assemblare i quattro titoli che la suddividono e si susseguono in quest'ordine: rapporti civili, etico-sociali, economici, politici. Al titolo secondo dei rapporti etico-sociali fortemente voluto dalla DC segue quello dei rapporti economici, di chiara matrice revisionista togliattiana; ma l'equilibrio complessivo prevede che norme più sbilanciate in una direzione convivano con altre di segno uguale e contrario. Ne è un esempio eclatante l'art. 33 che da una parte si dilunga nel conferire, in netto contrasto col principio risorgimentale del monopolio statale dell'istruzione pubblica, alla scuola privata (leggi confessionale) pari dignità e funzioni di quella statale, una parità tutelata nei principi e nella riaffermazione delle sue prerogative, e poi dall'altra avverte seccamente per controbilanciarlo in qualche modo, "senza oneri per lo Stato". Una

formulazione compromissoria e ambigua che si presta a un'interpretazione e alla sua negazione in quanto è il risultato dell'estenuante braccio di ferro tra la DC e i partiti non confessionali. La prima non strappava semplicemente il diritto costituzionale di istituire scuole confessionali ma assicurava loro un ruolo fondamentale e persino "la parità" con le scuole statali e ai suoi alunni trattamenti scolastici "equipollenti". In cambio della vile rinuncia a questi elementari principi liberaldemocratici, i secondi ottenevano soltanto, attraverso le parole "senza oneri per lo Stato", che fosse escluso il finanziamento pubblico delle scuole private. Ciononostante i governi a guida DC negli ultimi cinquant'anni hanno trovato il modo per dirottare un fiume di finanziamenti statali alle scuole private e il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti si è spinto impudicamente a farne scempio approvando nel luglio scorso il disegno di legge sulla parità e finanziamento delle scuole private.



Accanto: Genova. Una veduta della grande e combattiva manifestazione internazionale contro il G8 svoltasi il 21 luglio 2001. Il corteo fu più volte pesantemente caricato e represso nel sangue su ordine dell'allora governo Berlusconi. Sopra le immagini della feroce repressione poliziesca contro i manifestanti contro il G8. Nell'ultima foto la carica della polizia dopo l'uccisione, per mano dei carabinieri, di Carlo Giuliani che giace terra

## La Costituzione economica

Il PCI di Togliatti dà mano libera alla DC di De Gasperi nell'ancorare i diritti etico-sociali intorno alla famiglia borghese, definita dall'art. 29 "una società naturale fondata sul matrimonio", appunto in contrapposizione alla famiglia naturale e di fatto, e intorno alla tutela della vocazione alla maternità e dell'infanzia, senza che si avverta alcun richiamo né si ponga rimedio allo stato di schiavitù domestica della donna.

La DC contraccambia accontentando i revisionisti affinché ai rapporti economici risulti dedicato un corpo di ben 13 articoli, così innovativi da essere salutati da alcuni di loro come l'introduzione di elementi di socialismo nell'Italia repubblicana. In realtà quest'innovazione aveva riguardato in diversa misura tutte le costituzioni borghesi europee più recenti, successive a quella della Germania di Weimar, votata l'11 agosto 1919 all'indomani della feroce e sanguinosa repressione anticomunista scatenata dal governo socialdemocratico. Fu allora che si tentò per la prima volta la conciliazione dei principi liberalborghesi con quelli di vaga ispirazione socialista e infatti è ri-

conosciuta come il "passaggio dalle Costituzioni di tipo ottocentesco ... a quelle del Novecento, caratterizzate dall'interveinismo statale al fine di attuare ideali di solidarietà e giustizia sociale"(25).

In realtà quei 13 articoli non sono niente di più di un surrogato di socialismo per accontentare i revisionisti togliattiani, peraltro rispondente alle esigenze economiche capitalistiche del dopoguerra. Al loro interno ci sono affermazioni di principio demagogiche, innocue e inconcludenti, tanto da essere riconosciute in numerose sentenze come meramente propagandistiche e non immediatamente precettive e vincolanti, e ci sono norme che ben si adattano a quella congiuntura economica del tutto straordinaria, dove il mercato abbisognava di dirigismo e del massiccio intervento dello Stato in qualità di capitalista collettivo. Su questo terreno non era difficile far incontrare la tradizionale critica cattolica del capitalismo selvaggio e dei suoi aspetti più inaccettabili con la politica revisionista togliattiana, per dar vita a un capitalismo di Stato in salsa socialcristiana. Non vi è nulla di

rivoluzionario né di vagamente socialista nel disciplinare le modalità entro cui si deve svolgere la produzione capitalistica e nel fissare le regole a cui sono soggetti capitale e lavoro. Si tratta di quella costituzione economica oggi apertamente contestata dai più sfegatati neoliberalisti non perché quelle modalità e regole risultino conflittuali col capitalismo, prova ne è il cinquantennio trascorso, ma piuttosto perché cambiando il contesto economico e politico sono di intralcio invece di essere di aiuto. Il primato del mercato e le massicce e inedite concentrazioni e centralizzazioni di capitali non ammettono lacci e laccioli.

Allora, dal punto di vista politico, il mondo era dominato dall'alternativa perentoria tra sistema capitalistico e sistema socialista e, dal punto di vista economico, prevaleva in occidente la politica keynesiana dei massicci investimenti statali e dell'aumento della spesa pubblica per aumentare la domanda, mentre l'Italia, come del resto gli altri paesi europei, non aveva altra strada per risollevarsi dalle distruzioni belliche e dall'arretratezza del suo sistema economico assai poco in-

dustrializzato che affidarsi allo Stato favorendo la nascita di monopoli statali, come aveva già iniziato Mussolini favorendo la nascita dell'Iri. Al punto che il liberale Einaudi propose, alla Costituente, senza successo, che i monopoli privati fossero osteggiati dalla legge e sottoposti "al pubblico controllo a mezzo di amministrazione pubblica delegata o diretta". Non appare strano, dunque, che l'Assemblea abbia approvato senza contrasti e quasi senza discussione il primo e il secondo comma dell'art. 41: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". Quel che colpisce in questo articolo è la dichiarazione solenne e assoluta come se si trattasse di un comandamento divino: la proprietà privata è libera. Questo è prioritario, il resto, ossia le limitazioni stanno uno a due gradini più sotto e non possono sostanzialmente scalfirla, non potranno mai mettere in discussione la libertà primordiale del capitale.

Ben diverso è il trattamento che la Costituzione riserva

all'altro soggetto del conflitto, il lavoro salariato, quando affronta un suo diritto sacro e inviolabile come il diritto di sciopero. Recita l'art. 40: "Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano". Si guarda bene dal definirlo libero, preferisce circoscrivere l'esercizio nell'ambito delle leggi, quelle leggi che per lungo tempo non furono varate grazie all'opposizione sindacale e dei partiti di origine operaia e che ora lo hanno regolamentato nei servizi pubblici e nei settori definiti essenziali finendo per comprometterlo, mutilarlo e svuotarlo, e magari un domani potrebbero finire per limitarlo ulteriormente.

Sul tema del diritto di sciopero il PCI avrebbe dovuto dare battaglia intransigente per vederlo riconosciuto senza alcuna limitazione per tutti i lavoratori invece vi rinunciò, lasciò cadere il testo originario proposto dai 75 che suonava: "Tutti i lavoratori hanno diritto di sciopero" e votò a favore della vigente formulazione assicurando per bocca di Di Vittorio: "però non vogliamo chiuderci in una intransigenza assoluta e cieca... ricerchiamo l'accordo con gli altri"(26).

Ciò facendo ha ridotto lo

sciopero a un diritto a sovranità limitata, comprimibile sia nelle modalità e portata sia nei soggetti che vi possono ricorrere, e ha prestato il fianco all'introduzione di leggi che ne cancellano la carica conflittuale e le forme più avanzate com'è accaduto coi tentativi inaugurati dal progetto Rubinacci del '51 e proseguiti fino ai nostri giorni con i risultati che ben sappiamo. Ad analogia sovranità limitata sono sottoposti i sindacati dall'art. 39 che attraverso la registrazione finiscono per subire i controlli politici sulla democraticità degli statuti e ordinamenti e i controlli amministrativi sulle modalità di rappresentanza. Insomma, per finire, "la proprietà è pubblica o privata" (art. 42) ma gli operai vengono a tutti gli effetti considerati degli schiavi salariati che hanno il diritto, in base all'art. 36, a un salario "sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia" la produzione e la riproduzione della forza-lavoro, a una giornata lavorativa di durata massima stabilita dalla legge e al riposo settimanale e alle ferie, e possono ambire tutt'al più "a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende" (art. 46).

## Carattere antifascista e ordinamento dello Stato

Dopo aver dimostrato ampiamente che lo Stato ricostruito nel secondo dopoguerra è lo Stato borghese e che la democrazia introdotta per la prima volta in Italia non è di "tipo nuovo", non ci rimane che rispondere a un'ultima domanda: la seconda parte della Costituzione del '48 disegna una repubblica democratico-borghese di tipo avanzato?

C'è chi ne ha riconosciuto il peculiare carattere avanzato nel primato attribuito al parlamento e nel delicato, e per certi versi inedito, equilibrio dei poteri da essa garantito. In re-

altà l'unico aspetto avanzato di quella Costituzione sta nell'antifascismo. Se l'antifascismo fu il massimo comune denominatore dei costituenti, per forza di cose la carta si fonda sull'antifascismo, che traspare e la attraversa come motivo ricorrente e in polemica dichiarata verso la dittatura mussoliniana. Verso la quale, innumerevoli sono le norme implicitamente conflittuali. E tuttavia la sola norma esplicitamente antifascista, la XII disposizione transitoria e finale, denuncia una concezione ristretta che nel vietare la ricostruzione di quel "disciolto parti-

to fascista", guarda al passato e a quell'esperienza storicamente conclusa piuttosto che a impedire la rinascita del fascismo sotto qualsiasi forma.

Per il resto il nuovo assetto istituzionale è tutt'altro che avanzato. E alla domanda possiamo rispondere anzitutto che la repubblica parlamentare fu una scelta obbligata dall'esito della lotta antifascista e dalla necessità di rompere, nelle forme che apparissero le più nette e inconciliabili, col regime mussoliniano e la sua estrema centralizzazione e concentrazione del potere affinché il nuovo re-

gime ne guadagnasse in credibilità e autorità tra la popolazione; e in secondo luogo, che il garantismo è stato dettato da un'unica preoccupazione: impedire con ogni mezzo il sovvertimento dall'interno del quadro costituzionale borghese. Come hanno concordemente notato tanti costituzionalisti e storici: "Il motivo determinante dell'intera attività della Costituente" è dato dalla "necessità di garantire in primo luogo la democrazia del sistema da ogni pericolo di sovvertirlo dall'interno"(27). Insomma si trattava di impedire al PCI di prendere il

potere, ove avesse conquistato nelle elezioni la maggioranza parlamentare, evitando che potesse mettere in discussione la scelta di campo operata con la "svolta" di Salerno.

In questa chiave vanno interpretati l'istituzione del Senato, quale garanzia di conservazione e di freno verso repentini e indesiderati capovolgimenti delle maggioranze parlamentari, l'equilibrio fra gli organi costituzionali senza che nessuno abbia modo di prevalere ed esaurire gli altri, le competenze e i poteri ampi e numerosi attribuiti al presidente della repubblica

e infine la rigidità del testo costituzionale, di cui abbiamo già detto.

Le alchimie della divisione dei poteri e il complesso assetto di pesi e contrappesi avevano ragione di esistere allora che si fronteggiavano partiti con storie e patrimoni antitetici e conflittuali e per di più occorreva dare un segno visibile e incontrovertibile della rottura netta col regime fascista e della svolta e novità rispetto al passato attraverso un impianto costituzionale conforme al modello classico e rimodernato di repubblica democratico-borghese. Ma oggi, a

cinquant'anni di distanza, che i partiti come il PDS e il PRC sono pienamente omologati al capitalismo e allo Stato borghese, l'ordinamento disegnato dalla Costituzione del '48 diventa un intralcio inammissibile al decisionismo e alla governabilità e viene gettato a mare per essere sostituito da un nuovo assetto istituzionale dove siano garantiti col presidenzialismo la massima concentrazione dei poteri, decisioni rapide ed esecutive imposte senza essere sottoposte a estenuanti trattative e siano necessariamente frutto di laboriosi compromessi tra i diversi partiti, settori e bande della borghesia.

Il bicameralismo introdotto nel '48 è stato uno strumento reazionario e antidemocratico, analogamente a come era concepito dallo Statuto Albertino che bilanciava l'esistenza della Camera elettiva con un Senato di nomina regia. Diversamente da quello non rappresentò il compromesso tra aristocratici e borghesi, ossia tra vecchie e nuove classi dominanti, e tuttavia nacque dalla stessa preoccupazione politica: frenare e impedire improvvise, eccessive e indesiderate iniziative parlamentari. E nacque come un'ulteriore garanzia di conservazione per la classe dominante borghese, un prezzo a imprevisibili salti generazionali e capovolgimenti politici che potessero stravolgere i preesistenti rapporti di forza tra i partiti in campo. Fu concepito per attenuare e controllare l'operato della Camera in virtù di un diverso sistema elettorale, tendenzialmente e sia pure solo in linea di principio maggioritario e non proporzionalistico, e di un elettorato attivo e passivo più anziano e in piccola parte di nomina presi-

denziale.

Se dal punto di vista del marxismo-leninismo-pensiero di Mao la divisione e indipendenza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario è una fandonia bell'e buona inventata e propugnata storicamente dalla borghesia per contestare, disgregare e sostituire il potere assoluto della monarchia e non comporta l'esistenza di tre poteri autonomi e al di sopra delle classi ma semplicemente una forma di organizzazione statale che esclude il predominio assoluto di un potere sull'altro in quanto tutti sono dipendenti dallo Stato borghese nel suo complesso, dal punto di vista costituzionale l'equilibrio fra gli organi costituzionali introdotto nel '48 non ha niente di innovativo e di rivoluzionario ma risponde unicamente alla preoccupazione dei costituenti di evitare come abbiamo già chiarito in precedenza, che un partito o coalizione parlamentare maggioritaria potessero accentrare un controllo diretto su ogni altro potere. Insomma la borghesia si assicurava la garanzia che mai, neppure nella per lei più malaugurata delle ipotesi, la conquista della maggioranza parlamentare da parte di un partito a lei ostile potesse in qualche modo scalfarla dal potere giacché lo avrebbe impedito la sua macchina statale, con il suo consolidato e sperimentato sistema di leggi, il fidato e sicuro potere poliziesco e giudiziario e la burocrazia nel suo complesso. Quando si richiama l'art. 101 ("I giudici sono soggetti soltanto alla legge") per dimostrare che la Costituzione tutela ed esalta il principio di indipendenza del potere giudiziario nei confronti del parlamento, del governo e di qualsiasi altro potere, si na-



I fascisti di Forza nuova guidati da Fiore manifestano contro l'antifascismo il 25 Aprile 2019

sconde che l'autonomia dei giudici non va mai al di là né delle leggi borghesi che essi sono obbligati ad applicare né delle condizioni materiali di vita e formazione ideologica e giuridica borghesi in cui essi vivono. Insomma la loro fedeltà assoluta alla borghesia non è in discussione perché essi stessi sono dei borghesi nella vita e nelle idee. È semmai in discussione quali meccanismi debbano re-

golare l'autonomia dell'ordine giudiziario nei confronti delle diverse fazioni e cosche borghesi, come regolare la sua indipendenza formale affinché sia salvaguardata la sua dipendenza sostanziale.

Quantunque nella discussione sul tipo di repubblica fosse prevalsa allora la tesi della repubblica parlamentare rispetto a quella della repubblica presidenziale, appare evidente che



22 dicembre 2021. Un momento del presidio di Roma contro la proposta di legge sull'Autonomia differenziata

## La nuova Costituzione neofascista

Questa Costituzione avrebbe dovuto avviare, a detta di Togliatti, "alcune riforme fondamentali che... sono improntate di socialismo" (29) e invece a cinquant'anni dalla sua entrata in vigore è stata prima sostanzialmente svuotata, poi calpestando, infine ripudiata e stracciata anche dal punto di vista formale dalla controriforma costituzionale che ridà vita al mostro del fascismo in forme nuove, attraverso l'instaurazione del regime neofascista, presidenzialista e federalista. Gli apologeti di ieri si sono trasformati nei suoi più accaniti affossatori e liquidatori. Dopo averla mitizzata in funzione antirivoluzionaria, averla definita come la più avanzata in occidente e averne invocata l'attuazione piena e conseguente, seminando a piene mani mortali illusioni costituzionali, elettorali e parlamentari nella classe operaia, gli antichi revisionisti, oggi ribattezzatisi liberali e socialisti, capeggiano con D'Alema la Bicamerale golpista, istituita in flagrante violazione dell'articolo 138 e delle procedure di revisione costituzionale, che cancella, con la riscrittura di 84 dei suoi 139 articoli, lo Stato e la Costituzione della prima Repubblica per dar vita alla seconda repubblica neofascista.

Colpiscono a morte la Costituzione del '48 sparandogli al cuore, ossia sovvertendone la seconda parte che non si limita a declamare principi astratti ma riguarda l'essenziale, l'organizzazione e l'ordinamento dello Stato, i suoi istituti principali, i loro poteri e le loro funzioni. Si sono assicurati, anche grazie alla caduta della pregiudiziale anti-

fascista, l'unanimità parlamentare sulla prima parte della Costituzione che comprende anche i fascisti storici di AN di Fini; ora, ha avvertito il presidente della Bicamerale D'Alema il 10 dicembre scorso a Palazzo Giustiniani: "Noi stiamo rinnovando gli strumenti, ma i valori fondamentali restano quelli stabiliti nella Costituzione approvata 50 anni fa".

Dopo tanti tentativi parlamentari andati falliti, dopo tanti progetti neofascisti rimasti sulla carta, è significativo che sia proprio il segretario del PDS a raccogliere dalle mani del capo della P2 Gelli e di Craxi - poiché è di costoro il progetto della repubblica presidenziale in via di realizzazione - questo nero testimone per tagliare per primo il traguardo, in ciò benedetto e fortemente sostenuto dal governo dell'Ulivo e in prima persona dal presidente del Consiglio Romano Prodi, nonché dal capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Come è peggio di Turati che favorì invece di impedire l'ascesa di Mussolini, Massimo D'Alema, spalleggiato da Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini e non ostacolato seriamente dai cacasotto revisionisti e trozkisti Fausto Bertinotti e Armando Cossutta, è il primo responsabile dell'instaurazione del fascismo sotto nuove forme.

Con la nuova Costituzione la repubblica presidenziale prende il posto della repubblica parlamentare attraverso il trasferimento dei poteri, delle competenze e dell'autorità sin qui posseduti dal parlamento e dai partiti parlamentari al presidente della repubblica, consacrato dall'elezione diretta e dall'investitura plebi-

scitaria come un nuovo monarca e duce al tempo stesso: "Egli è l'eletto della nazione - metteva a nudo Marx - (...) L'Assemblea nazionale eletta è unita alla nazione da un rapporto metafisico, il presidente eletto è unito alla nazione da un rapporto personale. È ben vero che l'Assemblea nazionale esprime nei suoi rappresentanti i molteplici aspetti dello spirito nazionale; ma nel presidente questo spirito si incarna. Egli possiede rispetto all'Assemblea una specie di diritto divino; egli è per grazia del popolo" (30).

In nome della governabilità neofascista si fa scempio della rappresentatività democratico-borghese e così la nuova "legge truffa" maggioritaria soppianta gradualmente ogni residuo di legge elettorale proporzionalistica e finisce per rendere indistinti e per omologare i partiti e le coalizioni fra loro.

La magistratura vede assottigliarsi i margini della sua indipendenza e autonomia istituzionale e viene irrimediabilmente assoggettata definitivamente al potere esecutivo.

La sovranità e l'unità nazionale risultano menomate e ridimensionate dall'attacco congiunto della costituzionalizzazione del potere sovranazionale dell'Unione europea imperialista e del trasferimento di poteri e competenze ai comuni, province e regioni che prefigura una forma di Stato di tipo federalista ai limiti del separatismo e del secessionismo.

Una tale sovversione dell'ordinamento e dell'organizzazione dello Stato non può non ripercuotersi direttamente

e indirettamente sui principi esposti nella prima parte della Costituzione, che solo formalmente e per ora non risulta cambiata mentre nella sostanza finisce per essere stravolta. Si pensi, solo per fare un esempio, al principio di "sussidiarietà" che cancella l'obbligo per lo Stato di assicurare a tutti l'assistenza sociale, lo spoglia delle funzioni che gli sono proprie nell'amministrazione, nei servizi, nell'assistenza, nella previdenza, nella sanità, dando il primato alle imprese private e al mercato.

Da questa situazione - come abbiamo denunciato nel nostro Documento del 23 gennaio 1997, all'indomani della costituzione della Bicamerale golpista, - non si esce difendendo le vecchie istituzioni e la vecchia Costituzione, ormai divenuta carta straccia, bensì combattendo la seconda repubblica, il capitalismo e il governo anticomunista del DC Prodi che li sorregge, e sviluppando la lotta di classe per dischiudere le porte al socialismo.

Noi siamo per l'Italia unita, rossa e socialista. Solo nel socialismo, infatti, la classe operaia potrà esercitare il potere politico e realizzare un sistema economico, uno Stato e una Costituzione che siano in grado di liberare veramente se stessa e le masse dallo sfruttamento, dall'oppressione, dalla disoccupazione, dalla miseria, dalla disparità territoriale e di sesso, dal razzismo e dal fascismo che derivano dal capitalismo.

Coi Maestri vinceremo!

Firenze, 15 Dicembre 1997

L'Ufficio politico del PMLI

il modello parlamentare realizzato è stato caricato di fortissimi connotati presidenziali ove si considerino gli eccessivi e anomali poteri attribuiti al governo e soprattutto al presidente della Repubblica. Il quale, è bene ricordare, ha il potere di sciogliere le Camere anche senza proposta governativa, il potere di esternare su ogni materia indipendentemente dalla controfirma ministeriale, il diritto di veto sulle leggi con la restituzione al parlamento con un messaggio, il potere di nomina libera di cinque giudici sui quindici della Corte Costituzionale, il potere di nomina dei senatori a vita e infine ha la presidenza di due organi cruciali come il Consiglio superiore della magistratura e il Consiglio supremo di difesa. "Sono tutti poteri - ha osservato Paolo Barile, costituzionalista di area piduista - che caratterizzano il nostro presidente della Repubblica, quindi la nostra Repubblica, in senso presidenziale" (28).

Per lungo tempo intorno alla Costituzione borghese si è re-

gistrato il consenso unanime di un ampio schieramento parlamentare, il cosiddetto arco costituzionale appunto, che escludeva soltanto i seguaci di Mussolini rappresentati dal MSI. Alla Costituzione si richiamava, ciascuno a modo suo, sia la destra DC e i partiti più reazionari e anticomunisti sia i dirigenti revisionisti di destra e di "sinistra" trozkisti del PCI e quelle correnti della borghesia favorevoli alla loro integrazione e ascesa governativa. E ciascuno poteva rivendicare la sua fedeltà al dettato costituzionale enfatizzando questo piuttosto che quell'altro articolo. I contrasti semmai vertevano sull'interpretazione da dare a norme formulate in modo volutamente contraddittorio, ambiguo, retorico, tanto da prestarsi a dimostrare tutto e il contrario di tutto. Non fu certo la Costituzione ma la lotta di classe e la mobilitazione popolare a impedire alla DC dell'anticomunista De Gasperi di assicurarsi nel '53, dopo che col colpo di Stato del 13 maggio 1947 aveva estromesso i partiti di origine operaia dal governo, il potere assoluto con la famigerata "legge truffa"; a impedire di riportare al governo i fascisti come voleva Tambroni nel 1960.

Assicuratasi la continuità dello Stato borghese e una volta conquistata l'egemonia governativa, alla DC non rimaneva che evitare ulteriori sommovimenti e assicurare la massima gradualità alla trasformazione dello Stato fascista in Stato repubblicano. Ecco perché congelava la Costituzione, ne allungava i tempi di attuazione e ne diluiva i contenuti mentre i revisionisti togliattiani si esaurivano nel gridare al tradimento e nell'invocarne l'applicazione integrale e rigorosa.

### NOTE

- 1) Il Congresso nazionale del Partito marxista-leninista italiano, Documenti, Firenze, 6-7-8 novembre 1982, p. 114, Firenze, 1983.
- 2) Karl Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, sta in Marx-Engels, Opere complete, vol. X, p. 130, Editori Riuniti, Roma, 1977.
- 3) Karl Marx, *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, 1851-1852, sta in Marx-Engels, Opere complete, op. cit., vol XI, p. 115.
- 4) Karl Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, op. cit., p. 131.
- 5) Mao Zedong, *Sulla bozza di Costituzione della Repubblica Popolare Cinese*, 14 giugno 1954, sta in Mao Zedong, *Rivoluzione e Costituzione*, p. 167, Einaudi, Torino, 1979.
- 6) Stalin, *Sul progetto di Costituzione dell'Urss*, 25 novembre 1936, sta in Stalin, *Questioni del leninismo*, p. 569, Edizioni in lingue estere di Mosca.
- 7) Stalin, *Ibidem*, p. 559.
- 8) Stalin, *Ibidem*, p. 569-570.
- 9) Stalin, *Ibidem*, p. 570.
- 10) Palmiro Togliatti, *Discorsi alla Costituente*, marzo 1947, Editori Riuniti, Roma, 1973, p.36.
- 11) Palmiro Togliatti, *Ibidem*, p. 36.
- 12) Palmiro Togliatti, *Ibidem*, p. 36.
- 13) Palmiro Togliatti, *Ibidem*, p. 37.
- 14) Lenin, *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione*, 10 aprile 1917, sta in Lenin, *Opere complete*, vol. 24, p. 61, Editori Riuniti, Roma, 1966.
- 15) Palmiro Togliatti, *Rapporto alla Sessione plenaria del CC del PCI*, marzo 1956.

- 16) Umberto Terracini, *Come nacque la Costituzione* (Intervista a cura di Pasquale Balsamo), Editori Riuniti, Roma, 1977.
- 17) Palmiro Togliatti, *Discorsi alla Costituente*, op. cit., p. 9.
- 18) Palmiro Togliatti, *Ibidem*, p. 7.
- 19) Friedrich Engels, *Introduzione a "Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850"* (ediz. 1895) di K. Marx, sta in Marx-Engels, Opere complete, cit., vol. X, p. 656.
- 20) Friedrich Engels, *Ibidem*, p. 656.
- 21) A cura di Falzone, Palermo, Cosentino, *La Costituzione della Repubblica italiana*, pp. 172-173, Mondadori, Vicenza, 1976.
- 22) Giuseppe Armani, *La Costituzione italiana*, p. 79, Garzanti, Milano, 1988.
- 23) Karl Marx, *La Costituzione della Repubblica francese approvata il 4 novembre 1848*, 14 giugno 1851, sta in Marx-Engels, Opere complete, cit., vol. X, pp. 583-592.
- 24) Giuseppe Armani, op. cit., p. 131.
- 25) C. Mortati, *La Costituzione di Weimar*, p. 18 e segg., Firenze, 1946.
- 26) A cura di Falzone..., op. cit., p. 139.
- 27) Carlo Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia 1849-1948*, p. 429, Editori Laterza, 1974.
- 28) Paolo Barile, *Lineamenti generali*, sta in 1945-1975 Italia. Fascismo antifascismo. Resistenza rinnovamenti, p. 364, Feltrinelli, Milano, 1975.
- 29) Palmiro Togliatti, *Rapporto alla Sessione plenaria del CC del PCI*, marzo 1956.
- 30) Karl Marx, *Il diciotto brumaio...*, op. cit., p. 121.

Intervenendo in parlamento

# DRAGHI RIAFFERMA: "CERCARE LA PACE NEI TERMINI CHE SCEGLIERÀ L'UCRAINA"

*Di Maio scinde il M5S formando Insieme per il futuro*

## La trattativa sulla risoluzione della maggioranza

Il 21 giugno Mario Draghi si è recato in Senato, e il giorno successivo alla Camera, per "comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 giugno 2022". Avendo all'ordine del giorno temi come la riconferma della linea delle sanzioni alla Russia e degli aiuti all'Ucraina, compreso l'invio di armamenti, il sostegno dell'Italia alla sua candidatura alla Ue e le misure per fronteggiare la crisi legata alle forniture energetiche dalla Russia, si trattava di un passaggio non del tutto scontato per la tenuta della maggioranza e dello stesso governo presieduto dal banchiere massone.

Non per nulla, poche ore prima del discorso del premier in Senato, si è consumata una clamorosa scissione nel M5S col ministro degli Esteri e suo ex capo politico, Luigi Di Maio, che coglieva proprio questo momento per regolare i conti in sospeso con Giuseppe Conte e uscirsene dal Movimento portandogli via una sessantina di parlamentari tra senatori e deputati, tra cui diverse personalità di peso come sottosegretari e presidenti di Commissione, per fondare un gruppo parlamentare autonomo denominato provvisoriamente Insieme per il futuro. Relegando di colpo al secondo posto dopo la Lega, tra i partiti che sostengono il governo, quella che dall'inizio della legislatura era la prima forza del parlamento e della maggioranza governativa.

Il passaggio parlamentare del 21 giugno doveva essere nelle speranze di Conte e del M5S l'occasione per una rivincita, dopo che Draghi aveva snobbato per ben due volte (prima e dopo il viaggio a Washington per incontrare Biden), la sua richiesta di ridiscutere in parlamento la politica estera sull'Ucraina, in particolare sull'invio delle armi e sul ruolo dell'Italia per favorire trattative di pace. Conte chiedeva infatti da tempo di ripristinare la centralità del parlamento su questi temi, di fatto monopolizzati dal Premier e dai ministri degli Esteri e della Difesa fin dall'inizio della guerra scatenata da Putin, anche permettendo all'assemblea di pronunciarsi su di essi con un voto. Un modo per cercare di rilanciare il peso del M5S nel governo, che non ha più toccato palla dai tempi del magro contentino strappato sulla controriforma Cartabia della giustizia; e la sua stessa leadership in un Movimento sempre più allo sbando dopo le ripetute batoste elettorali, in preda alle faide tra correnti e con forti spinte interne per l'uscita dal governo. Per non parlare della guerra sempre più aperta con il rivale Di Maio, ormai diventato decisamente governista, atlantista e sostenitore fedele di Draghi.

Ultimamente la contesa tra i due si era perciò attestata proprio sulla politica estera, con Conte sempre più tentato di rappresentare le spinte sia interne che esterne di quell'area eterogenea che va dai pacifisti ai filoputiniani, e con Di Maio che accusava Conte e il M5S di voler "disallineare l'Italia dalla Nato" mettendo "la sicurezza dell'Italia a rischio", e rinfacciandogli anche le lodi strumentali arrivate dall'ambasciatore russo. Tanto che il vertice del Movimento prendeva anche in considerazione l'idea della sua espulsione, pur scartandola per l'impossibilità pratica e per non dargli un vantaggio mediatico.

In parallelo alla resa dei conti tra i due si svolgeva un'estenuante trattativa tra il governo e il M5S, durata fino a poche ore prima del discorso di Draghi, per definire il contenuto e la forma della risoluzione della maggioranza da votare il 21 e 22 in parlamento. Con i nodi più controversi rappresentati dall'invio delle armi e dalla possibilità o meno di ridiscuterlo in parlamento. Per il governo, infatti, l'invio non può essere rimesso in discussione, dal momento che è stato sancito con una delega in bianco fino al 31 dicembre, dalla risoluzione della maggioranza approvata il 1° marzo. E poi si tratta di materia concordata con gli alleati e non può essere sottoposta di volta in volta al vaglio parlamentare, altrimenti il governo sarebbe stato "commissariato" dal parlamento.

Su questo Draghi è stato irremovibile fino a mettere Conte con le spalle al muro, minacciando le sue dimissioni nel caso il M5S uscisse dalla maggioranza, e sfidandolo a prendersi la responsabilità di una crisi di governo in piena situazione di emergenza. Il banchiere massone ha tenuto duro fino a scoprire il bluff di Conte, anche perché tutte le altre risoluzioni presentate contenevano in vario modo, ma abbastanza esplicitamente, la richiesta di sospendere l'invio delle armi all'Ucraina. Tutte poi agevolmente respinte dal governo e dai partiti della maggioranza, ma sintomo di un dissenso non trascurabile tra i parlamentari.

## Le risoluzioni di opposizione e quella finale del governo

La risoluzione di Alternativa e di altri ex M5S, per esempio, invitava il governo "a non partecipare ad alcun intervento militare, a non inviare ulter-



Le macerie del centro commerciale distrutto dai missili russi con almeno 18 morti e 60 feriti a Kremenchuk città industriale sul fiume Dnipro a sud est di Kiev

riori armamenti, a ritirare ogni assetto militare dispiegato e a farsi promotore dei valori di pace e dialogo, in seno all'Unione europea". Quella di Fratoini, a nome di SI, chiedeva di "sospendere la fornitura di equipaggiamento militare letale, concentrando tali risorse sull'assistenza umanitaria, e lavorare per favorire una progressiva de-escalation e all'apertura di canali negoziali". E quella del senatore di Italexit, Paragone, impegnava addirittura il governo "a non avallare in sede europea, e in ogni altra sede, un ulteriore invio di armi pesanti, favorendo esclusivamente il rafforzamento della via diplomatica", a "non votare favorevolmente lo status di candidato dell'Ucraina a entrare nell'Unione europea" e a "promuovere, in ogni sede, il rispetto degli accordi di Minsk sottoscritti nel 2014".

Al contrario, la risoluzione di Fratelli d'Italia, secondo la scaltra tattica della duchessa Meloni per allargare le contraddizioni in seno alla maggioranza, si proponeva come la più coerentemente atlantista, se non addirittura di sostegno a Draghi, invitando il governo "a proseguire la propria azione di sostegno all'Ucraina di fronte all'invasione da parte della Federazione russa secondo le indicazioni contenute nella citata risoluzione (quella governativa del 1° marzo, ndr), e nel rispetto del quadro di alleanze internazionali dell'Italia".

Era chiaro che Draghi non poteva permettere che la risoluzione del governo, sul piano della fedeltà occidentale e delle armi all'Ucraina, potesse essere più debole di quella dell'opposizione, sia pure "patriottica" e atlantista, dei fascisti di FdI. E infatti alla fine Conte ha dovuto ingoiare il rospo, accettando una irrisoria sfumatura aggiunta nel testo che rinuncia a rimettere in discussione l'invio delle armi e richiama solo vagamente la "centralità del parlamento": impegnando cioè il governo

"a continuare a garantire, secondo quanto precisato dal decreto-legge n. 14 del 2022, il necessario e ampio coinvolgimento delle Camere con le modalità ivi previste, in occasione dei più rilevanti summit internazionali riguardanti la guerra in Ucraina e le misure di sostegno alle istituzioni ucraine, ivi comprese le cessioni di forniture militari". Anche perché se Conte fosse andato alla rottura con Draghi, avrebbe fornito il miglior alibi all'operazione di Di Maio, che stava per annunciare la scissione proprio in nome dell'atlantismo, della difesa dell'Ucraina e della stabilità del governo.

## L'intervento di Draghi in Senato

È così che Draghi ha potuto recarsi in Senato il 21 alle 15 ostentando tranquillità, pur mantenendo una certa prudenza consistente nell'evitare di pronunciare la parola "armi" o altri riferimenti al braccio di ferro con Conte. Ma ribadendo comunque la sua linea di pieno sostegno all'Ucraina e di sanzioni alla Russia, in accordo con la Nato, la Ue e il G7, affinché "Mosca cessi le ostilità e accetti di sedersi davvero al tavolo dei negoziati". Parlando della sua visita a Kiev assieme a Macron e Scholz, Draghi ha detto che "il presidente Zelensky ci ha chiesto di continuare a sostenere l'Ucraina, per poter raggiungere una pace che rispetti i loro diritti e la loro volontà. Solo una pace concordata e non subita può essere davvero duratura".

Il premier ha poi aggiunto di aver ribadito a Kiev che "l'Italia vuole l'Ucraina nell'Unione europea e vuole che abbia lo status di candidato", che le sanzioni alla Russia "funzionano", dato che il costo inflitto all'economia russa sarà pari quest'anno all'8,5% del suo Pil, e che tuttavia i canali di dialogo con Mosca rimangono aperti: "Non smetteremo di

sostenere la diplomazia e cercare la pace; una pace nei termini che sceglierà l'Ucraina", ha ribadito con forza Draghi.

Durante la discussione in aula è emersa tutta la difficoltà della posizione del M5S a poche ore dalla scissione di Di Maio, che per di più aveva ricevuto il tempestivo ringraziamento del suo omologo ucraino Kuleba. Lo si è visto palpabilmente negli interventi del senatore pentastellato Ferrara e della sua capogruppo Castellone, tutti improntati - archiviato completamente il tema delle armi - a riaffermare affannosamente i tre pilastri "europeista, atlantista e la vocazione mediterranea" della "nostra collocazione geopolitica" e il "massimo sostegno senza se e senza ma all'Ucraina contro l'aggressore". Mentre invece i fascisti di FdI hanno avuto buon gioco a ironizzare sulle divisioni della maggioranza sulla politica estera e a presentarsi come i veri "patrioti italiani" che rispettano le alleanze internazionali difendendo l'onore dell'Italia da chi tradendole vorrebbe farla diventare il "ventre molle" dell'Occidente.

## L'asse draghiano si rinforza in vista delle future elezioni politiche

Se al Senato, mentre non era ancora chiaro quanti parlamentari M5S avrebbero seguito Di Maio, Draghi è stato

prudente, non sfiorando nemmeno il tema delle armi che era stato al centro delle polemiche nei giorni precedenti, il giorno dopo alla Camera, quando è apparso evidente che il M5S, avendo ora meno parlamentari della Lega, è diventato ininfluente per la sopravvivenza del governo, il banchiere massone si è potuto levare i sassolini dalla scarpata lasciando ogni reticenza e bacchettando Conte e tutti coloro che in un modo o nell'altro mettono in dubbio la giustezza o l'utilità dell'invio di armi all'Ucraina. Parlando infatti del "sostegno a continuare sulla strada disegnata dal DL 14 del 2022" (quello sulle armi all'Ucraina, ndr), un sostegno "che è stato unito, con qualche eccezione", il premier ha detto in tono sferzante: "C'è una fondamentale differenza tra due punti di vista: in base a uno, il mio sostanzialmente, l'Ucraina si deve difendere. Le sanzioni, l'invio di armi servono a questo. L'altro punto di vista è diverso: l'Ucraina non si deve difendere, non dobbiamo fare le sanzioni, non dobbiamo mandare le armi; la Russia è troppo forte, perché combatterla? Lasciamo che entri, lasciamo che l'Ucraina si sottometta; dopotutto, cosa vogliono questi?".

Avendo nella maggioranza che lo sostiene non solo una forza ambigua come il M5S, ma fior di putiniani come Salvini e Berlusconi, Draghi ha anche mandato a tutti loro un eloquente segnale, quando alla Camera il governo, al contrario di quanto aveva fatto al Senato, non ha dato parere negativo sulla risoluzione di FdI, che infatti è passata insieme a quella del governo, mentre tutte le altre sono state respinte. Come dire che c'è un asse draghiano che sugli interessi nazionali può anche andare oltre il perimetro dei partiti della maggioranza.

La scissione di Di Maio, oltre che per garantirsi il proprio futuro politico lasciando la barca del M5S che affonda, era stata preparata da tempo per rinforzare questo asse anche in vista delle ormai prossime elezioni politiche, creando una nuova formazione "centrista" che va ad aggiungersi alle numerose altre (Renzi, Calenda, Toti ecc.) in competizione fra loro ma tutte aventi il banchiere massone come riferimento politico assoluto.

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 29/6/2022

ore 16,00

Intervenendo all'Assemblea plenaria dei solidali Gkn tenutasi il 23 giugno

# PANZARELLA FA CHIAREZZA SULL'IMPERIALISMO E SULLA GUERRA IN UCRAINA

Lo scoppio della guerra in Ucraina ha creato molta confusione fra le masse popolari bombardate dalla martellante propaganda guerrafondaia del governo Draghi e vittime della assfissante campagna mediatica atlantista, europeista e interventista che lo accompagna.

Confusione si è creata perfino nelle nostre file in riferimento alla posizione giusta da prendere. Alcuni compagni di lotta e di vecchia militanza antimperialista, anticapitalista e antifascista, oltre a essere confusi dalla propaganda menzognera di Putin, dei suoi sostenitori e dei suoi agenti, sono condizionati dal fatto che l'Ucraina è appoggiata anche dagli Usa, dalla Nato e dall'Ue imperialisti.

Io stesso ammetto che fino a quando non ho sentito i deliranti discorsi a partire dal 21 febbraio non avevo ben chiare le idee. E allora, per capirci qualcosa di più su questo conflitto ho deciso di andare a rileggermi con molto piacere l'attualissima e immortale opera di Lenin "L'imperialismo fase suprema del capitalismo".

Mi sono segnato anche alcuni passaggi che voglio condividere e eventualmente anche commentare con voi tutti.

Uno dei fondamentali insegnamenti che si trae dalla lettura della succitata opera di Lenin è che: la sovranità, l'indipendenza e la libertà di ogni paese sono inviolabili e vengono prima di tutto il resto; che ogni popolo è padrone del proprio destino; che ogni nazione ha diritto all'autodeterminazione e soprattutto che l'antifascismo e l'antiazionismo, così

come la rivoluzione e il socialismo non si esportano con le armi.

Le guerre - dice ancora Lenin - non sono tutte uguali. Esistono le guerre di aggressione, di sterminio, di rapina ai danni di interi popoli per sottrarre risorse e depredarne tutte le risorse. Queste sono tutte guerre ingiuste. Imperialiste. Ad esempio, la guerra della Turchia del fascista Erdogan contro il popolo curdo è una guerra ingiusta.

Le guerre che invece si oppongono alle guerre ingiuste, ci insegna ancora Lenin, ossia le guerre di liberazione dei popoli, le guerre di resistenza contro l'occupazione e l'invasione straniera, la stessa guerra del proletariato contro la borghesia per la conquista del potere politico, sono invece guerre giuste e vanno sempre sostenute.

Infatti, l'eroica intifada del popolo palestinese contro l'invasore sionista israeliano è una guerra giusta. La guerra di Liberazione dei nostri partigiani contro l'occupazione nazifascista è stata una guerra giusta. La grande guerra patriottica dell'Urss di Stalin e dell'Armata rossa contro l'invasione nazi-fascista è stata una guerra giusta anche se nella seconda guerra mondiale l'Urss di Stalin si sia alleato con l'imperialismo americano e con quello di altri Paesi per respingere l'aggressore imperialista tedesco.

Ecco perché oggi noi marxisti-leninisti riteniamo che schierarsi al fianco della resistenza e del popolo ucraino e respingere l'invasore russo non solo è giu-

sto, ma è un dovere antimperialista.

Certamente questo non vuol dire stare dalla parte degli imperialisti Usa, Ue, Nato e con il governo del guerrafondaio Draghi. Chi fa questa equiparazione di fatto giustifica l'aggressione di Putin all'Ucraina facendola passare quasi come un atto "difensivo" contro la politica espansionista degli Usa, dalla Ue e della Nato verso Est.

La guerra in Ucraina è attualmente il principale teatro di scontro fra le superpotenze imperialiste dell'Ovest e quelle dell'Est. La Russia e la Cina di oggi sono due paesi imperialisti, la Cina per la precisione è socialimperialista, dello stesso tipo dell'imperialismo americano. Sono due superpotenze in competizione fra loro e si contendono la nuova spartizione e il dominio del mondo.

Non si può quindi stare con le une o con le altre; quando un qualsiasi paese sovrano, anche se capitalista, viene aggredito e occupato da un paese imperialista bisogna stare sempre dalla parte dell'aggredito e contro l'aggressore.

Dunque accampare discorsi sulla "complessità" di questa guerra e sostenere che non ci sono buoni e cattivi, ossia aggressori e aggrediti, è puro opportunismo politico. Non si può essere "neutrali" o "equidistanti" anche perché in Ucraina le cose sono molto chiare ed evidenti a tutti. Si tratta di una guerra di aggressione scatenata da una superpotenza contro un Paese sovrano più debole in violazione di

tutti i principi di non ingerenza e non aggressione giuridicamente accettati a livello internazionale.

La verità è che Putin con un attacco lampo stile hitleriano ha cercato di rovesciare il governo di Kiev per instaurare un governo fantoccio. Il colpo non gli è riuscito grazie all'eroica resistenza ucraina e ora sta distruggendo tutto ciò che gli capita a tiro compreso gli edifici civili, scuole, ospedali, asili e mercati rionali. Pochi giorni fa lo stesso Putin si è paragonato allo zar Pietro il Grande che con le sue guerre non sottraeva territori ma li restituiva alla grande madre Russia.

Dunque di che stiamo parlando? Perché tutta questa confusione? Certamente gli alleati imperialisti dell'Ucraina hanno i loro obiettivi politici, economici e militari strategici contro l'imperialismo russo, ma questo non è un buon motivo da parte degli antimperialisti per non stare dalla parte dell'Ucraina aggredita.

È inaccettabile ciò che ha dichiarato Putin nel famigerato discorso del 21 febbraio secondo cui lo stato Ucraina non è mai esistito, che sarebbe un'invenzione di Lenin e Stalin e che perciò lui si sente ora in "diritto" di "demilitarizzare" e "denazificare" l'Ucraina. Ma ancor più inaccettabile è l'obiettivo non dichiarato di Putin. Ossia la restaurazione dell'impero zarista a cominciare dall'annessione dell'Ucraina.

Non bisogna quindi dare alcun appoggio a Putin. Bisogna invece isolarlo politicamente, diplomaticamente, economicamente e commercialmente e appoggiare l'eroica Resistenza del



L'intervento di Franco Panzarella all'Assemblea plenaria dei solidali Gkn tenutasi il 23 giugno scorso (foto Il Bolscevico)

popolo, dell'esercito e del governo dell'Ucraina.

Chiudo sul governo Draghi perché esso non è un "servo degli Usa, della Nato e dell'Ue", bensì uno degli attori imperialisti di primo piano di queste organizzazioni internazionali imperialiste e della loro politica di aggressione.

Il governo italiano, fornendo armi all'Ucraina, proprio ieri il Senato ha votato all'unanimità le comunicazioni di Draghi, di fatto è entrato in guerra con la Russia, esponendo il popolo a pericolose ritorsioni militari. Tale infausta decisione, e le decisioni sulla proclamazione dello stato di emergenza fino al prossimo dicembre, sull'aumento delle spese militari al 2% del Pil e sulla preparazione dell'esercito al combattimento e agli scontri tra gli eserciti prescritta dalla circolare del capo di Stato Maggiore dell'esercito sono segnali inequivocabili che l'imperialismo italiano si prepara a nuovi interven-

ti militari e a partecipare a una guerra mondiale tra le superpotenze, che si staglia sullo sfondo dello scenario internazionale.

Dobbiamo pensare fin da ora come prevenire tutto ciò, per evitare che il popolo italiano diventi ancora una volta carne da cannone. Intanto cacciando quanto prima questo governo diretto dal banchiere massone Mario Draghi e intensificando la lotta di classe per risolvere i problemi immediati delle masse riguardo il lavoro, l'orario di lavoro, le delocalizzazioni, il caro-vita, le bollette, i salari, la pensione, la salute, i brevetti sui vaccini, la sicurezza sul lavoro, la scuola e l'Università, l'acqua pubblica. Bisogna anche lottare per l'uscita dell'Italia dalla Nato e dall'Ue, per il ritiro di tutte le missioni militari all'estero, per la giustizia climatica e le fonti energetiche rinnovabili; contro l'esercito europeo, il nucleare, il disegno di legge Concorrenza, l'autonomia differenziata.

NEL SUO INTERVENTO PANZARELLA SPIEGA PERCHÉ OCCORRE SOLIDARIZZARE CON L'UCRAINA E COMBATTERE CONTRO PUTIN

## Due linee sulla guerra in Ucraina si confrontano all'assemblea Gkn

Il 23 giugno presso il presidio permanente dell'ex GKN a Campi Bisenzio (Firenze) si è svolta un'assemblea plenaria dei solidali per discutere insieme ai lavoratori la dichiarazione del Collettivo di fabbrica ex GKN sulla guerra in atto in Ucraina.

All'iniziativa hanno preso parte circa 200 persone fra lavoratori, studenti, militanti e attivisti dei vari partiti, sindacati di base, Collettivi e associazioni di Firenze, Prato e Pistoia, che sostengono attivamente il presidio e l'assemblea permanente contro i licenziamenti e le delocalizzazioni e partecipano alle varie iniziative di lotta degli ex operai GKN licenziati.

La serata è stata introdotta da Dario Salvetti delegato Rsu e membro del Collettivo di fabbrica il quale ha aggiornato i presenti sugli ultimi sviluppi della lotta e ricordati le prossime iniziative di lotta fra cui la manifestazione antifascista del 30 giugno a Genova in occasione del 62° anniversario della rivolta dei ragazzi dalle magliette a righe contro il congresso del MSI, preludio della Grande rivolta del '68 e la festa di protesta del 9 luglio davanti ai cancelli della ex GKN a un anno esatto dai licenziamenti. Mentre per quanto riguarda la grande manifestazione unitaria con i portuali di Genova per lottare insieme contro le delocalizzazioni e il blocco dell'invio di armi all'Ucraina prevista a fine luglio, Salvetti ha annunciato

che a causa di alcune difficoltà di convergenza insorte con alcuni partiti e associazioni sindacali antagoniste l'appuntamento è saltato.

Per quanto riguarda la guerra Salvetti ha sostanzialmente detto che la guerra in Ucraina va avanti dal 2014 giustificando in qualche modo l'aggressione di Putin come risposta alle prodezze della Nato e degli Usa. Tutto senza mai rilanciare la necessità di lottare contro l'imperialismo e il governo Draghi e limitandosi a dire semplicemente che: "noi non siamo putiniani condanniamo l'aggressione ma non ci schieriamo, non stiamo né con Putin né con la Nato... questa è una guerra del capitale... non finisce lì in Ucraina... è una guerra tra due blocchi che durerà tanto... se ci fate caso proprio ora che l'esercito Russo avanza la Lituania ha ricominciato ad attaccare brighe contro Mosca".

La parola è quindi passata all'"ospite d'onore" Manuel Bonaccorti, giornalista della trasmissione televisiva Report che si è presentato come: "unico giornalista di una Tv pubblica occidentale a essere inviato sulla linea del fronte dalla parte russa" lasciando intendere di essere perciò in grado di fornire un'informazione completa e non filtrata di ciò che ha visto e documentato a cominciare dalle false ricostruzioni che si leggono sui media in riferimento alle deci-



Campi Bisenzio (Firenze), 23 giugno 2022. Una veduta dell'assemblea plenaria dei solidali, svoltasi presso il presidio permanente dell'ex GKN (foto Il Bolscevico)

ne di migliaia di ucraini deportati dai russi per ripopolare la Siberia perché: "Putin non è un dittatore come Stalin e comunque nella Russia di oggi non ci sono i gulag".

Nel prosieguo del suo intervento Bonaccorti non è arrivato a negare che è stata la Russia a invadere l'Ucraina ma ci è mancato poco e ha aggiunto di aver intervistato decine di profughi a Mariupol e Donetsk che in seguito ai bombardamenti scappavano verso il territorio Russo e tutti venivano soccorsi e accolti molto bene dai soldati russi. Gli stessi che magari poche ore prima gli avevano distrutto la casa e causato la morte dei propri famigliari sic!

Infine Bonaccorti, dopo aver definito "straordinario" il docu-

mento sulla guerra del Collettivo GKN, a supporto delle sue tesi ha rilanciato: "Ma scusate, se Putin è Hitler si può mai fare la pace con un nazista (...). Dobbiamo essere neutrali perché non è una guerra tra opposti imperialismi, ma tra l'imperialismo Nato e un'idea imperiale e zarista dell'anticomunista Putin".

Subito dopo in collegamento web è intervenuto Irmas, esponente del movimento di liberazione curdo in Italia, che si è detto d'accordo col documento della GKN sulla guerra, ma ha anche criticato qualche passaggio di Bonaccorti sul trattamento dei profughi ucraini da parte dei russi, ricordando a tutti la causa curda e "la nostra lotta contro il fascista Erdogan".

Poi è toccato a Guido del co-

mitato toscano curdo, il quale, dopo aver letto due dichiarazioni-interviste a due esponenti del PKK curdo, ha aggiunto che: "Bisogna uscire dal vecchio schema buoni e cattivi e dei blocchi imperialistici. Questa è una guerra scatenata dal capitalismo per uscire dalla crisi economica e quindi non c'è una parte con cui schierarsi... l'Ucraina non è uno stato indipendente. È uno stato di gangster e noi non possiamo stare coi gangster che sfruttano e opprimono il popolo. Non esiste nessuna resistenza popolare in Ucraina perché Zelenski ha messo fuorilegge tutti i partiti comunisti e i sindacati; è solo una resistenza militare".

Poi è intervenuto Alberto Mari del Movimento internazionalista per la Palestina che sostanzialmente ha ribadito tutte le "ragioni di Putin fin qui esposte negli interventi che mi hanno preceduto e che condivido in pieno".

Sulla stessa lunghezza d'onda gli interventi di Franz del Comitato lavoratori No Green Pass e di Luca del collettivo occupazione di Via Del Leone, i quali rispettivamente hanno aggiunto che: "il capitalismo va superato con una nuova classe dirigente e una società più giusta". E che: "bisogna sviluppare la lotta di classe contro la guerra perché l'informazione è la prima vittima di questa guerra".

Infine Fabio dei Carc, dopo aver ringraziato Bonaccorti per la cronaca della guerra,

lo ha elogiato soprattutto per il suo servizio sui vaccini scaduti a Report. Ha detto che Draghi è il nemico principale contro cui lottare, ha citato la "guerra dei morti sul lavoro" rivendicando leggi e controlli adeguati, ma non ha detto niente sulla guerra in Ucraina.

A fare un po' di chiarezza sull'imperialismo e sulla guerra in Ucraina ci ha pensato il compagno Panzarella il quale nel corso del suo intervento (che pubblichiamo a parte) ha dimostrato l'erroneità delle posizioni filoputiniane.

Per chiarirsi le idee, ha detto ancora il compagno, basta andare a rivedere l'attualissima opera di Lenin L'imperialismo fase suprema del capitalismo per capire che "la sovranità, l'indipendenza e la libertà di ogni paese sono inviolabili e vengono prima di tutto il resto; che ogni popolo è padrone del proprio destino; che ogni nazione ha diritto all'autodeterminazione e soprattutto che l'antifascismo e l'antiazionismo, così come la rivoluzione e il socialismo non si esportano con le armi. Le guerre non sono tutte uguali. Esistono le guerre giuste e le guerre ingiuste".

Ecco perché oggi noi marxisti-leninisti riteniamo che schierarsi al fianco della resistenza e del popolo ucraino e respingere l'invasore russo non solo è giusto, ma è un dovere antimperialista".

Consiglio europeo

# L'UE CHIEDE ALLA RUSSIA DI RITIRARE SUBITO E SENZA CONDIZIONI LE SUE TRUPPE DALL'INTERO TERRITORIO DELL'UCRAINA

Concesso lo status di candidato all'Ucraina

## SLITTA IL TETTO EUROPEO AL PREZZO DEL GAS

Nella lettera d'invito ai membri del Consiglio europeo del 23 e 24 giugno il presidente Charles Michel metteva in evidenza che "con il ritorno della guerra in Europa, abbiamo intrapreso un'azione senza precedenti, proiettando il peso geopolitico dell'UE" e che l'obiettivo principale della riunione erano gli "ulteriori passi per rafforzare la sicurezza e la stabilità del nostro continente". Che una parte importante di questa politica dell'imperialismo europeo sia la conferma dell'ampio sostegno a favore della resistenza dell'U-

craina aggredita dall'armata neonazista del nuovo zar Putin era messo in chiaro nei passaggi più importanti del comunicato finale nell'ampio campitolo dedicato all'argomento.

Una volta ribadito di essere "fermamente al fianco dell'Ucraina" e impegnato a garantire "un forte sostegno alla resilienza economica, militare, sociale e finanziaria globale dell'Ucraina, anche attraverso l'assistenza umanitaria", il Consiglio europeo condannava con fermezza gli attacchi indiscriminati della Russia contro i civili e

le infrastrutture civili ed esortava la Russia "a ritirare immediatamente e incondizionatamente tutte le sue truppe e attrezzature militari dall'intero territorio dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale".

I leader dei 27 paesi Ue chiedevano alla Russia il rispetto del diritto internazionale umanitario e l'immediato rimpatrio in condizioni di sicurezza degli ucraini, e in particolare dei bambini, che sono stati portati con la forza in Russia. Condannavano la Russia per usare anche i prodotti alimentari come arma nella sua guerra contro l'Ucraina e per la crisi della sicurezza alimentare globale che ha provocato chiedendole di smettere immediatamente di prendere di mira le strutture agricole, di sottrarre i cereali e di sbloccare il Mar Nero in modo da consentire l'esportazione dei cereali che al pari dei prodotti agricoli e alimentari nonché della fornitura di assistenza umanitaria non rientrano nelle sanzioni decise dai paesi imperialisti occidentali.

Quello delle sanzioni è il lato debole della posizione eu-

ropea nella risposta alla criminale aggressione russa all'Ucraina e anche la riunione del Consiglio lo confermava nella parte dove i 27 non riuscivano, dopo un mese di discussioni, a trovare un accordo se non per chiudere i rubinetti almeno per mettere un tetto al prezzo del gas comprato dalla Russia e a smettere di finanziare la guerra di Putin. La dipendenza dal gas russo non è uguale per tutti i 27 e quindi la normativa chiamata "price cap" avrebbe dovuto prevedere anche misure di compensazione verso i paesi che ne risultassero penalizzati.

Se non tutti i 27 sono pronti a fare a meno del gas russo, col quale molti paesi imperialisti europei, Germania in testa, hanno costruito la loro potenza economica nei decenni passati, almeno mettiamo un tetto al prezzo di acquisto per limitare le manovre speculative di Mosca che gestisce il flusso verso l'Europa proponeva Draghi d'intesa col francese Macron e quella che inizialmente sembrava la non opposizione del tedesco Scholz. Ma neanche questa volta l'accordo è andato in por-



Mariupol quasi completamente rasa al suolo in una ripresa aerea del 13 giugno scorso



Uno dei palazzi distrutto dal bombardamento missilistico russo su Kiev

to, il gruppo dei paesi del nord, dall'Olanda a Svezia e Danimarca si sono messi di nuovo di traverso perché sono contrari a qualsiasi nuova forma di solidarietà dopo quella strappata dall'emergenza covid e anche Scholz è rimasto fermo sul principale obiettivo dell'imperialismo tedesco: tenere aperto il più a lungo possibile il rubinetto del gas dalla Russia. I 27 per non dichiarare fallimento ricorrevano al solito opportunista rinvio alla Commissione, invitata a elaborare una proposta "il prima possibile", e ai futuri vertici, compreso il G7 del 26 giugno. La proclamata solidarietà all'Ucraina si fermava alla porta

degli interessi sul gasdotto.

L'unità della Ue in solidarietà all'Ucraina aggredita si ricomponeva sul tema di un aumento degli aiuti militari e su una proposta per una nuova assistenza macrofinanziaria straordinaria fino a 9 miliardi di euro entro il 2022.

Arrivava a conclusione anche la proposta annunciata nel viaggio di Draghi, Macron e Scholz a Kiev di concedere lo status di paese candidato all'Ucraina e alla Repubblica di Moldova. L'Ucraina aveva presentato domanda di adesione all'Ue il 28 febbraio 2022, 4 giorni dopo l'inizio dell'aggressione russa.

## Vilnius vieta il transito terrestre delle merci soggette a sanzioni dirette a Kaliningrad

# LA RUSSIA MINACCIA LA LITUANIA

## Putin annuncia che è quasi pronto il supermissile balistico intercontinentale

L'inizio del quinto mese di quella che Mosca continua a chiamare una "operazione militare speciale" in Ucraina, ossia l'aggressione e l'invasione dell'Ucraina scatenate il 24 febbraio scorso, registra una serie di episodi che vanno dal passo indietro della linea del fronte col ritiro dell'esercito ucraino da Severodonetsk nel Donbass al nuovo attacco missilistico russo su Kiev e su Kremenchuk, dove è stato colpito un centro commerciale causando 16 di vittime e decine di feriti; dalla scoperta di più di 100 cadaveri sotto le macerie nel distretto di Livobezhnyy a Mariupol all'accendersi di una nuova area di crisi con le minacce del Cremlino alla Lituania, dopo che Vilnius aveva vietato il transito terrestre verso l'enclave russa di Kaliningrad delle merci soggette alle sanzioni decise dalla Ue, e alla Polonia messa nel mirino dal ministero della Difesa russo che sottolineava di aver ucciso "fino a 80 mercenari polacchi" in un bombardamento nell'Ucraina orientale.

Il blocco delle merci sanzionate deciso dalla Lituania sembrerebbe di scarse conseguenze pratiche ma con un chiaro segnale politico da parte dei paesi imperialisti della Ue verso il concorrente imperialista russo e innescava una escalation di bellicose dichiarazioni tra Mosca e Washington e di altrettanto pericolose minacce dalla Russia alla Lituania. Dichiarazioni che come un falò bruciavano rapidamente in pochi giorni per lasciare il posto a altri argomenti

nello scontro tra l'imperialismo dell'Ovest e dell'Est alimentato dalla criminale aggressione dell'armata nazista del nuovo zar Putin all'Ucraina.

Il governo lituano annunciava il 20 giugno di aver applicato, d'intesa con la Commissione europea, le misure definite nel quarto pacchetto delle sanzioni europee contro la Russia e bloccato il passaggio via terra di materiali ferrosi e da costruzione, elettrodomestici, auto e loro parti di ricambio, varie merci di lusso, compresi caviale, sigari e cavalli diretti a Kaliningrad. Il transito di passeggeri e merci non sanzionate continuava ininterrotto, non c'è un blocco totale della striscia di terra russa, incastonata tra Lituania e Polonia e sede del quartier generale della flotta russa nel Mar Baltico su cui è affacciata, assicurava da Vilnius la prima ministra lituana Ingrida Simonyte. La decisione aveva un parziale effetto pratico, dato che colpiva un volume di circa il 30% delle merci in transito verso l'enclave russa che potevano essere trasportate via mare, ma un chiaro significato politico.

Un significato che il Cremlino comprendeva appieno e scatenava la sua rabbiosa reazione verbale anzitutto verso la Ue e le minacce alla Lituania. Mosca sosteneva che le restrizioni decise da Vilnius violano la dichiarazione congiunta sul transito per Kaliningrad attraverso la Lituania firmata con l'Unione europea nel 2004, prima che il paese baltico diventasse membro dell'Ue e della Nato. Può darsi,

ma allora l'imperialismo russo non aveva aggredito l'Ucraina.

In sequenza il ministero degli Esteri russo convocava il capo della delegazione Ue in Russia, il tedesco Markus Ederer, per esprimere la sua risoluta protesta e chiedere l'immediato ripristino del transito delle merci, altrimenti sarebbero seguite misure di ritorsione; Andrey Klimov, vicecapo della Commissione Esteri della Camera alta del Parlamento, intimava all'Unione europea di cambiare le decisioni su Kaliningrad altrimenti la Russia avrebbe avuto mano libera per risolvere la questione del transito con "qualsiasi mezzo", sottintendendo anche quello militare; Nikolaj Patrushev, segretario del Consiglio di sicurezza del Cremlino e uno dei fidati consiglieri presidenziali, volava a Kaliningrad per dichiarare che la Russia reagirà a tali "atti ostili" con misure appropriate e le loro conseguenze avranno "un impatto negativo significativo sulla popolazione della Lituania". Fra queste ci potrebbe essere la più volte ventilata a Mosca revoca dello status "non nucleare" della regione che già ospita i missili balistici Iskander in grado di portare testate nucleari.

Le minacce russe a Vilnius chiamavano in campo l'imperialismo americano e la Casa Bianca ribadiva il sostegno alla Lituania, partner Nato, e garantiva l'applicazione dell'articolo 5 dell'Alleanza atlantica che prevede "che un attacco contro un Paese alleato è un attacco contro tutti". La frenesia bellicista



correva da Mosca a Washington e ritorno, con il ministero degli Esteri russo che prendeva la posizione della Casa Bianca come una prova che il divieto di transito di alcune merci verso la regione di Kaliningrad varato dalla Lituania "è stato chiaramente introdotto sotto diktat degli Usa". Una posizione propagandistica che ha un punto debole determinante: senza l'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio non sarebbe nata la questione di Kaliningrad e l'apertura di un altro punto di scontro interimperialista tra Mosca e Ue - Usa.

"La Commissione europea - spiegava il 23 giugno l'Alto rappresentante Josep Borrell - chiarirà le linee guida perché non vogliamo un blocco o vietare il traffico tra Russia e Kaliningrad. Gli obiettivi sono due, prevenire l'evasione delle sanzioni e non bloccare il traffico". Non aprire cioè un altro contenzioso Ue con la Russia e infatti la que-

stione non compariva nelle conclusioni del vertice europeo.

L'intervento del 24 giugno del portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, alla Tass, "su Kaliningrad siamo determinati ma ci vorrà del tempo prima che vengano prese determinate decisioni che non devono essere affrettate", non spingeva definitivamente la questione di Kaliningrad, la metteva a covare sotto la cenere.

Altre misure belliciste del Cremlino erano in via di completamento come la fornitura all'esercito dei nuovi sistemi di difesa missilistica S-500 o lo schieramento, entro la fine dell'anno a Krasnojarsk nella Siberia centrale, del nuovo supermissile balistico intercontinentale Sarmat. Era Putin in persona che lo annunciava con enfasi nel discorso pronunciato il 20 giugno ai cadetti dell'accademia militare mentre sottolineava che questo missile era capace di "penetrare ogni si-



Il test del missile balistico intercontinentale Sarmat

stema di difesa missilistica esistente o futura". Pochi giorni dopo il nuovo zar russo riceveva a San Pietroburgo il bielorusso Lukashenko e al fedele alleato preoccupato per le politiche "aggressive", "conflittuali" e "ripugnanti" dei suoi confinanti Lituania e Polonia assicurava un ulteriore sostegno militare con l'aggiornamento dei caccia Su-25 di fabbricazione russa in servizio nell'esercito della Bielorussia e la promessa della fornitura nei prossimi mesi di sistemi missilistici Iskander.

Il fronte caldo non è ancora il Baltico, resta al momento nel Mar Nero e il 28 giugno il sodale di Putin Dmitri Medvedev ricordava che "qualsiasi tentativo di invadere la Crimea equivarrebbe a una dichiarazione di guerra contro la Russia. Se uno Stato membro della Nato facesse una tale mossa, porterebbe a un conflitto contro l'intera Alleanza dell'Atlantico del Nord: alla Terza guerra mondiale, a un distastro totale".

In Usa, dopo 50 anni

# ABOLITO IL DIRITTO DI ABORTO

*Trump: "È la volontà di Dio"*

## DILAGANO MANIFESTAZIONI DI PROTESTA

"La Costituzione non conferisce il diritto all'aborto", con queste parole la Corte Suprema statunitense, il 23 giugno scorso, ha abolito la storica sentenza Roe vs Wade attraverso la quale negli Usa il diritto all'aborto era stato riconosciuto dalla stessa Corte nel 1973.

Questo funesto verdetto che cancella uno dei diritti fondamentali delle donne americane, e non solo, in sostanza dà il potere a ogni singolo Stato di applicare la sua legge in materia di aborto. Un esempio: Texas e Missouri hanno già immediatamente manifestato, all'indomani della sentenza, l'intenzione di rendere l'aborto illegale, e mettere fuori legge e penalmente perseguite le cliniche che lo praticano, incluso il personale medico e paramedico. Mentre lo Stato di New York ha assicurato che "resterà possibile". Anche altri tre Stati come la California, Oregon e Washington hanno annunciato un impegno comune a difendere questo diritto.

Ma nei prossimi 30 giorni è prevista l'entrata in vigore del divieto di aborto in 13 Stati americani, quelli repubblicani che hanno approvato leggi stringenti sull'aborto legandole all'attesa decisione della Corte Suprema sulla "Roe vs Wade" e che possono adesso vietare l'aborto in 30 giorni eccetto nei casi in cui la vita della madre è in pericolo. Così molte donne che abitano lì, e che volessero praticare un aborto, saranno costrette a viaggiare negli stati dove sarà ancora legale, o a ricorrere a pratiche clandestine, mettendo a rischio la propria vita, e saranno le donne degli strati più poveri della popolazione.

Negli Stati Uniti il diritto all'aborto non è costituzionale ma era stato sancito proprio con la sentenza "Roe vs Wade" del 1973. Il caso coinvolge la texana Norma McCorvey alla quale fu riconosciuto il diritto di mettere fine alla gravidanza del terzo figlio concepito con il marito, violento e con problemi di alcolismo. Con quella sentenza la

Corte Suprema diede ragione alla donna, difesa da un gruppo di avvocate, che per ragioni di privacy adottò lo pseudonimo di Jane Roe, contro l'opposizione dello Stato del Texas, che fu rappresentato dal legale Henry Menasco Wade.

Prima di quella sentenza, l'aborto negli Usa era disciplinato da ciascuno Stato con una legge propria ed era proibito in 30 Stati, mentre nei restanti poteva essere praticato a certe condizioni come la deformazione del feto, stupro, pericolo di vita per la madre. Soltanto in 4 bastava la richiesta della donna.

La decisione della Corte Suprema questa volta è stata il frutto di una battaglia legale del Mississippi, con i gruppi politici e religiosi che si oppongono da sempre al diritto all'aborto, partendo dalla causa costituzionale intentata dalla Jackson Women's Health Organization contro la legge delle 15 settimane varata nel 2018, con l'intento specifico di arrivare alla Corte suprema. Il verdetto attuale è



Washington, 24 giugno 2022. La protesta delle donne in difesa del diritto di aborto contro la decisione della Corte suprema. Sul cartello in primo piano uno degli slogan della protesta: "Mio il corpo, mia la scelta"

stato emesso da una Corte super conservatrice, una maggioranza di 6 voti dei conservatori, tre dei quali nominati dall'ex presidente Donald Trump.

Trump dal canto suo ha ipocritamente sentenziato subito: "È la volontà di Dio" ammiccando alla Conferenza episcopale

statunitense (Uscsb), sua possibile "alleata" elettorale, che per voce dell'arcivescovo José H. Gomez di Los Angeles e il presidente del Comitato per le attività a favore della vita dell'Uscsb, l'arcivescovo William E. Lori di Baltimora hanno dichiarato: "Per quasi cinquant'anni l'America ha applicato una legge ingiusta che ha permesso ad alcuni di decidere se altri possono vivere o morire; questa politica ha provocato la morte di decine di milioni di bambini nati, generazioni a cui è stato negato il diritto di nascere".

Gli Usa diventano "una eccezione nel mondo": ha detto invece Biden. "Il diritto all'aborto e le libertà personali sono in gioco", e cercando di svincolarsi dalla propria responsabilità di non aver mosso un dito fino ad ora per salvaguardare il diritto d'aborto in America, la scarica sugli elettori, invitando quest'ultimi a mobilitarsi al voto di novembre per eleggere rappresentanti che possano difendere il diritto all'interruzione della gravidanza e le altre libertà individuali.

Immedie e incessanti sono scoppiate proteste e manifestazioni da parte delle donne affiancate da molti uomini, in tutti gli Stati Uniti, dalla costa est alla costa ovest. A New York i manifestanti, i cosiddetti pro-choice, si sono radunati a Bryant Park, nel cuore di Manhattan e almeno 25 di loro sono stati arrestati.

A Los Angeles i pro-choice hanno marciato lungo la Free-way 110, che collega il centro della città con il porto ma che è grande come un'autostrada

a 4 corsie, bloccando il traffico. L'occupazione è continuata nelle strade del centro di Los Angeles per tutta la notte.

A Phoenix la polizia ha caricato un gruppo di manifestanti, radunatisi davanti al palazzo del Senato, ha rotto alcune finestre tentando di entrare nell'edificio. Sono stati dispersi dalla polizia con l'uso di lacrimogeni.

Washington a centinaia, donne e uomini si sono presentate davanti alla Corte Suprema. L'attivista pro-choice Guido Reichstadter si è arrampicato sopra il Frederick Douglass Memorial Bridge per esporre uno striscione ed ha postato sui social la sua contrarietà alla decisione della Corte Suprema.

A Greenville in South Carolina, la polizia è intervenuta proprio per impedire lo scontro tra i manifestanti dei due schieramenti, pro-choice e pro-life, ed ancora ne sono scaturite violenza e uso di Taser e arresti da parte delle "forze dell'ordine".

A Cedar Rapids, in Iowa, un pick-up ha travolto un gruppo di manifestanti a favore del diritto all'aborto. Non è certo se il 60enne guidatore lo abbia fatto per motivi ideologici o meno. Una ragazza è rimasta ferita ma il bilancio poteva essere molto più grave.

Lebron James, star della squadra di pallacanestro Nba dei Los Angeles Lakers, ha ritwittato il post dell'attivista politica Angela Rye che ha voluto denunciare in un tweet proprio la discriminazione che colpirà maggiormente donne afroamericane disoccupate.

## COLPITA AL CUORE LA LIBERTÀ DI STAMPA E DI ESPRESSIONE

# Londra consegna Assange agli Usa

*Il fondatore di Wikileaks rischia 175 anni di carcere per spionaggio*

Lo scorso 17 giugno, dopo che il tribunale di Londra aveva formalmente autorizzato l'estradizione di Julian Assange negli Stati Uniti, il ministro dell'Interno del Regno Unito, Priti Patel, ha dato il suo assenso all'estradizione negli Stati Uniti dove rischia 175 anni di reclusione per spionaggio, un atto politico, quello del ministro britannico, che appariva del resto scontato per non deludere il potente alleato americano.

Ora quindi rischia di avvicinarsi la consegna materiale al governo degli Stati Uniti di Assange, detenuto ormai dal 2019 nella prigione di massima sicurezza di Belmarsh proveniente dall'ambasciata dell'Ecuador a Londra, dove si era rifugiato nel 2012 per evitare l'estradizione verso gli Stati Uniti.

Eppure c'è ancora un filo di speranza per evitare il peggio, perché la normativa britannica prevede due settimane dalla decisione della Patel per appellarsi nuovamente alla Corte suprema britannica e, laddove necessario, in ultima istanza alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Se anche questi due ricorsi non dessero esito positivo, il destino dell'attivista australiano sarà segnato e sarà consegnato agli Stati Uniti.

Assange teme per la propria vita e sua moglie ha recentemente dichiarato che lo stesso attivista disporrebbe di prove, da produrre in uno dei due prossimi ricorsi, che dimostrerebbero che la CIA statunitense avrebbe cercato di assassinarlo con il veleno quando era ancora rifugiato dentro l'ambasciata ecuadoriana a Londra.

In un proprio comunicato ufficiale l'organizzazione WikiLeaks, fondata dallo stesso Assange nel 2006, ha dichiarato che "oggi è un giorno buio per la libertà di stampa e la democrazia britannica. Chiusure in questo Paese abbia a cuore la libertà di espressione dovrebbe vergognarsi profondamente del

fatto che il ministro dell'Interno abbia approvato l'estradizione di Julian Assange negli Stati Uniti, il Paese che ha complottato il suo assassinio".

L'estradizione, infatti, metterebbe a rischio la libertà di stampa nell'intero pianeta e manderebbe un messaggio pesantissimo ai giornalisti di inchiesta di tutto il mondo affinché non si occupino del malaffare degli Stati Uniti, cosa che aveva fatto con successo WikiLeaks, che tra il 2010 e il 2011 aveva pubblicato oltre settecentomila documenti riservati i quali dimostrano che le forze armate degli Stati Uniti, insieme a quelle degli Stati satelliti comprese le forze armate italiane, hanno commesso crimini di guerra in Iraq e Afghanistan uccidendo complessivamente almeno 66mila civili innocenti, compresi giornalisti, e torturando un numero elevatissimo di persone.

L'Australia, di cui Assange è cittadino, non ha mosso un dito per soccorrerlo in questa persecuzione, e anche altri Paesi, tra i quali la Svezia, si sono contraddistinti nel montare ad arte false accuse di violenza sessuale rivelatesi totalmente destituite di fondamento, mentre la Gran Bretagna ha fatto di tutto per compiacere il capobastone del mondo capitalista, gli Stati Uniti. Nemmeno il governo italiano si è mosso, ed è evidente, in quanto numerosi files pubblicati da WikiLeaks dimostrano che, quantomeno, le forze armate italiane erano informate insieme al nostro governo dei massacri di civili.

La veridicità delle pubblicazioni di WikiLeaks è provata dal fatto che mai nessuno dei giornalisti che ha rilanciato tali rivelazioni è mai stato condannato, o anche solo incriminato, in base alle leggi vigenti sul diritto di cronaca, per cui il processo che gli Stati Uniti vogliono inscenare contro Assange è un vero e proprio processo farsa il cui obiettivo è tappare la bocca

ai giornalisti investigativi di tutto il mondo affinché non parlino delle nefandezze perpetrate dagli Stati Uniti e dai suoi Stati satelliti, tra i quali c'è anche l'Italia, e lo stesso ovviamente vale per qualsiasi altra cordata imperialista.

Solidarizziamo con Julian Assange e sosteniamo ogni

mobilitazione che abbia come obiettivo sia l'impedimento alla sua estradizione verso gli Stati Uniti, dove andrebbe incontro a un processo provocatorio, sia la sua scarcerazione, affinché egli possa continuare, da uomo libero, la sua battaglia di verità, come ha già ampiamente dimostrato di fare.



Londra. Una manifestazione presidio per Assange libero e contro la sua estradizione negli Usa

## Comunicato Asia Usb Catania sulla vicenda di via Calatabiano n° 49

# "NON SI POSSONO TAGLIARE LE UTENZE NELLE OCCUPAZIONI ABITATIVE!"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Stamattina siamo stati davanti alla prefettura assieme a tante altre organizzazioni e principalmente siamo stati con le famiglie di via Calatabiano n° 49, occupanti da anni di una palazzina abbandonata da tantissimo tempo dai proprietari all'usura del tempo. Dal 14 giugno queste famiglie, 30 persone, sono senz'acqua perché la Sidra su richiesta della proprietà, la FINCOB di Roma, ha disattivato il flusso dell'acqua. Essendo Catania una città totalmente allo sbando, senza sindaco

perché sospeso dal tribunale, quindi impossibile ed inutile da incontrare, una delegazione del

presidio ha chiesto di essere ricevuta in prefettura. Qui, la prefettura ha preso l'impegno d'in-

tervenire.

Attendiamo, quindi, assieme alle famiglie di via Calatabiano n° 49 notizie dalla prefettura, ricordando che la causa di questo distacco dell'acqua è l'art. 5 del famigerato Piano Casa che porta la firma Renzi-Lupi, legge che impedisce a chi non ha la residenza di poter avviare contratti per acqua, luce e metano. Infatti, gli occupanti di via Calatabiano da anni chiedono inutilmente di regolarizzare la loro posizione con la Sidra.

Con le famiglie di via Calatabiano n°49, senza se e senza ma!

ASIA USB Catania  
22 giugno 2022



Catania, 22 giugno 2022. Presidio di protesta davanti alla prefettura degli abitanti di via Calatabiano, 49

**Importante storica intervista al portavoce storico del "Movimento di lotta per il lavoro" da parte della Redazione di Napoli de "Il Bolscevico"**

# SITO: "L'ALTERNATIVA AL CAPITALISMO E' LA SOCIETA' SOCIALISTA"

**"ABBIAMO SEMPRE CONDIVISO LA VOSTRA PAROLA D'ORDINE SUL LAVORO E L'UNITA' SINDACALE";  
"IL PMLI E 'IL BOLSCEVICO' HANNO CONCORSO STORICAMENTE ALLA NOSTRA VITTORIA SUL LAVORO"**

## Redazione di Napoli

La giornata di sabato 18 giugno, presso l'Associazione "Tank Punk" di piazza Dante in Napoli, si potrà iscrivere negli annali della storia del movimento operaio e dei disoccupati napoletani come uno dei momenti di riflessione sulla grande vittoria che ha portato migliaia di proletari ad entrare nel settore ambientale della pubblica amministrazione della regione Campania dopo un'aspra e durissima lotta di piazza contro le istituzioni borghesi in camicia nera e i suoi lacchè falsi comunisti. È quello che traspare dalla bella, interessante ed educativa intervista al già portavoce del "Movimento di Lotta per il Lavoro" di Napoli e Acerra, Luigi Sito, che, dopo una storica battaglia per ottenere il lavoro durata più di tre lustri, ha portato alla vittoria i disoccupati organizzati.

Un'intervista ampia, di più di un'ora, che probabilmente il compagno Sito non aveva mai concesso ad alcun organo di stampa e che rileva fatti inediti a "Il Bolscevico" che lo ringrazia per aver accettato questo importante confronto dialettico su di un tema così importante e che sta a cuore a precari e senzalavoro partenopei. Come si scorge dall'intervista, il compagno Sito ha voluto trattare, sviluppando temi inediti, arricchiti con episodi nuovi e mai raccontati pubblicamente, l'incredibile ascesa del proletariato partenopeo verso il lavoro stabile, a salario pieno, a tempo pieno e sindacalmente tutelato; tanto che ad un certo punto dell'intervista sottolinea con forza tale parola d'ordine marxista-leninista: "Compagni del PMLI premetto che sono sempre stato d'accordo con questa parola d'ordine".

L'incontro è previsto per le 18 con un tavolo corredato da una bandiera dei cinque Maestri e ben gradito da tutti i presenti; i compagni Andrea e Raffaele accoglievano Luigi accompagnato dai compagni Agnese, Rosalia e Carmine e affiancato dal compagno Umberto Lillio, RSA-USB, in lotta questi ultimi per accedere definitivamente nella pubblica amministrazione; presente anche l'avv. Mauro Buono, già difensore dei lavoratori e delle lavoratrici in lotta e tutt'ora impegnato in decine di processi che coinvolgono gli ex "Bros" in lotta.

L'intervista comincia con i presenti emozionati e con il compagno Sito pronto ad accogliere le domande stilate dai marxisti-leninisti partenopei.

Ecco la prima: "Quando è nato il 'Movimento di lotta per il Lavoro'? Da quante persone era composto? Quali erano i ruoli nel movimento e soprattutto qual era quello tuo?"

Luigi: "Sapevo che mi facevano queste domande, lo capisco, sono importanti: il movimento di lotta per il lavoro nasce negli anni Ottanta, esattamente nel 1988, dopo due esperienze fallimentari, quella



Durante l'intervista. Al centro Luigi Sito. A destra Andrea e Raffaele e a sinistra Umberto Lillio

della Rappresentanza Sindacale Disoccupati (RSD), del 1984, e quella del Movimento Banci Nuovi per il salario garantito (1982), da queste a seguito di una lotta interna su due concezioni ben precise. Da una parte abbiamo i sostenitori della lotta per il lavoro; dall'altra abbiamo un'area che sostiene, invece, il salario garantito. Queste due linee camminano assieme, sempre in contraddizione, cercando di non rompersi; ma la contraddizione esplose all'Università in una famosa assemblea del 1992 quando le due linee si fronteggiarono e vinse la linea del lavoro stabile e del salario pieno del "Movimento di Lotta per il Lavoro" che vide assieme al sottoscritto nel gruppo dirigente Maria Pia Zanni, Mario Cirella e Pasquale Visconti. Si aprì una nuova fase politica di lotta per il lavoro dove ritenevamo il fine ultimo non la tesi perdente del salario garantito, ma quello della conquista del lavoro, cominciando a costringere le istituzioni dell'epoca, Comune, Provincia, Regione, ma anche il governo, tanto che spesso occupavamo questi palazzi per rivendicare le nostre posizioni. Nel corso di questa lotta cercavamo unità operaia con altre situazioni di lotta che si verificano in città e provincia, come è capitato con gli operai

e le operaie Fiat di Pomigliano D'Arco o con i lavoratori della LTR, con cui fraternizzammo sostenendo la loro lotta. Il nostro Movimento si è occupato anche di temi che erano vicini sia ai senzalavoro che alle masse come l'acqua, il fitto di casa, le guerre, temi sociali che spesso ci vedevano lottare al fianco dei manifestanti che scendevano in piazza per far valere questi giusti diritti. Io ho assunto fin da subito il ruolo di portavoce del Movimento di lotta ed eravamo circa duemila iscritti, partendo dalla zona Est di Napoli e poi giungemmo in tutta la città con centinaia di presenze anche ad Acerra".

"Qual è stata la differenza tra i movimenti di lotta dei disoccupati precedenti e quella attuali?"

Luigi: "C'è stata continuità con i movimenti disoccupati degli anni Settanta, quelli dove c'è stato anche lo scugnizzo delle Quattro Giornate di Napoli, Vincenzo Leone, che entrarono nelle scuole napoletane, poi ci sta quello nostro che nasce negli anni Ottanta, nel 1984 in particolare modo, e la nostra sede principale è stata la Casa del Popolo di Ponticelli messa a disposizione dai militanti di base del PCI che ci sostenevano. Il sostegno maggiore lo

abbiamo avuto da tutti i gruppi extraparlamentari, soprattutto quelli marxisti-leninisti".

"Perché il "Movimento di Lotta per il Lavoro" ha vinto?"

Luigi: "Non è stato facile e abbiamo subito una repressione incredibile negli anni: ricorderete, compagni, l'occupazione del Duomo di Napoli e l'arcivescovo Giordano dell'epoca che ci fece arrestare tutti. Passano alcuni giorni in carcere e all'uscita che emozione vedere tutti i movimenti della città, dagli operai agli studenti medi ed universitari, fino ai Centri sociali e altre organizzazioni solidarizzare e applaudirci. Quell'incredibile momento repressivo, che voleva equiparare il movimento ad un problema di ordine pubblico, lo trasformammo a nostro vantaggio in una grande manifestazione politica - più di 10mila eravamo! - contro questa repressione che aveva visto quegli arresti passati sotto il silenzio dei governi dell'epoca, incluso quello comunale di Bassolino. Da quel momento in poi si doveva risolvere la nostra situazione di disoccupati e ci furono dati a metà degli anni Novanta i corsi di formazione regionali interpretando a nostro vantaggio una clausola del Decreto Mastella del 1995 che permetteva di po-

ter svolgere questi corsi con un reddito di ingresso di 600mila lire. Nonostante l'incredibile e sorprendente opposizione dei sindacati confederali, soprattutto la CGIL, a farci entrare a pari merito con i loro iscritti disoccupati e precari, cercammo di trovare una unità proprio con il sindacato all'epoca guidato da Cofferati. Rimanemmo stupiti quando quest'ultimo rifiutò a migliaia di disoccupati la possibilità di iscriversi alla CGIL e finalmente accedere ai corsi di formazione: secondo Cofferati eravamo dei violenti, non dialogavamo con le istituzioni e lottavamo solo in piazza con cortei, occupazioni, presidi e quanto più richiamasse l'attenzione sulla nostra giusta lotta. Il rifiuto della CGIL, però, non ci preoccupò: ormai scendevamo tutte le settimane in piazza e quella clausola del Decreto Mastella fece costringere l'allora sottosegretario al lavoro, Isaia Sales, ad accettare le nostre posizioni e nel 1996 diventammo "Lavoratori Socialmente Utili" (LSU) guadagnando un primo salario di 600mila lire e accedendo mano mano a delle società miste pubblico-private, fino ad essere assunti definitivamente nel settore pubblico dell'ambiente dopo altri 7 anni di dure lotte di piazza, nel 2003, sia nelle società partecipate regionali, provinciali e comunali".

"La repressione delle istituzioni è stata dura, ma alla fine in quanti siete entrati?"

Luigi: "Durissima. Vi ricordate la giornata terribile dell'occupazione di palazzo Reale a piazza Plebiscito tutta la giornata? Noi scendemmo bloccando un'intera città e coinvolgemmo il Consiglio comunale di Napoli, costretto ad interrompere i lavori e a mettere all'ordine del giorno la nostra vertenza con Bassolino visibilmente contrariato. Tutte lotte, occupazioni,

arresti, denunce, ma anche cause penali che però ci hanno portato alla fine a far assumere tutti i nostri iscritti. Ebbene si: 1.220 disoccupati sono andati a lavorare nella pubblica amministrazione regionale e in particolare nel settore ambientale: io oggi sono un operaio tecnico ambientale Arpac dopo tutti i corsi di formazione fatti! Non solo: imponemmo al collocamento, occupandolo più volte, di far entrare su circa 7mila disoccupati, quasi 5mila che avevano i requisiti che potevano accedere alla pubblica amministrazione. La lotta di piazza ha portato questi risultati: sono stati assunti migliaia di senzalavoro che sono entrati nel settore ambientale, in quello ospedaliero, in quello dei rifiuti e fino all'INPS; tanti ne riuscimmo a far entrare al punto che mi incontro un mio cugino che non vedevo da tempo che, abbracciandomi, mi disse: "grazie a te sono stato assunto nella 'Napoli Servizi' con migliaia di disoccupati!" con la mia faccia basita per quello che eravamo riusciti a fare".

"Una volta entrati nella pubblica amministrazione, la vostra lotta come si è svolta?"

Luigi: "Abbiamo ritenuto di entrare in qualche sindacato. Visto che la CGIL non ci aveva preso, optammo per il Sin Cobas, ma alla fine per diversi episodi non ci convincono e allora cerchiamo unità sindacale nelle varie realtà napoletane e abbiamo creato un nostro sindacato, 'SLL', ma siamo alla ricerca come dite anche voi del PMLI di una unità sindacale più ampia, un sindacato unico e su questa parola d'ordine, come quella sul lavoro, credo che ci troviamo. Voglio precisare una cosa: quando si parla di lotta dei disoccupati e c'è l'appog-

SEGUE IN 17° ➔

**Festa per il 30° Anniversario della fondazione della Cellula**

**"Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI**

**Napoli, lunedì 11 luglio 2022 - ore 18 presso il locale dell'Associazione "Tank Punk", piazza Dante 40**

**LICENZIARE DRAGHI SFRATTARE PADRONI E GUERRAFONDAI**

**DIBATTITO**

**PRIME ADESIONI**

Paola Nugnes - Senatrice gruppo Manifesta  
Luigi De Magistris - DemA  
Elena Coccia - Rifondazione Comunista  
Mari Muscarà - Consigliera regionale gruppo misto  
Massimo Cascone - Comitato di Liberazione Nazionale  
Ciro Crescentini - Direttore de il Desk  
Gennaro Esposito - Partito Comunista  
Giuliana Quattromini - Avvocato Giuslavorista  
Giuseppe Pamieri - Confederazione delle sinistre  
Andrea Cannata - Partito Marxista Leninista Italiano

**FESTA DELLA RISCOSSA POPOLARE 2022**

**1 LUGLIO ORE 19.00 PARCO VENTAGLIERI**



## LA GIUNTA ANTIPOPOLARE MANFREDI INDOSSA LA CAMICIA NERA

# No allo sgombero dei centri sociali "Sgarrupato" e "Eta Beta"

**SOLIDARIETÀ DELLA CELLULA  
"VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI**

**Redazione di Napoli**

Sono scesi in piazza mercoledì 22 giugno i centri sociali, le associazioni di quartiere, ma anche studenti e disoccupati in un sit-in partecipato da centinaia di manifestanti per protestare duramente contro la decisione della giunta antipopolare guidata da Manfredi di sgomberare i centri sociali del quartiere Montesanto "Sgarrupato" ed "Eta Beta".

Un fatto di una gravità inaudita atteso che la campagna elettorale diretta alla rimozione dei centri sociali napoletani era stata condotta in prima fila dal "centro-destra" guidato dall'ex pubblico ministero Catello Maresca. Tra l'altro già i centri sociali che si trovano nella popolosa zona del quartiere di Montesanto, ossia quella dei Ventagliari, avevano già contestato in aprile l'assessorato alle Politiche giovanili, Chiara Marciano, che voleva proporre una sorta di "rimozione dolce" degli stabili dove stanno giovani e meno giovani, dei centri sociali che operano da diversi lustri a Napoli facendo tabula rasa di quello che hanno costruito a livello di tessuto sociale per il quartiere in tutti questi anni.

Dall'incredibile recupero del parco inaugurato dalla giunta Bassolino e poi dalla stessa abbandonato e in preda al degrado, fino ai servizi dati al quartiere come la spesa sociale per gli anziani in particolare e per le masse popolari in generale - come ricorda giustamente e con una certa emozione il presidente dello "Sgarrupato" Pasquale De Stasio - e le attività sociali rivolte ai bambini. Una bellissima realtà che verrebbe cancellata dopo l'incredibile e sciagurata "comunicazione di revoca, da parte del Comune, di una convenzione stipulata un anno e mezzo fa dalla

precedente giunta e che scadeva a giugno del 2023 "con un pre-avviso di sgombero", come sottolineano gli attivisti dei centri sociali. Attività che doveva svolgere proprio la giunta che da quasi un anno governa Napoli e che, invece, di sostenere il lavoro svolto dai giovani e da tutti gli attivisti del centro sociale, come quello di rilanciare culturalmente e ludicamente il quartiere - spesso accostato tristemente a nota piazza di spaccio - con le belle iniziative di creare una squadra di calcio fatta i giovanissimi calciatori (denominata "Spartak San Gennaro") o di musicisti come l'Associazione "ScalzaBanda", ora li sbatte fuori.

"Le politiche sociali, in questa città, non funzionano - sottolinea giustamente Chiara Palumbo - e si sono attivate all'interno dei territori partendo dal basso e mettendo a disposizione della cittadinanza competenze e professionalità a titolo gratuito".

Secondo l'assessore comunale Chiara Marciano, dunque, il progetto dei centri sociali "Sgarrupato" ed "Eta Beta" non rientrerebbero in quello del fantomatico "polo giovanile" che sarebbe nella testa dell'esecutivo antipopolare partenopeo ma che per ora si è manifestato soltanto con l'annuncio degli sgomberi dei centri sociali che funzionano e danno servizi alle masse popolari di questo quartiere. La giunta sostituisce il dialogo con la repressione in camicia nera.

Noi marxisti-leninisti napoletani esprimiamo ferma solidarietà ai centri sociali di Montesanto e respingiamo con durezza le politiche giovanili prospettate da Manfredi e Marciano, invitando la giunta comunale a ritirare immediatamente i provvedimenti di sgombero.

## Grave carenza di personale, ci si affida ai volontari gestiti dai privati

# AL PRONTO SOCCORSO DI REGGIO CALABRIA MANCANO MEDICI E INFERMIERI

*Ai calabresi una Sanità pubblica di serie B*

**□ Dal corrispondente  
dell'Organizzazione  
della provincia  
di Reggio Calabria  
del PMLI**

Col prepotente riaffacciarsi della pandemia che sta facendo aumentare il numero dei contagi e dei decessi Covid giornalieri, al pronto soccorso del Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria (Gom), punto di riferimento per l'intera provincia, l'ormai cronica carenza di personale unitamente al sovraffollamento per gli accessi impropri, sono causa di continue tensioni tra sanitari e pazienti.

La grave crisi del Sistema sanitario nazionale (SSN) va ad incidere irrimediabilmente e pesantemente su quello calabrese distrutto da oltre dieci anni di inutile commissariamento. La Società italiana di medicina d'emergenza-urgenza (Simeu) ha calcolato che entro la fine del 2022 in tutta Italia ci saranno 5 mila unità in meno. Un dato davvero preoccupante considerando che attualmente mancano 4.200 unità tra medici e infermieri da impiegare nei Pronto soccorso. In quello di Reggio Calabria, due medici per turno, quando dovrebbero essere 4 o 5, non possono di certo far fronte a tutto; dai tantissimi codici bianchi o verdi, alle emergenze vere e proprie dove i pazienti rischiano la vita. Una situazione insostenibile: con quasi 200 accessi al giorno, a risentirne sono soprattutto i tempi d'attesa e la qualità delle cure mediche offerte ai degenti.

Alle innumerevoli denunce sindacali della Fp-Cgil, nei giorni scorsi si è aggiunta quella di Paolo Costantino noto primario del Pronto soccorso metropolitano che in un'intervista a *Il Fatto Quotidiano*, ha dichiarato: "La politica regionale avrebbe dovuto incidere di più sulle spese dell'ospedale. Se la sanità assorbe il 90% del bilancio di una Regione, i soldi sono la triste variabile che incide sulla salute dei calabresi, italiani di



Una veduta dell'ospedale metropolitano di Reggio Calabria

serie B se necessitano di cure ma di serie A se c'è da pagare le tasse. Il primato di una classe politica che si è mangiata tutto e che ha trattato sempre la sanità solo come un bacino elettorale". Parole sacrosante. Aggiungiamo noi, questo è il triste risultato dello smantellamento del sistema sanitario nazionale pubblico attuato sia dai governi di "centro-destra" che di "centro-sinistra" del regime neofascista e capitalista che lo hanno spezzettato in 21 regni autonomi per favorire gli interessi economici dei pescatori privati, specialmente al Nord. D'altronde, non dovrebbe stupire se il pronto soccorso del Gom adesso è in mano

ai volontari gestiti proprio dalle associazioni private, i cosiddetti "giallini", per via del camice giallo indossato che li distingue dal personale medico e infermieristico. La maggior parte di essi sono giovani sottopagati che con dedizione e spirito di sacrificio offrono un servizio senza il quale si fermerebbe tutto. Infatti, sono loro ad accompagnare i pazienti nei vari reparti per effettuare gli esami radiologici e sono sempre loro ad aiutarli qualora avessero bisogno di una bottiglia d'acqua o di fare una telefonata ai parenti. Una vera e propria assistenza affettiva e relazionale pagata mediamente meno di 15 euro l'ora.

**DALLA 16<sup>a</sup>**

gio delle organizzazioni comuniste, come avete fatto voi del PMLI e 'Il Bolscevico', senza mettere 'il cappello' e costringere i disoccupati a diventare comunisti facendo perdere loro l'obiettivo principale e finale del lavoro, va bene, altroché! Alcuni disoccupati più avanzati possono poi scegliere di diventare comunisti (io nel 1995 ho deciso di entrare nei CARC). Purtroppo ci sono organizzazioni trozkiste, bordighiste o non marxiste-leniniste che fanno questo errore o mettono come parola d'ordine non quello del lavoro stabile e a salario pieno ma il salario garantito: questo è stato il motivo per cui noi abbiamo vinto concretamente su queste astrazioni. A queste si aggiungono gli atteggiamenti arroganti di CGIL-CISL-UIL che spesso non vogliono fare i tavoli di trattative con noi, ma chiedono tavoli separati: alla faccia dell'unità sindacale!".

"Qual è stato il vostro rapporto con le istituzioni dell'epoca. Qual è il tuo giudizio sull'attuale governo Draghi, sul governo regionale De Luca e su quello comunale e metropolitana Manfredi?"

**Luigi:** "Noi siamo andati a lavorare grazie alla lotta di piazza, senza alcuna raccomandazione o favore politico: ricordo che l'ex prefetto di Napoli, Catalano, prese una posizione a favore nostro dicendo che "i disoccupati sono minacciati dalle istituzioni" quando vedeva i tavoli che si facevano presso la prefettura partenopea. Non parliamo di Bassolino, potrei raccontarvi tanti episodi che ho vissuto, che giurò, incontrandoci: "non andrete mai a lavorare, avete capito?", una minaccia che gli abbiamo fatto ingoiare

durante una manifestazione davanti alla Rai di Napoli dove per poco non occupammo la televisione di Stato. Bassolino giunse come un pazzo e ci disse: 'fermatevi che andrete a lavorare, fermatevi!'. Non parliamo del PRC di Bertinotti, Migliore, De Cristofaro, Nappi che erano contro di noi perché non stavamo in linea politica con loro, quindi si opponevano, quando stavano al potere, alla nostra entrata a lavorare. Solo la base del PRC come quella del PCI della zona Orientale di Napoli ci sono stati sempre vicini sostenendo la nostra giusta battaglia. Non abbiamo avuto paura neanche quando incontrammo Berlusconi quando era presidente del Consiglio che si preoccupò della nostra determinazione e gli dissi 'Berlusconi noi amma i' a fatica', hai capito?', ossia 'Berlusconi noi dobbiamo andare a lavorare, lo capisci?', neanche lì ci siamo fermati per raggiungere l'obiettivo finale del lavoro. Il governo Draghi è un governo guerrafondaio che sta massacrando il popolo italiano; De Luca è sulla scia di questo governo ed è una tigre di carta; su Manfredi siamo d'accordo con voi che lo definite 'il burattino di Draghi'";

"Come giudichi l'apporto del PMLI e de 'Il Bolscevico' alla vostra lotta?"

**Luigi:** "Noi compravamo sempre 'Il Bolscevico' e siamo sempre stati d'accordo con le vostre parole d'ordine sul lavoro e sindacali, vi abbiamo sempre visto in piazza, fin da quando eravate giovani, io ho qualche anno in più di voi (ride)! Il vostro giornale è stato corretto negli articoli sul nostro Movimento, non ho nulla da dire. Non ho critiche da farvi: ci siamo persi per qualche anno e ora ci siamo ritrovati a me sta bene così! Vi

Insomma, al pronto soccorso del Gom di Reggio Calabria sembra andare sempre peggio, mentre il futuro continua ad essere incerto. A fine giugno scadrà il contratto Covid a 6 medici e non è detto che venga rinnovato. Per non parlare degli infermieri, su un organico che ne prevede 90, sono rimasti solo in 50. Eppure il presidente della Regione Calabria il forzista Roberto Occhiuto, adesso nuovo commissario ad acta della sanità calabrese, in piena campagna elettorale aveva promesso il potenziamento delle strutture e degli organici. Le solite illusioni borghesi, i fatti invece lo hanno reso complice del criminale Giuseppe Scopelliti, quando da governatore della Calabria, iniziò a chiedere selvaggiamente gli ospedali e a dimezzare medici e infermieri. Come non ricordare l'onorevole Occhiuto seduto lì, in prima fila ad applaudire con grande soddisfazione.

Ecco perché noi marxisti-leninisti continueremo a batterci, facendo affidamento solo sulla lotta di classe e di piazza, per la sanità universale, pubblica e gratuita, gestita direttamente dai lavoratori e dalle masse popolari che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale.

prego di una cosa: cercate di stare di più tra le masse e dare voce alle lotte attraverso il vostro giornale. I disoccupati, per esempio, soprattutto i giovani hanno bisogno delle organizzazioni comuniste e ad esempio della vostra linea sul lavoro: cercate di stare più al fianco dei senzalavoro".

"Qual è l'alternativa a questa società capitalista?"

**Luigi:** "Per una società socialista, credo siete d'accordo pure voi! Dobbiamo raggiungere questo obiettivo! Il Fronte Unito tra le nostre e le altre organizzazioni comuniste per raggiungere il socialismo è una buona cosa e speriamo di raggiungerlo quanto prima, quindi mi trovate d'accordissimo!".

Dopo un'ora e mezza di colloquio si concludeva l'intervista in un clima fraterno tra compagni con la Cellula "Vesuvio Rosso" che ricambiava la presenza e la disponibilità di Luigi Sito e degli altri compagni e delle altre compagne presenti offrendo dei dolci locali e un buon caffè napoletano, ripromettendoci di unire le forze per svolgere iniziative comuni e coinvolgendo anche le altre organizzazioni con la bandiera rossa e la falce e martello. Si concludeva una giornata storica e importante dove la discussione e il momento dialettico con Luigi Sito arricchiva i presenti in ordine soprattutto alla recente storia del movimento operaio e dei disoccupati, sottolineando ancora una volta che è la piazza a decidere dei destini della classe operaia, soprattutto nell'epoca in cui le istituzioni locali hanno vestito la camicia nera e opprimono in maniera costante e latente le masse popolari ridotte sempre più alla miseria e alla fame.

## Lettere

### Voglio dire al PMLI, grazie d'esistere

Voglio dire al PMLI, grazie d'esistere!

Ho abitato 38 anni da emigrato in Svizzera e solo gli ultimi 8-10 anni ho conosciuto tramite Internet il PMLI, cioè la scienza, quella di cui il capitalismo ha paura.

Già nel '68 ho conosciuto la politica comunista del grande Mao a Noto, in provincia di Siracusa, e ne sono rimasto entusiasta perché ho capito che solo con la rivoluzione potrà migliorare la vita del popolo lavoratore. Solo la strada o la piazza potranno migliorare qualcosa al popolo. Il parlamento borghese è solo un accattonaggio a favore del capitalismo.

Per migliorare la vita del popolo deve scomparire il capitalismo. Viva Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!

**Corrado Mulè Terranova - Ispica (Ragusa)**

### Da 11 anni sto benissimo col PMLI e "Il Bolscevico"

Il mondo è in subbuglio ma se questo può consolarvi vi dico che da adesso sono 11 anni che sono simpattizzante del PMLI e de //

*Bolscevico*. In tutti questi anni mi sono trovato sempre benissimo.

Pensate che conservo ancora oggi 400 numeri dell'organo del PMLI dal gennaio 2014 (8 anni e mezzo) stampati dal computer.

Viva Scuderì, Martenghi e Granito!

Viva *Il Bolscevico*!

Viva Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!

**Giancarlo - Padova**

### L'OMC ha deciso: nessuna sospensione dei brevetti per i vaccini Covid-19

Nella notte tra il 16 e il 17 giugno l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC-WTO) ha concluso la 12° riunione interministeriale, nella quale si doveva decidere sui brevetti. Nel documento finale i brevetti non vengono nemmeno citati e nemmeno viene accennata la possibilità di una temporanea sospensione. Il testo è tutto incentrato su lievi miglioramenti del meccanismo delle licenze obbligatorie, ossia sulla possibilità già esistente, che un Paese, in difficoltà economica e travolto dalla pandemia, possa decidere di ricorrere alla produzione dei vaccini senza l'auto-

rizzazione preventiva da parte dell'azienda detentrici dei brevetti, ma con la quale dovrà comunque concordare un rimborso economico.

Tutto questo meccanismo lascia ogni singola nazione da sola a dover discutere con le grandi multinazionali farmaceutiche e non è difficile prevedere che sarà molto complicato, quasi impossibile, poterlo utilizzare, come per altro è stato fino ad ora nella sua versione precedente.

Oltretutto il sistema delle licenze obbligatorie riguarda solo i vaccini; per i farmaci e i kit diagnostici per il Covid tutto è rinviato ad una futura discussione da svolgersi tra sei mesi. In sintesi, è stata riaffermata l'intangibilità dei brevetti, il dominio del profitto sulla salute.

Noi continueremo ad insistere, proseguiremo la nostra campagna insieme alla società civile e ai movimenti di tutto il mondo, ma certamente quanto avvenuto all'OMC costituisce un fatto grave che rende tutto molto più difficile.

Il nostro Paese si conferma come uno dei principali alleati di Big Pharma.

**Vittorio Agnoletto - Milano**

**CON LA RESISTENZA UCRAINA  
CONTRO L'INVASIONE  
NEONAZISTA RUSSA**



**Ucraina**

**LIBERA  
INDIPENDENTE  
SOVRANA E  
INTEGRALE**



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

● Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
● e-mail: [commissioni@pmlt.it](mailto:commissioni@pmlt.it) ● [www.pmlt.it](http://www.pmlt.it) ● [www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI)

 **il bolscevico**